

CCII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 22 MARZO 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

I N D I C E .

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
In memoria del senatore B. Zumbini:		Organico della direzione generale dei telefoni	9758
ALTOBELLI	9746	PARODI	9758
PRESIDENTE	9746	BIGNAMI	9761
Plauso al deputato Giampietro:		SANDRINI	9762
PAIS-SERRA	9716	RICCIO, <i>ministro</i>	9763-71
PRESIDENTE	9746	CASCIANI, <i>relatore</i>	9768
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	9746	Discussione degli articoli:	
Congedi	9746	ALESSIO	9771
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	9747, 9810	RICCIO, <i>ministro</i>	9771
Interrogazioni:		Biblioteca Marciana di Venezia	9774
Consiglio scolastico di Alessandria:		GALLENGA	9774
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9747	GRIPPO, <i>ministro</i>	9775-77
BONARDI	9747	BRANDOLINI, <i>relatore</i>	9776
Restaurò della basilica di S. Apollinare Nuovo in Ravenna:		Discussione degli articoli:	
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9748	SANDRINI	9777-78
RAVA	9749	BRANDOLINI, <i>relatore</i>	9777
Indipendenza del Belgio:		GRIPPO, <i>ministro</i>	9778
BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9749	MONTRESOR	9778
GIRETTI	9750	Disegni di legge (Approvazione):	
Sospensione del sindaco di Alfonsiue:		Variazioni nel bilancio delle poste e dei telegrafi	9779
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	9750-52	Approvazione della Convenzione concernente l'impianto di una statistica commerciale internazionale	9781
MERLONI	9751	Prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste	9782
PRESIDENTE	9752	Proposte di legge (Approvazione):	
Domande di procedere:		Disposizioni interpretative circa alcuni casi di ineleggibilità nei Consigli comunali o provinciali	9773
Contro il deputato Basile	9755	Distacco della frazione di Gorla Maggiore dal comune di Gorla Minore ed erezione in comune autonomo	9779
(È negata).		Bilancio di agricoltura per l'esercizio 1915-16 (Seguito della discussione)	9784
Differimento della discussione di altre domande.	9755	VIGNA	9784
PRESIDENTE	9755	CAVASOLA, <i>ministro</i>	9785-89
TURATI	9755	LONGINOTTI	9789
RICCIO, <i>ministro</i>	9755	BACCELLI	9791
Proposta di legge (Scolgimento):		VALVASSORI-PERONI	9793
Costituzione in comune della frazione di Zaccanopoli	9755	SODERINI	9798
LARUSSA	9755	LO PIANO	9801
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	9756		
Disegni di legge (Discussione):			
Concessione del sale per la fabbricazione del sapone	9757		
GIRETTI	9757		
DANEQ, <i>ministro</i>	9758		
COTUGNO, <i>relatore</i>	9758		

Votazione segreta (Risultamento):

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 513, relativo a proroga ed estensione del Regio decreto 15 ottobre 1915, n. 1127, concernente l'amnistia e condono di soprattasse e pene pecuniarie <i>Pag.</i>	9805
Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 514, che concede agevolazioni fiscali a favore delle regioni colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915	9805
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 luglio 1915, n. 1153, concernente le dilazioni di pagamento in materia di tasse sugli affari	9805
Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 1432, in data 22 agosto 1915, che istituisce una Commissione tecnico-amministrativa per la liquidazione di indennità varie, dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915	9805
Approvazione del piano regolatore della regione di Marassi in Genova, a sinistra del Bisagno, fra il torrente Feregiano e i molini di Cima	9805-06
Proroga del termine fissato colla legge 20 giugno 1877, n. 3908, per l'esecuzione del piano regolatore di ampliamento della città di Genova dal lato orientale nella parte piana delle frazioni suburbane	9805
Aggregazione del comune di San Biagio Sarcinenseo al mandamento di Atina	9805
Osservazioni e proposte:	
Interrogazione:	
Concessione dell'esonero agli agricoltori sotto le armi:	
DALL'OLIO, <i>sottosegretario di Stato</i>	9754
PRESIDENTE	9754
Lavori parlamentari	9807
PRESIDENTE	9807-08
CAVAGNARI	9808
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	9808
Proroga dei lavori parlamentari	
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	9807
PRESIDENTE	9807

La seduta comincia alle 14,5.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**In memoria
del senatore Bonaventura Zumbini.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Altobelli.

ALTOBELLI. Se fossi stato presente al principio della tornata di ieri, mi sarei associato alla commemorazione che la Camera fece di Bonaventura Zumbini, luminosa figura di pensatore, di critico, di artista, che insegnando ed educando nello Ateneo napoletano emulò i precursori, i veramente grandi, Luigi Settembrini, e Francesco De Sanctis, dei quali ebbe anche la

bontà squisita dell'animo, l'affabile semplicità dei modi e la modestia naturale ed ammonitrice, riflessa persino nella sua ultima disposizione testamentaria, nella quale lasciò scritto di non volere nè pompe, nè discorsi, nè fiori. (*Bene! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. La Camera rese ieri omaggio alla memoria di Bonaventura Zumbini; ed in nome di essa la Presidenza ha già espresso condoglianze alla famiglia e alla città natale dell'illustre estinto. (*Vivissime approvazioni*).

Plauso al deputato Giampietro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais-Serra.

PAIS-SERRA. Tre giorni or sono la Camera accolse con compiacenza la notizia che il collega Bevione era stato meritamente insignito della medaglia al valore militare. Oggi, con pari compiacenza, non ne dubito, sentirà che anche un altro egregio collega, l'onorevole Emilio Giampietro, vecchio soldato di Garibaldi, ha ottenuto la medaglia al valore militare.

La Camera deve essere orgogliosa di questi suoi componenti, i quali dimostrano come i rappresentanti del paese in ogni modo ed in ogni tempo sappiano compiere il loro dovere. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Sono sicuro di interpretare il sentimento della Camera, unendomi all'onorevole Pais-Serra nel rendere omaggio al prode collega Giampietro, per l'onorificenza conferitagli in premio del suo valore. Anche a lui, come all'altro valoroso collega Bevione, la Presidenza invierà le più vive congratulazioni. (*Vive approvazioni*).

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi associo alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Pais-Serra e dal nostro illustre Presidente, inviando in nome del Governo una viva espressione di plauso all'onorevole Giampietro ed a quanti sul campo di battaglia compiono miracoli di energia e di eroismo, per tenere alto il nome ed il decoro della patria nostra. (*Vive approvazioni*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia, gli onorevoli: Abisso, di giorni 15; Parlapiano di 15; Finocchiaro-

Aprile di 15; Marzotto di 6; Nuvoloni di 4; Raineri di 5; Reggio di 3; Berti di 2; Domenico Pozzi di 8; Tortorici di 15; Chiara-viglio di 7; Cassuto di 8; Brezzi di 5; Pennisi di 5; Cavazza di 3; Pasquale Libertini di 4; Astengo di 8; Belotti di 2; Facchinetti di 2. Per motivi di salute, gli onorevoli: Girardi di 10; Ottavi di 10; Crespi di 5; Santamaria di 10; Tassara di 8; Speranza di 5; Leone di 4; Della Pietra di 10; Chiaradia di 8. Per ufficio pubblico, l'onorevole Morpurgo di 6.

(Sono conceduti).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per le finanze, la guerra e i lavori pubblici hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Bussi, Bouvier, Scialoja, Brunelli, Berti, Cappa, Altobelli.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Bonardi, al ministro dell'istruzione pubblica, « intorno alle anormali condizioni del Consiglio provinciale scolastico di Alessandria ed alle ripercussioni che l'inazione di codesti istituti determina sull'opera dei maestri e sull'efficacia della scuola ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. Dopo l'interrogazione dell'onorevole Bonardi il Ministero, a cui non risultava nulla di anormale intorno alla vita del Consiglio provinciale scolastico di Alessandria, non potè far altro che rivolgersi al provveditore agli studi per chiedere informazioni.

Dalle informazioni è risultato che il Consiglio provinciale scolastico di Alessandria è regolarmente costituito e regolarmente funziona. Siccome io conosco la serietà dell'onorevole interrogante, non mi ristetti a questa semplice risposta e chiesi maggiori informazioni.

Il provveditore agli studi ha risposto insistendo nel dire che il Consiglio

provinciale scolastico funziona e tanto funziona che ha dovuto smettere le sue adunanze avendo esaurito i fondi necessari alle convocazioni, le quali non costano meno di 200 lire ciascuna.

Se l'onorevole interrogante lo desidera, gli dirò che in brevissimo periodo dell'esercizio 1915-16 il Consiglio provinciale scolastico si è adunato quattro volte e se vuol sapere le date, sono precisamente quelle del 21 luglio, del 12 agosto, del 7 ottobre e del 4 novembre 1915.

La Deputazione provinciale scolastica poi fece di peggio, cioè, mi correggo, di meglio: si adunò ventitre volte, e precisamente nei giorni... ma le date voglio risparmiarle alla Camera... E le adunanze si ritennero giustificate dalla necessità della vita particolare che attraversava questo congegno dell'istruzione primaria, in quanto che era allora avvenuto il passaggio delle scuole elementari del comune alla diretta amministrazione provinciale.

Il provveditore agli studi non segnalò niente che attenga alle anomalie che l'onorevole collega denuncia. Se egli vorrà particolareggiare, io ascolterò le sue parole e mi renderò interprete presso il provveditore dei rilievi che egli farà; ma allo stato attuale delle cose, l'unica risposta che io possa dare all'onorevole Bonardi è che il Consiglio provinciale scolastico ha regolarmente funzionato.

Se poi l'onorevole Bonardi vorrà dire che non funzionano regolarmente le scuole, sarà un'altra questione, sulla quale potremmo anche trovarci d'accordo, e questo potrebbe essere avvenuto sempre per effetto e difetto del sistema, ma non per colpa di quell'Amministrazione dipendente dal Ministero, in quanto che essa, lo ripeto, risulta avere sempre regolarmente funzionato.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BONARDI. Sono soddisfatto della cortesia con cui l'onorevole sottosegretario di Stato ha risposto alla mia interrogazione, ma non della sostanza della risposta, la quale, del resto, non è imputabile a lui. Con brevi parole io lo metterò in condizione di conoscere un po' più esattamente la questione.

Il Consiglio comunale di Alessandria, con deliberazione del 28 febbraio e del 9 aprile 1915, aveva stabilito di applicare l'articolo 57 del regolamento governativo 7 aprile 1913, n. 552, per il quale sono collocati a riposo i maestri che hanno raggiunto qua-

(1) V. in fine.

ranta anni di servizio, o che hanno raggiunto il sessantacinquesimo anno di età e i venticinque anni di servizio.

Però, siccome questi umili e benemeriti funzionari percepiscono dal Monte Pensioni una somma che è assolutamente uno stipendio di fame, che non è pertanto sufficiente a garantire loro neanche le più modeste soddisfazioni della vita civile, il Consiglio comunale di Alessandria deliberò di aggiungere alla somma corrisposta ai maestri collocati a riposo dal Monte Pensioni, trecento lire per tutti quei maestri che percepissero una pensione inferiore a 1,700 lire annue, e per quelli che percepissero una pensione superiore a 1,700 lire, la differenza, che passa fra questa pensione e le duemila lire stabilite dal Consiglio comunale come il minimo necessario ad un cittadino di civile condizione per vivere decentemente, specie nelle condizioni attuali e future di rincaro enorme della vita.

Il Consiglio provinciale scolastico di Alessandria, nella seduta del 13 giugno 1915, non ha creduto di ratificare la deliberazione del Consiglio comunale, o per lo meno l'ha ristretta in modo da renderla pressochè inefficace; ha detto cioè che sarebbe stata applicata quella correzione, diremo così, finanziaria, soltanto nel caso che i maestri collocati a riposo fossero in condizioni fisiche e intellettuali assolutamente disastrose.

Contro questa strana restrizione del Consiglio provinciale scolastico il comune di Alessandria ha ricorso (io non so se lo sappia l'onorevole sottosegretario di Stato) per ben tre volte al Ministero della pubblica istruzione: una prima volta il 15 giugno 1915, una seconda il 26 agosto, 1915, e un'ultima il 16 gennaio 1916, insistendo presso il Ministero perchè volesse interporre in questo conflitto fra il Consiglio comunale e il Consiglio provinciale scolastico.

Nel frattempo, onorevole sottosegretario di Stato, avviene questa strana applicazione della legge. Quando un maestro raggiunge il limite di età voluto dalla legge, la Deputazione provinciale lo invita a dimettersi. O il maestro si dimette e si accontenta di quel tale stipendio di fame a cui accennavo, o non si dimette, e allora interviene l'ispettore scolastico con un rapporto che dichiara l'insufficienza didattica del maestro, il quale si sente offeso e ricorre alla Deputazione. Questa risponde che il ricorso non è accettabile, poichè per i limiti di età egli deve cessare dall'insegnamento.

Così questi disgraziati, per i quali il Consiglio comunale aveva preso una deliberazione umana, non si trovano in condizione di poterne fruire, e non possono ricorrere al Consiglio provinciale scolastico poichè, questo, appunto per quell'esaurimento di fondi a cui l'onorevole sottosegretario accennava, non si può più riunire. Così i ricorsi dei maestri restano completamente sterili ed il danno personale si ripercuote sull'insegnamento.

Prego perciò l'onorevole sottosegretario di Stato di voler intervenire almeno per dirimere il conflitto sorto tra il Consiglio comunale di Alessandria e il Consiglio provinciale scolastico, dal cui componimento dipende la vita e la tranquillità di umili, ma tanto benemeriti funzionari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rava al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere come intenda provvedere al necessario urgentissimo restauro della storica basilica di Sant'Apollinare in Ravenna barbaramente colpita e devastata dalle bombe di velivoli nemici ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Nel pieno meriggio del 12 febbraio di quest'anno piovevano su Ravenna bombe austriache; piovevano anche su Ravenna che non ha alcuna attrattiva strategica e militare, ma al contrario, come tutti sanno, ha una grande importanza e delicatezza monumentale. Questo sia detto per rilevare che se l'insidia celeste dei nemici non prende di mira sempre i monumenti, neppure sceglie di proposito gli obiettivi militari.

Una delle bombe si abbattè sul timpano della facciata di S. Apollinare Nuovo, e fece balzare una parte del tetto con quaranta cassettoni del soffitto in legno, e rovesciò una parte della facciata sul portico per la lunghezza di tre campate, che schiacciò e demolì.

Il danno e il pericolo si facevano singolari rispetto ad un mosaico che decora uno dei due lati maggiori della bellissima chiesa, un bel mosaico del secolo VI. Il danno consisteva nella rottura della testa del paralitico, che fa parte di uno dei ventisei quadri decoranti i due lati maggiori, essendo caduta in due pezzi, i quali però poterono essere facilmente ricongiunti. Un danno maggiore capitò ad un profeta. Evi-

dentemente non è questo il tempo propizio ai profeti. (*Si ride*). Infatti si sbriciolò in quella effigie la parte pensante del corpo, che andò in minuti frantumi, in modo che i frantumi, indecifrabili quanto le idee del profeta infelice, difficilmente si potranno rimettere insieme.

Ad ogni modo si pensò subito a provvedere al restauro del prezioso mosaico, ed a questo fine furono chiamati non solo i più intelligenti e valenti operai di Ravenna, discendenti dalle belle tradizioni artistiche della silenziosa città, ma furono anche chiamati gli operai delle pietre dure della mia Firenze, coloro che hanno egregiamente restaurato il bel San Giovanni, il Duomo di Salerno e la chiesa di Casaranello in Puglia.

Al restauro fu così provveduto come bisognava provvedere. Senonchè occorreva prevenire un pericolo imminente che derivava dalla pioggia, in quanto che, essendo stato spezzato il tetto, sul mosaico la pioggia veniva a sgrondare. Si provvide immediatamente con grandi tendoni che fecero da improvvisata tettoia.

Occorreva poi pensare a quanto di più importante era avvenuto nella statica del monumento e dirò che fu subito mandato sul luogo chi meglio poteva attendere ai bisogni di una tale riparazione. Vi andò anche lo stesso Direttore generale delle belle arti, il quale per la divina Ravenna ha viscere filiali tenerissime, tanto quanto le ha l'illustre Ravennate interrogante; ed egli sul luogo poté dirigere tutto quanto atteneva ai bisogni maggiori, che non potevano essere nè più pronti nè più efficaci.

Sicchè l'onorevole Rava, nel suo cuore generoso di figlio, può essere perfettamente tranquillo che tutto quanto potevano fare il Ministero dell'istruzione e la Direzione delle belle arti in favore e soccorso della città di Ravenna colpita dal nemico, è stato prontamente e interamente fatto.

E posso infine assicurare l'onorevole interrogante e la Camera che nessuno quanto il Ministero degli studi e delle arti può essere sollecito delle minacce continue che insidiano i nostri monumenti, pensando che tutta l'Italia è un monumento, mentre conosce l'importanza di questa civiltà rinnovata che l'alleata del Bulgaro e del Turco mostra di saperci invidiare quando schiaccia il cofano adornato del Tiepolo a Venezia o spezza le agili colonne di Sant'Apollinare a Ravenna, seppellendo sotto la polvere dei preziosissimi frantumi l'ultima menzogna della sua arrogante cultura. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAVA. Mi dichiaro soddisfatto e non aggiungo altro, per non menomare l'impressione profonda che hanno suscitato nell'assemblea le alte e nobili parole pronunziate dall'onorevole sottosegretario di Stato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Soglia, Venceslao Amici, Camerini, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non creda necessario integrare i provvedimenti contenuti nel decreto luogotenenziale del 16 febbraio 1916, assicurando una indennità meno irrisoria ai maestri dei comuni colpiti dal terremoto; e se non ritenga doveroso da parte dello Stato versare a tutte le amministrazioni le somme destinate al rimborso delle indennità che i comuni dichiarano di non potere anticipare ».

Non essendo presente l'onorevole Soglia, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Giretti, al ministro degli affari esteri, « per sapere se, allo scopo di dissipare qualsiasi ombra di sospetto intorno alla perfetta lealtà della nostra politica in rapporto agli impegni che ci siamo assunti accettando di firmare il Patto di Londra, egli non ritenga opportuno di chiarire e precisare il senso alquanto sibillino della recente dichiarazione, colla quale il Governo italiano si è associato alle assicurazioni date dai Governi suoi alleati, francese, inglese e russo, al Governo belga, che essi non consentiranno mai a negoziati di pace, a cui il Belgio non sia chiamato a partecipare, e non porranno fine alle ostilità senza che il Belgio sia ristabilito nella sua indipendenza politica ed economica e sia largamente indennizzato dei danni subiti per l'avvenuta violazione della sua neutralità ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non so davvero comprendere come si possa attribuire, anche attenuandolo con la parola « alquanto », un carattere sibillino ad un consenso da noi dato ad una condizione di pace posta dalle nazioni che si resero garanti dell'indipendenza del Belgio e che si accordarono con noi nel patto di Londra.

Con la nostra dichiarazione abbiamo accettato che si faccia condizione di pace l'indipendenza del Belgio e che esso sia largamente indennizzato dei danni patiti.

Il rappresentante del Belgio ci ha espressa recentemente la sua soddisfazione pel nostro contegno verso quel paese a cui si rivolgono tante nostre simpatie.

Consentirà poi la Camera che io affermi in modo non solo reciso, ma anche con qualche fierezza, come non si potè e non si potrà mai dare che nessuno legittimamente ponga in dubbio la massima nostra lealtà in ogni e qualsiasi atto nostro; e credo che l'onorevole interrogante sarà il primo ad ammettere che qualsiasi affermazione in questo senso sarebbe superflua. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIRETTI. Sono quasi completamente soddisfatto (*Oh! oh!*) della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato in quanto concerne la sostanza della mia interrogazione.

Con questa, l'onorevole sottosegretario di Stato lo sa, avevo fatto soltanto una questione di forma, esprimendo il rammarico, non mio soltanto, ma di molti che non hanno mai dubitato e non dubitano della perfetta lealtà della politica del nostro Governo, che questo nella comunicazione fatta il 16 febbraio ultimo scorso al Governo belga non avesse trovato un modo alquanto meno freddo e meno diplomaticamente compassato per esprimere la piena e completa solidarietà dell'Italia coi suoi alleati per la rivendicazione della integrità e della sovranità del Belgio sacrificatosi per la causa del diritto e della civiltà.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha notato giustamente che l'Italia non era tra le potenze garanti della neutralità del Belgio per i trattati del 1831 e del 1839, pel semplice fatto che l'Italia come Stato politico in quel tempo non era ancora sorta. Tuttavia io ricorderò che l'Italia ha firmato la Convenzione dell'Aja del 1907, nella quale la inviolabilità del territorio delle Potenze neutrali era formalmente garantita anche colle firme della Germania e dell'Austria-Ungheria. Questione di forma, ripeto, più che di sostanza.

Prendo quindi atto volentieri e lietamente delle dichiarazioni solenni testè fatte dal Governo per bocca dell'onorevole sottosegretario di Stato; tanto più ne prendo atto, perchè dopo che la mia interrogazione è stata presentata è avvenuto, o meglio sta per avvenire un fatto di un valore e di un significato molto maggiori di quelli che potrebbero avere una nota di-

plomatica o una comunicazione di ambasciatori. Voglio dire la imminente visita che il nostro Comandante supremo generale Cadorna deve fare al nobile e valoroso Re Alberto in quell'angolo del territorio belga che è riuscito a salvarsi dalla brutale offesa tedesca, e che rimane quasi pegno del debito sacro di onore che le Potenze della Intesa si sono solidalmente assunto di restituire il Belgio nella pienezza dei suoi diritti sovrani.

Questa visita del generale Cadorna al Re del Belgio significa chiaramente ed attesta agli occhi del mondo intero che, se l'Italia ha avuto giuste ragioni di partecipare alla guerra per la difesa ed il riscatto della sua nazionalità, la ragione vera e grande che spinse il suo popolo così pacifico per le vie e per le piazze ad invocare ed a volere la guerra, la ragione che vinse le legittime esitanze del Governo responsabile e che sventò e travolse le insidie e le inframmettenze illegittime dell'intrigo neutralista, fu precisamente questa: che l'Italia non poteva, senza rinnegare il suo passato di lotte e di glorie, senza tradire i principî stessi della sua esistenza politica, assistere passiva ed inerte allo strazio criminoso della libertà e del diritto compiuto sul Belgio, sul popolo martire ed eroico che è diventato la bandiera ed il simbolo di questa santa guerra di rivendicazione e di giustizia internazionale. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gasparotto, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro degli affari esteri, « sulla condizione fatta agli armeni residenti in Italia dal decreto luogotenenziale 14 febbraio 1916, riguardanti i sudditi ottomani ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Merloni, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sulle ragioni della sospensione del sindaco di Alfonsine ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il sindaco di Alfonsine è stato sospeso dalle sue funzioni in base all'articolo 149 della legge comunale e provinciale, perchè imputato e chiamato per mandato di comparizione a rispondere del reato di cui all'articolo primo del decreto luogotenenziale del giugno scorso, cioè per avere pronunciato apprezzamenti e divulgato no-

zioni che erano contrarie alla fiducia che il popolo italiano deve avere nell'esito della guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole Merloni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MERLONI. Io non posso dichiararmi soddisfatto. L'onorevole sottosegretario di Stato ha riferito qui l'accusa fatta al sindaco di Alfonsine, di avere cioè egli propalato notizie che potevano demoralizzare gli animi nell'attuale momento. Ora, dinanzi a tali asserzioni, la Camera crederà forse di trovarsi di fronte a un sindaco il quale abbia fatto continua e sistematica professione di antipatriottismo, e che nel caso speciale sia incorso realmente nel reato previsto dal decreto luogotenenziale 20 giugno 1915.

Ben diversa, invece, onorevoli colleghi, è la fisionomia politica e morale del sindaco socialista di Alfonsine.

Il Garavini è tutt'altro da quello che si vorrebbe far apparire con le accuse riferite alla Camera. Io devo dire intanto che le accuse provengono da anonimi. È una denuncia anonima, che, nella impossibilità di arrivare per vie dirette e aperte a colpire il sindaco socialista, ha scelto la via tortuosa e obliqua...

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

MERLONI. ... denuncia che il procuratore del Re si è affrettato a raccogliere, ma che si indugia troppo a portare al pubblico dibattito.

Ma il sindaco Garavini ha tutto un passato che parla per lui. Egli, prima ancora che scoppiasse la guerra, preoccupato dei dissidi che erano in Romagna più accesi che altrove, si adoperò efficacemente a mettere la conciliazione negli animi, e, scoppiata la guerra, promosse il Comitato di assistenza civile, e nel Comitato, composto di sedici persone, questo settario di sindaco socialista non incluse che quattro socialisti, mentre lasciava i dodici rimanenti posti ai rappresentanti di altre classi e di altri partiti. Il sindaco Garavini ha parlato sempre un linguaggio nobile e sereno nei manifesti alla cittadinanza, pubblicati come sindaco, o come presidente del Comitato; ha fatto proposte che sono state unanimemente accolte dal Comitato e hanno incontrato il plauso delle stesse autorità locali; ha portato la sua parola nel Consiglio provinciale di Ravenna a nome dei socialisti, in una tornata presieduta dal nostro autorevole collega onorevole Rava,

dicendo: « Rappresentante del partito che fu contro l'intervento, ho l'orgoglio di affermare, che a guerra dichiarata i nostri uomini, i nostri organismi politici ed economici, le Amministrazioni pubbliche dal nostro partito conquistate, non furono seconde ad alcuno nell'opera di assistenza civile. Auguriamo fortuna alla patria nel cimento, ma non dimentichiamo, o signori, di augurare che l'ora della pace sia vicina, e la pace sia conclusa sulle basi del riconoscimento dei diritti di nazionalità e della libertà delle genti ».

Spiegando il concetto informatore dell'attività dei Comitati di assistenza civile, il sindaco Garavini scriveva in un numero unico pubblicato ad Alfonsine: « C'è la guerra. Le discussioni sul pro e sul contro sono finite, le discordie intestine devono essere dimenticate. C'è chi paga col sangue il suo tributo alla patria; gli altri, specialmente gli abbienti, contribuiscano col danaro, con molto danaro ».

Vi pare il linguaggio e l'animo di chi faccia quella tale propaganda incriminata? (*Commenti*). Si dice pure che il Garavini — altro capo di accusa contro di lui — abbia fatto propaganda anche contro il prestito nazionale. Orbene, a proposito del prestito, io vi dirò che primo fra tutti il sindaco Garavini propose che il suo comune partecipasse all'opera di assistenza civile con un prestito interno — iniziativa geniale, originale, forse unica tra gli enti locali d'Italia — di quindici mila lire; inoltre, interpellato, consigliava alla Congregazione di carità locale di investire cinque mila lire del suo patrimonio in cartelle del nuovo prestito, e il medesimo consiglio faceva prevalere in altri istituti di beneficenza, e perfino presso privati, come dimostra il caso di una vedova che aveva riscosso una indennità per infortunio e che in seguito precisamente alle indicazioni del Garavini investiva le quattro mila lire rimosse nel prestito nazionale.

È dunque proprio questo sindaco socialista, il quale ha fatto opera squisita e feconda di vero patriottismo, il patriottismo che conforta gli umili e i poveri rimasti a casa, che tranquillizza i combattenti al fronte, un sindaco che ha ricevuto plausi dai suoi stessi avversari e varie volte dal prefetto di Ravenna, che merita tutto l'accanimento di cui ad un tratto gli è prodiga l'autorità politica, sulla base di una calunnia anonima? (*Commenti*). E non solo contro il sindaco si infuria, ma anche contro l'Amministrazione comunale, perchè, parrebbe

incredibile, si è esteso il grave e ingiusto provvedimento della sospensione anche alla Giunta...

PRESIDENTE. Onorevole Merloni, i cinque minuti son trascorsi. Concluda. Non vorrà far qui la difesa di quel sindaco!

MERLONI. Ma la questione ha la sua importanza; non si può soffocarla con una rigida applicazione del regolamento.

PRESIDENTE. Io devo applicare il regolamento per tutti!

MERLONI. Quello che ho esposto è l'indice di un sistema, perchè se dal Governo si conduce questa sorda lotta contro le amministrazioni socialiste in genere (e avrò occasione di parlarne sul bilancio dell'interno), in modo speciale si esercita l'opera del Governo là dove esso trova maggiore ostacolo ai suoi disegni elettorali. Perciò noi abbiamo il diritto ed il dovere di portare alla tribuna parlamentare i casi più tipici, anche per dimostrare le incoerenze, le disparità di trattamento fra comuni e comuni. Qui vicino a Roma, per esempio...

PRESIDENTE. Onorevole Merloni, ella non può trattare in questa sede una questione di carattere generale. Si riservi di parlarne nella discussione del bilancio dell'interno, oppure presenti un'interpellanza. Così avrà la più ampia libertà di parola. Intanto però ella deve rispettare il regolamento.

MERLONI. Mi permetta di completare questa osservazione, e avrò finito, riservandomi di presentare un'interpellanza.

A Genzano di Roma, dicevo, fu sospeso mesi or sono il sindaco per analogo motivo, ma non si credè di sospendere, e non si sospese, la Giunta comunale.

Il decreto del prefetto di Ravenna, con cui è stato sospeso il sindaco di Alfonsine, è altresì arbitrario, tanto che egli ha dovuto ricorrere a una suppletiva motivazione, che tira in causa l'ordine pubblico. Ma l'ordine pubblico era stato turbato soltanto dall'animo!

PRESIDENTE. Onorevole Merloni, non posso lasciarla continuare. Il regolamento lo vieta. Ella ha svolto ampiamente la sue argomentazioni; concluda una buona volta!

MERLONI. Faccio un'ultima osservazione. Amici ed avversari protestarono contro quello che si è fatto in odio al sindaco di Alfonsine. I maggiori giornali della regione hanno pubblicato corrispondenze che si facevano eco dell'impressione penosissima prodotta ad Alfonsine dalla sospensione del sindaco. È vero che qualche altro giornale

faceva correre la voce che questo fosse il preludio dello scioglimento del Consiglio comunale. Era forse un desiderio, più che una « voce ».

Ad ogni modo l'estensione della sospensione del sindaco alla Giunta spiega chiaramente dove si vorrebbe arrivare. E contro questo noi leviamo la nostra protesta...

PRESIDENTE. Onorevole Merloni, se ella continua a parlare, dovrò ordinare agli stenografi di non raccogliere le sue parole. Io le ho usato il massimo riguardo; ne abbia lei per me!

MERLONI. Mi lasci concludere. Io invoco che si voglia fare subito il pubblico dibattimento, da cui la figura del sindaco socialista di Alfonsine non potrà non emergere nella sua vera luce...

PRESIDENTE. Basta, onorevole Merloni! Ella non può più parlare. Ordino agli stenografi di non raccogliere più le parole dell'oratore. (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

Facciano silenzio!

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io speravo che l'onorevole Merloni avrebbe reso omaggio alla brevità, non dirò tacitiana, ma riguardosa per la sua causa che aveva ispirato la mia risposta. Egli mi obbliga a replicare e ne avrei fatto volentieri a meno, sia perchè credo che la interrogazione, come opportunamente osservava l'onorevole Presidente, debba essere limitata all'oggetto in essa enunciato, sia perchè non mi pare che possa farsi ora una discussione politica.

Ma dal momento che l'onorevole Merloni mi obbliga con considerazioni assolutamente estranee alla sua interrogazione ad allargare il campo della discussione, lo faccio volentieri per dirgli che se vi è un caso tipico in cui la disposizione del prefetto è stata bene applicata, è proprio questo del sindaco di Alfonsine il quale, per la condotta che risulta da lui tenuta, si è reso meritevole del provvedimento, relativamente mite, preso dal prefetto di Ravenna. Egli si è reso colpevole, secondo quanto ci risulta in via amministrativa, dell'imputazione fattagli, perchè ha tenuto discorsi che sono contrari a quel sentimento di fiducia che il popolo italiano deve avere sull'esito della guerra, perchè ha fatto ripetutamente, in luoghi pubblici, non posso qui scendere a dettagli, perchè dovrei parlare troppo a lungo...

MERLONI. Ma se l'istruttoria è finita ed il processo è stato messo in coda a tutti, appunto perchè non si vuole arrivare all'assolutoria del Garavini per impedire il suo ritorno al posto di sindaco!

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo replicare all'onorevole Merloni per dirgli che l'istruttoria non è finita e che essa non si è basata, come egli ha affermato, su denunce anonime, ma su deposizioni di numerosi testimoni, che con precisione di dati, di date e di fatti hanno affermato che quel sindaco teneva discorsi indegni non di un sindaco, ma di qualunque italiano. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

BRANDOLINI (*Rivolto all'estrema sinistra*). È amico vostro!

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Precisamente: è amico loro, e appunto per questo mi dolgo della replica dell'onorevole Merloni, perchè avrei voluto che la discussione fosse rimasta all'infuori delle competizioni che in quel comune sono vivissime. Ma poichè egli ha voluto chiamarmi sopra l'argomento dei partiti, gli dirò che appunto perchè si voleva rimanere al di sopra di queste competizioni di partiti, prima di prendere una decisione così grave, il prefetto ha voluto approfondire le indagini ritardando una misura che si sarebbe potuta prendere anche prima. E quando prese il provvedimento lo fece a ragion veduta, dopo aver esaminato tutti i precedenti ed i fatti di cui si era reso colpevole quel sindaco che l'onorevole Merloni ha voluto difendere. (*Interruzione del deputato Merloni — Commenti*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Merloni!

MERLONI. L'onorevole sottosegretario di Stato non cita alcun fatto!

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Se vuole, le citerò anche dei fatti e le dirò che il sindaco di Alfonsine durante la settimana rossa fu imputato di rapina e di danneggiamenti.

MERLONI. Quell'accusa fu una menzogna, perchè il Garavini è stato assolto: e tutto il paese lo attestò per lui.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è una menzogna, e non è stato assolto come dice lei. Ed io ripeto ancora una volta che il Governo ha dato esempio della maggior serenità.

Se ho dovuto scendere su questo antipatico campo di discussioni la colpa non è mia, è dell'onorevole Merloni, il quale,

se vorrà un'altra volta non sentir cose che gli dispiacciono, dovrà esser più parco nelle sue interrogazioni.

MERLONI. No, no, io non desidero che la più ampia discussione, perchè sono certo di poter contrapporre alle affermazioni dell'onorevole sottosegretario la verità risultante da tutta la condotta del sindaco, che un'accusa anonima non potrà offuscare.

DELLO SBARBA. Questa è materia di tribunale. Siamo ancora nel campo della istruttoria, e non è possibile portar qui accuse e difese!

PRESIDENTE. Faccia silenzio, onorevole Dello Sbarba, ella non ha facoltà di parlare nè di interrompere!

PRESIDENTE. Quest'interrogazione è esaurita.

Segue l'interrogazione dell'onorevole La Pegna, ai ministri di agricoltura, industria e commercio, « per sapere quali temperamenti siano stati escogitati per conciliare le insopprimibili ragioni della difesa nazionale con le ragioni ugualmente improrogabili ed urgenti d'intensificare la produzione agricola del paese, e se per le chiamate prossime alle armi di classi richiamate non debba sanzionarsi la conservazione di almeno un uomo valido, per ogni famiglia colonica, ai lavori campestri ».

Questa interrogazione è però rimandata al 29 marzo.

Segue l'altra interrogazione dell'onorevole La Pegna, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se possa essere consentito che per tutto il mese di febbraio siano nelle stazioni ferroviarie di Cortona e di Castiglion Fiorentino sospesi i caricamenti delle merci, giungendo così non a paralizzare, ma a sopprimere del tutto le industrie locali ».

Non essendo presente l'onorevole La Pegna, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Così pure, non essendo presente l'onorevole Mondello, si intendono ritirate le seguenti interrogazioni da lui presentate:

al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro della guerra, « per sapere se non intendano porre rimedio all'estrema lentezza con cui si svolgono le pratiche concernenti le pensioni alle famiglie dei militari caduti in guerra »;

al ministro della guerra, « per sapere se non stimi opportuno concedere ai militari provenienti dalla Tunisia, che abbiano ottenuto una licenza di convalida per la durata superiore ad un mese, l'autoriz-

zazione di recarsi a rivedere le loro famiglie, non solo in omaggio ai sentimenti patriottici non mai smentiti di quella nobilissima colonia italiana, ma anche per la vicinanza e facilità di comunicazioni con la Reggenza di Tunisi e i rapporti di alleanza e di amicizia col Governo di quel protettorato; e anche perchè non è giusto che presieda a tutti i provvedimenti una secca uniformità, un senso di rigida e dommatica burocrazia, che offende da qualunque parte esso provenga ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Capitani, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se non ritenga, ampliando e intensificando il giusto criterio ispiratore del decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 873, che devolve a favore dell'infanzia le rendite delle Opere pie dotali, estendere con ulteriore provvedimento le facilitazioni di cui alle leggi 25 giugno 1911, nn. 586 e 478, nonché 15 luglio 1916, n. 383-4, per concessioni da parte della Cassa depositi e prestiti di mutui ammortizzabili a lunga scadenza e a tasso di favore ai comuni per costruzioni igieniche, per asili e scuole, anche a quelle Opere pie che intendano amplificare o costruire edifici da destinarsi ad uso orfanotrofico o ricoveri per fanciulli di militari morti in guerra ».

Non essendo presente l'onorevole De Capitani, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Parodi, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e ai ministri della guerra e di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se non credano rispondente ad un criterio di giustizia e di previdente salvaguardia degli interessi nazionali, epperò doveroso e necessario, estendere ai lavoratori dei campi che costituiscono il maggior numero dei nostri gloriosi soldati, le ragioni di esonero applicabili ai lavoratori delle officine: in ispecie per quelle regioni montuose dove per la impossibilità di uso di macchine agricole, per la deficienza di direzione e di opere, resterebbe altrimenti compromesso ogni raccolto non solo per questo ma per molti anni futuri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni ha facoltà di rispondere.

DALL'OLIO, *sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni*. In seguito a quanto ebbe a dichiarare l'onorevole presidente del Consiglio, trattandosi di esoneri speciali che debbono essere regolati d'accordo fra

il Comando supremo ed il Ministero della guerra, non posso dare nè particolari, nè maggiori spiegazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Parodi, poichè l'onorevole sottosegretario per le armi e le munizioni non ha risposto alla sua interrogazione, non posso darle facoltà di parlare.

Non essendo presenti gli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Centurione, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non intenda provvedere d'urgenza alla nomina di maestre provvisorie in tutti quei comuni dove le scuole rimasero sino ad oggi chiuse per la mancata accettazione da parte di maestre messe in graduatoria in seguito a pubblico concorso; tenendo conto che il ritardo dell'apertura delle scuole è derivante dall'obbligo imposto dal regolamento 6 aprile 1913, numero 859, alle Amministrazioni provinciali di seguire e rispettare le graduatorie degli eleggibili fino al loro esaurimento, graduatorie che in alcune provincie, come in quella di Genova, contengono più di mille nomi »;

Tasca, al ministro del tesoro, « per conoscere quali provvedimenti abbia in animo di prendere in seguito ai fatti deplorabili verificatisi, in questi ultimi tempi, nell'Amministrazione del Banco di Sicilia; chiede, inoltre, al ministro se non creda opportuno ed urgente di provvedere, sia pure con mezzi straordinari, al ristabilimento dell'ordine materiale e morale nell'Amministrazione dell'Istituto medesimo, o se non pensi al danno non lieve che verrebbe all'economia ed al commercio dell'Isola, dal prolungarsi di uno stato di cose, frutto di errori e di debolezze cui urge porre prontamente riparo per il buon nome del Banco e nell'interesse della Sicilia produttrice, giustamente fiera e gelosa delle tradizioni del suo massimo Istituto bancario »;

Cavazza, al ministro della guerra, « per sapere se non creda opportuno che vengano presi provvedimenti per temporanei e, più tardi, anche alternati esoneri dal servizio di quei militari che risultino ordinariamente adibiti ai lavori agricoli, la cui esecuzione è resa assai difficile nelle presenti circostanze: e ciò in conformità al lodevole criterio che, nell'interesse dell'economia nazionale, informò il decreto luogotenenziale 17 giugno 1915 riflettente le imprese industriali ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione ad eseguire sentenza di condanna contro il deputato Basile per diffamazione a mezzo della stampa.

La Commissione propone di negare l'autorizzazione.

Non essendovi osservazioni, metto a partito la proposta della Commissione.

(È approvata).

L'ordine del giorno reca varie altre domande di autorizzazione a procedere in giudizio, sulle quali le Commissioni, elette dagli Uffici, non hanno presentato alcuna relazione.

A questo riguardo, l'articolo 75 del regolamento stabilisce:

« Le Commissioni elette dagli Uffici per esaminare le autorizzazioni devono riferire nel termine di quindici giorni dalla nomina.

« Il Ministero deve trasmettere alle Commissioni i documenti che esse richiedono, ecc. ecc. La Commissione deve in ogni caso riferire nel termine di giorni trenta dalla data della sua costituzione.

« Quando siano passati i quindici giorni, o trenta giorni se vi sia stata richiesta di documenti, il Presidente annunzia alla Camera che la domanda sarà iscritta cinque giorni dopo all'ordine del giorno, con precedenza assoluta, su qualsiasi altro argomento, dopo le interrogazioni. ».

Quindi, se nessuno chiede di parlare in merito alle varie domande di autorizzazione iscritte nell'ordine del giorno d'oggi io le metterò a partito...

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Presidente circa la interpretazione dell'articolo 75 del regolamento. Questo articolo è stato suggerito da scandali avvenuti tempo fa, e deve essere mantenuto in vigore. Credo però che qualche volta una lieve indulgenza in questa materia possa essere consigliata; e credo pure che, se metteremo le Commissioni in condizione di riferire entro otto o quindici giorni, indubbiamente riferiranno, trattandosi di consegnare il capo di alcuni colleghi alla mannaia del carnefice. (ilarità).

Per queste ragioni mi parrebbe opportuno che la discussione su queste domande

di autorizzazione a procedere fosse differita per una settimana da oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Turati, non so se si possa acconsentire alla sua proposta...

TURATI. Interroghi la Camera.

PRESIDENTE. Non so se la Camera possa deliberare in contrasto col regolamento, la cui disposizione è chiara.

Mi permetto di far osservare ai colleghi che con questo sistema di condiscendenze, qualsiasi partito potrebbe ottenere la protrazione del corso delle istruttorie giudiziarie, e potrebbe eventualmente far verificare la prescrizione...

TURATI. Una settimana soltanto!

DELLO SBARBA. La prescrizione è sospesa.

PRESIDENTE. Ad ogni modo pongo a partito la proposta dell'onorevole Turati di sospendere per una settimana la discussione su queste domande di autorizzazione a procedere.

RICCIO, ministro delle poste e dei telegrafi. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, ministro delle poste e dei telegrafi. Il Governo si astiene dalla votazione.

PRESIDENTE. Chi approva la proposta dell'onorevole Turati si alzi.

(È approvata).

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Larussa per la costituzione in comune autonomo della frazione di Zaccanopoli. (Vedi tornata del 4 dicembre 1915).

L'onorevole Larussa ha facoltà di parlare.

LARUSSA. La proposta di legge, che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, tende a ristabilire l'ordine nell'amministrazione del comune di Parghelia, in provincia di Catanzaro. Questo comune, ben noto per la gloria di aver dato i natali al poeta e al patriota Ierocades, e per il ricordo del terremoto, che su di esso duramente si abbattè nel 1905, non può avere un'amministrazione, perchè è travagliato da dissidio interno tra il capoluogo e la frazione di Zaccanopoli. Questo dissidio ha origine dalla diversità di costumi ed indole degli abitanti del capoluogo e della frazione. Il capoluogo è popolato da pescatori e marinai, la frazione da pastori e contadini: differenti quindi i

bisogni, e le tendenze. Completo poi è l'isolamento della frazione, che non ha alcun mezzo di comunicazione col consorzio civile per mancanza assoluta di strade. Per il difetto di viabilità e la distanza dal capoluogo, non può giungere alla frazione l'azione sollecita dell'amministrazione specialmente nella stagione invernale. Ora quest'abbandono, ch'è attribuibile soprattutto alla trascuranza del Governo che non ha curato mai di costruire le strade previste dalla legge sulle Calabrie, che dovrebbero unire la frazione di Zaccanopoli al consorzio civile, la frazione stessa imputa a colpa del capoluogo, cui rimprovera propositi, per verità inesistenti, di assorbenza.

Il dissidio si riflette nell'amministrazione municipale e trova alimento specialmente nel modo di composizione del Consiglio.

Il capoluogo ha dieci consiglieri, la frazione di Zaccanopoli ne ha nove, una terza frazione, quella di Fitili, ne ha uno solo, donde deriva che basta quest'unico consigliere acceda al partito del capoluogo o a quello della frazione principale, per spostare il centro di gravità dell'amministrazione che più volte è stata disciolta.

Inoltre dopo le ultime elezioni amministrative è accaduto che gli eletti di Zaccanopoli hanno rassegnato le dimissioni; furono convocati di nuovo i comizi e gli elettori della frazione non si presentarono; furono convocati una seconda volta, e allora gli elettori del capoluogo cercarono di fiaccare la resistenza della minoranza. Si presentarono alle urne soltanto due elettori, nativi del capoluogo ma iscritti casualmente nella frazione, ed i comizi si svolsero coll'intervento solamente di questi due elettori che elessero a consiglieri della frazione, tutti e nove, cittadini del capoluogo, che vennero con due voti proclamati rappresentanti della frazione! Un tale simulacro di votazione non può aver dato la legittima rappresentanza alla frazione, che conta 480 iscritti, e un tal fatto avrebbe turbato l'ordine pubblico se fortunatamente un ben consigliato sentimento di prudenza non fosse prevalso, in attesa dell'approvazione di questa proposta di legge.

Urge pertanto che la frazione sia distaccata dal capoluogo, com'ebbe a richiedere lo stesso Consiglio comunale sin dal 1909, con unanime voto, che soddisfaceva una reciproca esigenza, tanto più poi che, virtualmente, capoluogo e frazione sono divisi. Infatti è distinto il catasto dei due ter-

ritori, e separati sono i ruoli delle contribuzioni e tasse; tanto il capoluogo che la frazione hanno assistenza medica, scuole, cimitero distaccati, e costituiscono differenti parrocchie.

Ma la divisione s'impone anche per un'altra ragione. Il capoluogo di Parghelia, come la frazione, furono distrutti dal terremoto del 1905. Ebbene, fra parentesi, rammento all'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, ch'è presente, che sono passati undici anni, ed ancora non si è provveduto alla formazione dei piani regolatori!

Ora, proprio per eccitare l'opera del Governo, è necessario che vi sia un'amministrazione vigile, che non può sperarsi nello stato di forzata unione di due paesi, che desiderano ciascuno la propria indipendenza. Ed io confido pertanto che la Camera vorrà prendere in considerazione questa proposta di legge, tendente a costituire in sezione autonoma la frazione di Zaccanopoli. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Con le consuete riserve il Governo consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Larussa.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione questa proposta di legge, vogliano alzarsi.

(È presa in considerazione).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 513, relativo a proroga ed estensione del Regio decreto 15 ottobre 1915, n. 1127, concernente l'amnistia e condono di sopratasse e pene pecuniarie. (510)

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 514, che concede agevolazioni fiscali a favore delle regioni colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915. (511)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 luglio 1915, n. 1153, concernente le dilazioni di pagamento in materia di tasse sugli affari. (512)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 1432, in data 22 agosto 1915, che istituisce una Commissione tecnico-

amministrativa per la liquidazione di indennità varie, dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915. (516)

Approvazione del piano regolatore della regione di Marassi in Genova, a sinistra del Bisagno, fra il torrente Feregiano e i molini di Cima. (229)

Proroga del termine fissato colla legge 20 giugno 1877, n. 3908, per l'esecuzione del piano regolatore di ampliamento della città di Genova dal lato orientale nella parte piana delle frazioni suburbane. (498)

Aggregazione del comune di San Biagio Saracinesco al mandamento di Atina. (388)

Si faccia la chiama.

VALENZANI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte e si procederà nell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Concessione di sale a prezzo ridotto per la fabbricazione dei saponi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concessione di sale a prezzo ridotto per la fabbricazione dei saponi con processi nei quali può ritenersi compreso quello della produzione della soda.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, *segretario*, legge: (V. *Stampato* n. 379-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giretti.

GIRETTI. Onorevoli colleghi! Dirò brevissime parole, come è mio costante costume in questa Camera.

Il disegno di legge che ci è proposto dal Governo, con la piena approvazione della Giunta generale del bilancio, è un esempio caratteristico della differenza che in Italia passa tra la teoria e la pratica nel promuovere le nuove industrie.

Sono cinque anni che il modesto provvedimento, che è chiamato ora a diventar legge, si trascina faticosamente per gli uffici delle nostre amministrazioni.

Non intendo con ciò di muovere alcuna critica all'attuale ministro delle finanze; anzi lodo altamente, come già ho lodato, la riluttanza da lui mostrata a valersi, anche in tempo di guerra, del sistema dei decreti-legge, preferendo la via costituzionale del Parlamento.

Rilevo tuttavia con un certo senso di meraviglia che, mentre negli ultimi anni,

anche quando il Parlamento funzionava normalmente, si sono attuati con semplici decreti numerosi provvedimenti intesi ad aumentare i privilegi doganali per una quantità di industrie di nuova e di vecchia creazione, proprio questo provvedimento, che mira soltanto a dare ad una nuova industria la possibilità naturale di vivere, si è dovuto lungamente arenare in mezzo agl'intralci della nostra complicata e farraginosa macchina amministrativa.

È curioso come in Italia il monopolio del sale sia regolato ancora dalla vecchia legge del 1862, la quale evidentemente non poteva prevedere che l'ingegno umano e la scienza riuscissero un giorno a scoprire procedimenti tecnici ed industriali diversi da quelli che allora esistevano.

Quella legge accordava ed accorda a prezzo di costo il sale adoperato dai fabbricanti di soda.

Ora un modesto e chiaro cultore della chimica in Italia, il professor Garelli, insegnante nel Politecnico di Torino, ha inventato un nuovo procedimento, col quale riesce possibile e vantaggioso il sostituire direttamente il sale alla soda nella fabbricazione del sapone. È incredibile il numero delle peripezie che il professor Garelli ha dovuto attraversare per ottenere che la sua scoperta potesse dare origine ad una nuova industria colla ovvia e legittima concessione ad essa del sale alle stesse condizioni in vigore per la industria della soda.

La storia di una parte di queste peripezie è stata raccontata dal professor Einaudi nella Rivista *La Riforma Sociale*. Io mi permetto di leggere alla Camera le sue conclusioni:

« Intanto un'industria, la quale potrebbe risparmiare milioni al paese, che potrebbe, in questo momento soprattutto, raddrizzare la bilancia commerciale, esimendoci dall'obbligo di acquistare a prezzi fantastici la soda caustica ed il carbonato di soda, non può nascere in Italia, a causa del modo rigorosamente tassativo in cui nel 1862 fu formulata una esenzione tributaria! ».

È da notare ancora che questo disegno di legge giunge adesso opportuno anche perchè, oltre il rincaro spaventoso della soda, quello delle materie grasse ha reso molto più costoso un prodotto di prima necessità quale è il sapone pel popolo italiano.

Osservo finalmente che il disegno di legge non reca nessun aggravio all'erario, anzi

porta all'erario un aumento probabile di reddito, in quanto il consumo del sale sarà più forte che in passato, e su questo consumo è stabilita una tassa di lire 1.50 al quintale in più del prezzo di costo che continuerà ad essere fatto esclusivamente per la fabbricazione della soda cogli antichi procedimenti industriali.

Per tutte queste ragioni a me non resta altro che propugnare e raccomandare alla Camera l'approvazione unanime di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

DANEO, *ministro delle finanze*. Poichè non vi sono contrasti, non tedierò la Camera con la dimostrazione della opportunità di questo disegno di legge. Nè occorre che io dimostri come, trattandosi di beneficio permanente che si vuol concedere ad una nuova industria, non sarebbero stati applicabili i poteri straordinari accordati al Governo per ragione della guerra, nè giustificabile l'emanazione di un decreto da convertirsi poi in legge.

Certamente questa industria nuova nascerà e potrà diventar forte presto in questo tempo in cui appunto il prezzo della soda è così alto da rendere tanto più apprezzata la concessione del sale a tenue prezzo facilitando e rendendo meno costosa la fabbricazione del sapone.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha nulla da aggiungere?

COTUGNO, *relatore*. Sono così evidenti le ragioni della utilità di questo disegno di legge, che io non ho che da raccomandarlo all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

« Il sale destinato all'industria del sapone, quando per il processo adottato passi direttamente a formarvi la base sodica, cioè sicchè si possa nel processo medesimo ritenere compenetrata la produzione della soda, è soggetto alla imposta di lire 1.50 al quintale.

« Al caso speciale di detta industria è estesa la facoltà di importare il sale dalla Sicilia o dalla Sardegna ».

(È approvato).

Art. 2.

« L'imposta deve essere corrisposta in aggiunta al prezzo di costo, se il sale è ritirato dai magazzini del monopolio, oppure all'atto della sua importazione ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Semplificazioni all'organico della Direzione generale dei telefoni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Semplificazioni all'organico della Direzione generale dei telefoni.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, *segretario, legge*: (V. Stampato n. 418-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Parodi.

PARODI. Onorevoli colleghi. Il disegno di legge, della cui discussione si tratta, è indice di un così esatto indirizzo amministrativo, e, nello stesso tempo, consacra una tanto giusta misura, sotto il doppio rapporto tecnico ed economico, che parmi, più che opportuno, necessario, il rilevarne dinanzi alla Camera l'importanza, anche perchè la sua approvazione non passi, senza che la meritata lode ne giunga all'onorevole Riccio, che ne è il ministro proponente.

Questo disegno di legge s'intitola: « Semplificazioni all'organico della Direzione generale dei telefoni ». Esso è dunque l'inizio della esecuzione di tutto un vasto programma.

Onorevoli colleghi: è forse cadere in un luogo comune il dire che l'Amministrazione statale è tarda e complicata: che occorre semplificare, che occorre decentrare, affinché si rendano più agili, più rapidi e sempre più rispondenti ai sempre nuovi e crescenti bisogni, i pubblici servizi. Questo fu, fin troppo a lungo, affermato. Dei moltissimi oratori, che, in questa Camera, la settimana scorsa, parlarono circa i provvedimenti economici del Governo, non credo che uno solo, direttamente od indirettamente, abbia mancato di accennare a questa necessità. Ed essi, a loro volta, non fecero che affermarsi su quanto, da circa

un decennio, ha costituito oggetto anche di proposte concrete parlamentari, e d'importanti discussioni.

L'onorevole Schanzer in un suo pensoso articolo, comparso, non ha guari, nella *Nuova Antologia*, dal titolo, se non ricordo male « Il problema della burocrazia », ha richiamato, a questo riguardo, la mozione Sacchi-Turati del 1907; l'ordine del giorno per la semplificazione dei servizi e dei controlli, svolto nella seduta della Camera il 4 giugno; le dichiarazioni fatte in quella occasione, dal presidente del Consiglio, onorevole Luzzatti; le considerazioni contenute nella esposizione del ministro Tedesco, del 7 dicembre 1910; gli ordini del giorno, presentati alla Camera dall'onorevole Ruini e svolti con la sua abituale genialità, nell'anno decorso.

E l'onorevole Ruini ancora, a tacere di una sua conferenza, recentemente tenuta alla Società Impiegati, non mancò di insistere sulla questione, nel suo ultimo discorso, qui pronunziato, addì 14 marzo, invocando riforme (sono sue le parole) che diano larga luce: ed ebbe in questa parte tecnica del suo discorso, quel largo consenso della Camera, che gli mancò, o gli venne, quanto meno, conteso, nella sua parte politica.

Tali adunque sono i desiderii; decentrare e semplificare.

Ma quando dalla facile affermazione teorica, assiomatica, della necessità della riforma, si tenta di passare alla sua pratica attuazione, pare che una forza irresistibile, fatale, tramuti in inutili conati, anche gli sforzi più generosi ed intensi.

Così, dalle molte relazioni di Commissioni, opere letterarie pregevolissime; dai vari disegni di legge sul decentramento, ottimi concetti, tradotti in articoli; nessuna conclusione pratica si è avuta. E questo, perchè molte forze di inerzia, molti interessi contrari, molte considerazioni di principio, vi si oppongono; tantochè l'onorevole Abignente, che alla risoluzione del problema, aveva dedicato tanta parte del suo ingegno e della sua larga esperienza, in quella poderosa sua opera « La riforma dell'amministrazione pubblica in Italia », ch'egli lasciò compiuta, ma che la morte non gli permise di veder pubblicata e di sentirne la lode, pari al merito, sosteneva la necessità, che la riforma si compiesse in questo periodo di guerra e con una legislazione di guerra, con i pieni poteri del Governo; concetto questo, a ragione, non

foss'altro per quel rispetto ideale che dobbiamo portare alla istituzione parlamentare, contrastato dall'onorevole Schanzer, nel suo studio pregevolissimo, più sopra citato, e formalmente condannato da una recisa affermazione fatta dall'onorevole Salandra nel suo discorso alla Camera, di domenica scorsa.

Verità si è, onorevoli colleghi, che questo problema non si può affrontare e risolvere tutto ad un tratto e con provvedimenti grandiosi: occorre invece procedere gradatamente, senza turbare troppi interessi, persuadendo col fatto che la semplificazione non si risolve in pregiudizio di alcuno, ma in vantaggio, se non immediato, definitivo, di tutti.

Ora l'onorevole Riccio, non solo con il disegno di legge di cui si discute, ma con una serie di altri provvedimenti consimili, ha dimostrato di volersi mettere per questa via, dando un esempio, in apparenza modesto, ma in sostanza coraggioso, che noi dobbiamo segnalare agli altri Dicasteri, perchè sia imitato.

Col decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1653, l'onorevole Riccio ha abolito il Consiglio superiore dei telefoni, che, malgrado il magniloquente discorso con cui il ministro Calissano, addì 15 maggio 1913, lo insediava, si è dimostrato, a così breve distanza, ineccepante e superfluo.

Col disegno di legge 4 dicembre 1915 e sul quale già la Giunta generale del bilancio si è pronunciata favorevole, su relazione dell'onorevole Casciani, il ministro Riccio ha proposto la soppressione della scuola superiore postale, telegrafica, telefonica: col disegno di legge in esame, si semplifica l'organico della Direzione generale dei telefoni.

Sono organi, o superflui od inutili, che vengono soppressi; donde una realizzazione di sensibilissime economie, non transeunti, ma permanenti e quindi consolidate; una semplificazione e quindi una intensificazione dei pubblici servizi.

L'Amministrazione postale-telegrafica-telefonica è prevalentemente industriale: occorrono perciò poche ma elette menti che dirigano; molte e robuste braccia, che eseguiscano. (*Segni di assenso dell'onorevole ministro delle poste*).

Il gesto di assenso dell'onorevole Riccio mi conforta nel mio dire, perchè vedo che il suo pensiero è perfettamente concorde con il mio.

E noi invece eravamo, da buona pezza, abituati ad una tendenza burocratizzatrice, che determinava un aumento di personale di 1ª categoria, a tutto detrimento del personale attivo di 2ª categoria.

Ora, l'equilibrio comincia a ristabilirsi, col disegno di legge di cui si discute.

Il disegno di legge porta, come innovazione principale, la soppressione della Direzione dei telefoni nelle singole sedi di compartimento. Dove noi abbiamo le direzioni compartimentali (e sono nove) esistevano, fin qui, anche le direzioni locali; esse, evidentemente, non rappresentavano se non una duplicazione di servizio, che già esaurientemente assolvevano, o potevano assolvere, le direzioni compartimentali.

Per tal modo, vengono aboliti, un posto di capo divisione; due posti di capo sezione; cinque posti di primo segretario; 29 posti fra applicati, contabili, ecc.; realizzandosi così una economia di circa lire 125,000; e tutto questo senza nessun pregiudizio per quei funzionari, che, per tal modo, verranno a risultare eccedenti, perché, con saggia, preveggente disposizione, l'articolo 7 del disegno di legge, dispone che costoro saranno considerati in soprannumero « conservando i diritti di carriera, ad uguaglianza di coloro che sono compresi nella pianta organica, nella quale saranno ricollocati, a mano a mano che si verificheranno vacanze nei relativi quadri ».

Non debbo nascondermi, sotto il punto di vista della carriera dei pubblici funzionari, dei cui diritti io sono, e sarò sempre, geloso, perchè riconosco il grande affidamento che la funzione statale fa sullo scrupoloso adempimento del loro dovere, che per l'accennata soppressione di un posto di capo divisione e di due posti di capo sezione, alcuni impiegati di 1ª categoria vedrebbero alquanto ritardata una loro legittima aspettativa; ma l'equità del ministro mi dà sicuro affidamento che dell'inconveniente sarà tenuto conto e vi sarà indirettamente rimediato.

Ma questo rilievo è di semplice dettaglio, e non infirma menomamente l'importanza del disegno di legge, che io approvo senz'altro.

Vorrei dire, onorevole ministro, una parola circa il contenuto dell'articolo 12, che contempla e disciplina la nomina dell'ispettore generale dei telefoni.

Io mi compiaccio che questo articolo devolva ed attribuisca al ministro la scelta di tale funzionario, poichè mi affida com-

pletamente l'equanimità e la lungiveggenza del ministro, che attualmente regge le sorti di questo importante Dicastero.

L'articolo 12 ripete la disposizione della legge 19 luglio 1909, n. 528, che demandava al ministro, per quella sola volta, la nomina dell'eminente funzionario; e sta bene.

Ma, per norma generale, preferirei fosse stabilito un altro sistema di nomina, che assicurasse dei criteri assolutamente obbiettivi nella scelta, escludendo, anche lontanamente, il dubbio di preferenze, non giustificate dal merito del prescelto.

Altra disposizione sulla quale credo di dover dire qualche parola, è quella che si riferisce alla nomina del direttore generale dei telefoni, nomina che è disciplinata con le disposizioni dell'articolo 4.

Anche per questa nomina è data facoltà assoluta di scelta, al ministro delle poste e telegrafi; solo quando si trattasse di portare lo stipendio al di sopra delle 10 mila lire, che è lo stipendio massimo assegnato ai nostri capi divisione, perchè fra tali funzionari non si fosse potuto ritrovare la persona idonea, solo in questo caso, il ministro delle poste e telegrafi, previo concerto col collega del tesoro, dovrebbe sentire il Consiglio dei ministri. E sta benissimo. Io approvo incondizionatamente la facoltà che si dà al ministro di aumentare lo stipendio oltre le 10 mila lire, poichè mi rendo perfettamente conto che con un simile stipendio non si potrebbe mai trovare, scegliendo tra i liberi professionisti, persone specializzate, aventi la competenza necessaria per assolvere un incarico così importante quale è quello di direttore generale dei telefoni.

Ma io vorrei sottoporre una considerazione, che non si attiene al meccanismo della nomina del funzionario, ma all'opportunità attuale della nomina stessa.

Ma, onorevole Ricciò, siete proprio convinto della necessità assoluta ed immediata di procedere alla nomina di questo funzionario? La domanda potrebbe sembrare audace di fronte ad un organico già costituito, se non fosse suffragata da anni di buona esperienza.

Da due anni, parmi, il direttore generale dei telegrafi, copre, interinalmente, la carica di direttore generale dei telefoni; ed il meritato appellativo di valoroso, col quale, onorevole ministro, lo qualificate nella relazione al disegno di legge, conforta il giudizio mio, che la Direzione generale

dei due importanti servizi abbia bene assolto il suo compito.

E perchè, allora, innovare; e, soprattutto, perchè, quando questa casuale coincidenza delle due cariche nella stessa persona, sarebbe l'avviamento a quella unica Direzione dei servizi elettrici, che fu proposta dalla Commissione Reale?

Non vi pare che da questo accentramento della Direzione generale dei due servizi in una sola persona ne verrebbe, come logica conseguenza, la riunione dei due servizi, dove è possibile, negli stessi locali, con maggiore economia e maggiore comodità per il pubblico; e, più ancora, la soppressione della cassa, della ragioneria, della segreteria, che ora esistono per ciascun servizio, e che potrebbero invece, con quale enorme vantaggio nemmeno è a dire, essere unificate, rendendole comuni, data l'affinità, per non dire l'identità del servizio? E non si imporrebbe allora la necessità della riunione del servizio tecnico del telefono, al servizio tecnico del telegrafo, attribuendo alla Direzione delle costruzioni telegrafiche la costruzione e la manutenzione delle linee urbane, che ora costituisce un organo a sè?

Se quindi io approvo tutte le modalità con le quali il disegno di legge propone di addivenire alla nomina del direttore generale, mi permetto di sottoporre all'onorevole ministro tutte queste considerazioni, perchè egli veda se sono tali da farlo almeno dubitare dell'opportunità di valersi della facoltà di procedere alla nomina del direttore generale, che il disegno di legge rimette al suo criterio.

Checchè sia di questo dettaglio (e finisco così, sintetizzando il concetto a cui ho ispirato il rapido discorso), il disegno di legge del ministro Riccio, a cui darò il mio voto, merita lode incondizionata, per quello che è, e per quello che significa. Esso è una semplificazione, una economia; esso significa l'avviamento, nel campo postale, telegrafico, telefonico, a quella riforma amministrativa della quale formiamo vivo l'augurio.

E l'augurio sarà facile presagio, se le sorti dell'importante Dicastero continueranno ad essere affidate, com'io ho ferma speranza, alla mente perspicua, all'operosità coraggiosa, al cuore buono del ministro Riccio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bignami.

BIGNAMI. Mi sono iscritto a parlare su questo disegno di legge, non per pronunziare un discorso, ma per fare una osservazione ed una raccomandazione; e sono tanto più lieto di essermi iscritto, in quanto se alcune idee, che esporrò, collimano perfettamente con quelle che ha enunciato testè l'egregio collega Parodi, altre ne differiscono interamente. E sono idee che io altre volte mi sono onorato di sostenere in questa Camera.

Un leggero appunto devo fare al disegno di legge che è in discussione. Noi abbiamo sempre rimproverato all'amministrazione dei telefoni di essere relativamente poco tecnica e troppo amministrativa, abbiamo cioè osservato che è eccessivo il numero dei funzionari amministrativi in confronto di quello dei funzionari tecnici.

Ora questo disegno di legge riduce da venti a quindici gli ingegneri. (*Denegazioni dell'onorevole ministro delle poste e telegrafi*).

Vedo le denegazioni dell'onorevole Riccio, e sentirò che cosa egli dirà in contrario, ma mi pare che esaminando la tabella questo risulti dalle cifre. Ad ogni modo, io insisto nel concetto che bisognerebbe tendere ad aumentare piuttosto che a diminuire il numero degli ingegneri. Data la vastità di un'azienda come questa, il lato tecnico di tanti problemi, la grande importanza che ha la scelta di determinati sistemi telefonici, a preferenza di altri, e quindi la ripercussione amministrativa e finanziaria sull'insieme dell'azienda, mi sembra necessario di insistere nel concetto che si cerchi di aumentare il numero degli ingegneri, avendo cura di scegliere elementi idonei.

E passo alla raccomandazione. Io non sono d'accordo con l'onorevole Parodi per quanto si riferisce alla nomina del direttore generale: credo, invece, che sarebbe bene procedere subito alla nomina di questo direttore, perchè non è opportuno che un posto di così grande importanza rimanga per tanto tempo vacante.

In ogni servizio credo che vi debba essere una persona responsabile; e bisogna saperla scegliere bene, ma non tardare troppo nella scelta.

Ora se consideriamo che la Direzione generale dei telefoni è da molto tempo affidata al direttore generale dei telegrafi, persona certo degnissima, ma che, per quanto concerne i telefoni, è semplicemente un reggente, troviamo in questo un difetto.

Quindi debbo, per questa parte, rivolgere un elogio all'onorevole ministro, che

mi pare accenni, sia nella relazione sia nel disegno di legge, alla tendenza ad addivenire al più presto possibile alla nomina definitiva di un titolare.

Di più ho visto che nel progetto si prospetta anche la possibilità di una nomina all'infuori del personale dei telefoni.

Non ho elementi sufficienti per giudicare se questo sia necessario o no; però per parte mia sono tutt'altro che contrario al sistema di scegliere anche fuori dell'amministrazione, nell'industria, la persona che debba dirigere i telefoni dello Stato. E questo per una ragione che è in opposizione con le idee espresse dall'onorevole Parodi, il quale mi pare si compiacesse poco fa del fatto che la direzione dei telefoni sia affidata provvisoriamente al direttore dei telegrafi, quasi vedendo in ciò una tendenza ad unificare queste due amministrazioni.

Io credo invece fermamente che i telegrafi ed i telefoni debbano essere due aziende affatto distinte e diverse. L'amministrazione dei telegrafi può essere diretta anche con criteri eminentemente burocratici; invece l'amministrazione telefonica è un'amministrazione industriale. Quindi per parte mia non vedo mal volentieri che il direttore generale sia scelto anche nell'industria, se non si crede di trovare nell'amministrazione un elemento adatto.

Mi pare però troppo piccola la differenza di mille lire tra lo stipendio dell'ispettore (lire 9 mila) e quello che sarebbe assegnato al direttore generale (lire 10 mila); perchè c'è una differenza enorme tra le qualità che deve avere la persona che si trova alla testa di un'azienda come quella dei telefoni e quelle degli altri funzionari che ne dipendono. È vero che nel progetto di legge è detto che il ministro è autorizzato a stabilire, d'accordo con gli altri ministri, uno stipendio superiore; ma io credo di dovere insistere nel concetto che, purchè si scelga una persona veramente ottima, *the right man in the right place*, non si debba badare a qualche migliaio di più di spesa, purchè si abbia, ripeto, l'affidamento che il servizio dei telefoni procederà nel miglior modo possibile.

Io chiudo queste mie brevissime parole con l'augurio che la tendenza alla semplificazione dell'Amministrazione telefonica abbia ad affermarsi anche in seguito, sia per quanto riguarda gli uomini come per quanto riguarda le cose. L'onorevole ministro voglia chiedere le cifre di quello che

si spende per carta e per altro, e veda se non si possano ottenere con buoni risultati delle economie molto notevoli. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sandrini.

SANDRINI. Anch'io sento il bisogno di rivolgere un fervido elogio all'onorevole ministro per i criteri che lo hanno guidato nella presentazione di questo progetto di legge, diretto a raggiungere due fini: 1° la semplificazione e quindi la grande economia dei servizi; 2° un miglioramento dal punto di vista tecnico.

Mi permetta però l'onorevole ministro di esprimere un dubbio a proposito dell'articolo 4, cioè sul concetto che ha informato il progetto di legge intorno alla persona da nominarsi a direttore generale, concetto illustrato nella relazione con le seguenti parole:

« Ma non è certo facile indurre un tecnico di indiscusso valore ad abbandonare la libera industria, con i suoi lauti proventi, per passare in un'Amministrazione statale con lo stipendio annuo di lire 10,000 ».

Cominciamo anzitutto a riflettere, se noi non svalutiamo così l'opera degli altri direttori generali, elevando la importanza speciale di quella del direttore generale dei telefoni.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non è così.

SANDRINI. Che cosa potranno dire il direttore generale delle dogane, o il direttore generale dei tabacchi, che presiede ad un'azienda essenzialmente tecnica?

Ora a me sembra che le funzioni dei direttori generali non sieno funzioni tecniche. Qui credo che vi sia un piccolo errore di concetto, se non nel progetto, almeno nelle parole illustrative della relazione. Il direttore generale è essenzialmente un amministratore, egli presiede a tutti i servizi. Le funzioni tecniche son proprie dei corpi tecnici, o costituiti in collegio, o degli ingegneri individualmente applicati ai singoli servizi; ma noi non possiamo pretendere che a dirigere l'ufficio di direttore generale dei telegrafi o dei telefoni venga un Marconi, venga uno scienziato. Noi non abbiamo preteso che alla Direzione generale delle ferrovie dello Stato venisse un tecnico delle ferrovie, ma vi abbiamo invece elevato un funzionario essenzialmente amministrativo; il corpo tecnico ha poi la funzione di coadiuvarlo.

Ma, nella mia incompetenza, non faccio che sottoporre questo dubbio alla attenzione dell'onorevole ministro.

Anche riguardo allo stipendio, mi travaglia l'animo la preoccupazione di quel che potranno dire i direttori generali di non meno importanti aziende, fra cui cito ancora ad esempio quella dei tabacchi, la quale ha un grande sviluppo, e produce un introito allo Stato di centinaia e centinaia di milioni all'anno, azienda complicata e rivestita di tecnicismo.

Eppure anche il direttore generale dell'azienda dei tabacchi è trattato secondo le norme comuni a tutti i direttori generali dello Stato.

Io prego poi l'onorevole ministro di dire una parola di chiarimento sulla disposizione, per cui l'assegno o stipendio che verrà attribuito, di concerto, bene inteso, col ministro del tesoro, dalla sapienza direttiva dell'onorevole ministro delle poste e telegrafi, al nuovo direttore generale dei telefoni tale stipendio o assegno non avrà effetto per la pensione avvenire.

Domando se nei limiti delle diecimila lire potrà essere considerato il direttore generale come un impiegato normale, e quindi avente diritto a pensione entro quel limite, ovvero se la rinuncia, che è contemplata nell'articolo 4, s'intenda estesa alla pensione anche sulle diecimila lire, che sarebbero lo stipendio normale assegnato al direttore generale.

Se si prescinde dalla legge comune sullo stato giuridico degli impiegati e se si vuol creare un tipo speciale d'impiegato, di direttore generale non soggetto al beneficio della pensione, sembra che si entri nel concetto contrattuale. Ed allora la nomina sarà senza limite, *sine die*, o viceversa dovrà essere regolata forse in sede di regolamento o in sede di capitolato per le condizioni di licenziamento e per le altre norme attinenti alla carriera degli impiegati dello Stato? È quindi opportuno di precisare un po' meglio la figura di questo direttore generale, che dovrà uscire dalle norme comuni agli altri impiegati dello Stato.

Riguardo all'articolo 12, il collega onorevole Parodi, nel suo molto meditato ed elegante discorso, si è mostrato preoccupato che la nomina dell'ispettore generale possa, in avvenire, quando le cose postelegrafiche non fossero rette dalla mano ferma dell'onorevole Riccio, avere qualche applicazione non tanto fortunata. Ma os-
servo che la nomina del reggente, a scelta

del ministro, è limitata alla prima applicazione delle presente legge. Quindi, nominato il primo, si rientra, se non sbaglio, nelle norme comuni.

TURATI. O si fa un'altra legge!... (*Si ride*).

SANDRINI. Con una nuova legge si può fare ciò che si vuole!

Non mi resta che dire una sola parola relativamente all'articolo 11, riguardante la Commissione che verrà nominata dal ministro delle poste e telegrafi per la selezione del personale. Desidererei sapere, a tale proposito, se nel concetto del ministro proponente questa Commissione debba avere voto semplicemente di proposta o di deliberazione. Perchè, veda, onorevole ministro, si dice che contro il decreto ministeriale che approva le proposte sarà ammesso il ricorso. E contro il decreto ministeriale che non approvasse le proposte? È un'ipotesi questa forse azzardata, nel senso che la Commissione abbia voto deliberativo.

Questo chiarimento prego l'onorevole ministro di voler dare, affinché il concetto della legge trasparisca lucido e sicuro nella sua applicazione.

Perchè l'esperienza di tutti i concorsi ci insegna che quando abbiamo difformità tra proposte e nomine, cioè quando la Commissione consultiva propone e il ministro non approva, si dà luogo di solito a reclami amministrativi dinnanzi alle funzioni giurisdizionali dello Stato.

E non ho altro da dire, se non incoraggiare, per quanto possa esprimere un desiderio in materia, incoraggiare l'onorevole ministro a proseguire su questa via della semplificazione, dell'economia burocratica, temperata con la pienezza dei servizi, diligentemente e sapientemente organizzati. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Sono grato agli onorevoli colleghi delle parole cortesi con cui hanno approvato i concetti fondamentali di questo disegno di legge, e di quanto benevolmente hanno detto all'indirizzo del ministro proponente.

In sostanza, le linee principali del disegno risultano dalla discussione sul bilancio che venne fatta nello scorso anno. Fu allora riconosciuta la necessità di semplificare i nostri ordinamenti telefonici, di ridurre l'organico, sia a scopo di econo-

ma, sia, e principalmente, allo scopo di dare all'azienda maggiore sveltezza, sicchè essa sia più rapida, meno intralciata da pratiche burocratiche.

Adesso nelle sedi delle nove direzioni compartimentali vi sono anche gli uffici principali, ed in ciascuno di questi uffici è una quantità di impiegati amministrativi, con segreteria, cassa, magazzino, contabilità, ecc. Questi uffici costituiscono un organo inutile, ingombrante, che aumentano la lungaggine delle pratiche, aumentano il cammino burocratico che fanno tutti gli affari in un'azienda la quale, come giustamente osservava testè l'onorevole Parodi, deve avere principalmente carattere industriale, rapido, sbrigativo.

Aboliamo dunque tutti gli uffici principali lì dove sono direzioni compartimentali. Non si comprende perchè vi dovrebbe essere anche una sottoprefettura nella sede di prefettura.

Adesso abbiamo nella stessa sede un direttore compartimentale e un capo dell'ufficio principale ed abbiamo così due casse, due magazzini, due segreterie, e via dicendo. Abolendo gli uffici principali, potremo ridurre l'organico di un capo divisione, di due capi sezione, di cinque primi segretari e di 29 impiegati di contabilità.

Oltre all'economia, vi sarà un più rapido disbrigo delle pratiche dell'Amministrazione.

Ed è questo il concetto fondamentale del progetto di legge che trova il consenso generale nella Camera. Perciò non mi fermo ulteriormente su di esso.

Alcuni articoli però hanno dato luogo a varie domande, ed a qualche osservazione. L'onorevole Parodi raccomanda la condizione dell'alto personale. Evidentemente gli impiegati i quali supereranno il numero fissato dalle tabelle organiche, andranno in soprannumero, conserveranno tutti i diritti di carriera, e a misura che si faranno vacanti dei posti, rientreranno nell'organico. Il disegno di legge impone l'obbligo che non si assuma nuovo personale nei quadri ridotti, finchè non saranno rientrati in pianta nei relativi quadri quelli che saranno in soprannumero. Certamente coloro che sono al vertice della carriera si troveranno in disagio, perchè, diminuito di uno il numero dei capi divisione e di due quello dei capi sezione, più lente saranno le promozioni.

Io terrò gran conto della raccomandazione fatta dall'onorevole Parodi per quei

temperamenti di equità che saranno possibili, in modo che possa essere meno grave il danno che da questo progetto verrà ad impiegati colpiti nelle loro legittime aspettative.

Altre osservazioni sono state fatte e riguardano la nomina dell'ispettore generale, la nomina del direttore generale, il numero degli ingegneri e finalmente il carattere e la funzione della Commissione giudicatrice delle telefoniste.

Prima questione: nomina dell'ispettore generale. La legge 19 luglio 1909, all'articolo 21, dava facoltà al ministro, nella prima attuazione del nuovo organico, di nominare l'ispettore generale. Il ministro di questa facoltà non si servì. Nominò un reggente ispettore generale, il quale dopo poco venne collocato a riposo, nè altro ispettore generale venne nominato, e da diversi anni l'amministrazione procede con un funzionario che non è ispettore generale, ha funzioni provvisorie, che esercita bene le sue funzioni, ma è stato scelto fra i capi divisione delle poste e telegrafi.

Permane nel ministro la facoltà di scegliere l'ispettore generale, o questa facoltà si è esaurita con la nomina del reggente? Io interpellai il Consiglio di Stato, per sapere se al ministro permanga ancora la facoltà concessa dalla legge del 1909, oppure se essa venne esaurita con la nomina di un reggente ispettore generale; ma il Consiglio di Stato rispose consigliando di chiedere alla Camera la facoltà di nominare l'ispettore generale, ed io, in obbedienza al Consiglio di Stato e per fare cosa riguardosa verso il Parlamento, ho proposto l'articolo 12 del disegno di legge. Il che non significa che questa facoltà sia la regola, ma anzi essa è l'eccezione, eccezione che era nella legge del 19 luglio 1909, ma che in questi sette anni non ebbe completo esplicamento.

Del resto che le preoccupazioni di qualche collega non abbiano fondamento, risulta oltre che dalle mie dichiarazioni, dallo stesso articolo 12 del progetto, in cui è detto chiaramente che la facoltà di nominare l'ispettore generale si esercita soltanto nella prima applicazione della presente legge.

Non dunque al di là dell'applicazione di questo disegno di legge è consentito al ministro di nominare il direttore generale, e l'eccezione è mantenuta, perchè questa facoltà non fu espletata completamente, e perchè oramai è necessario rendere legale uno stato di fatto che dura da anni, di

molto precedente alla mia amministrazione, e per legalizzare il quale occorre l'approvazione del Parlamento.

Più discussa è la questione del direttore dei telefoni. Prego gli onorevoli colleghi a voler considerare la natura speciale dell'azienda telefonica, la quale è in continuo divenire, come in continua ed incessante trasformazione è l'industria telefonica nei paesi civili. Molto dobbiamo fare in Italia per l'azienda telefonica; molto vi è da semplificare, da trasformare, da completare, sia dal lato amministrativo, che dal lato tecnico. (*Commenti*). Dacchè ho l'onore di trovarmi al posto di ministro delle poste e telegrafi, ho dedicato all'amministrazione telefonica le cure maggiori, gli sforzi più intensi, e credo che qualcosa si sia fatto, ma ancora molto visia da fare. Dall'altro lato, la scienza applicata all'industria perfeziona sempre più i servizi telefonici nel mondo civile: l'azienda dello Stato non deve essere lenta, retrograda, insensibile ai nuovi portati della scienza industriale. Noi abbiamo bisogno di un personale tecnico, intelligente, operoso, moderno. Non è possibile che l'azienda telefonica si fonda con l'azienda telegrafica.

ANCONA. Sono due amministrazioni completamente diverse.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'azienda telegrafica ha un assetto regolare, stabile, l'amministrazione è da un pezzo ordinata e funziona benissimo, in modo meraviglioso: l'azienda telefonica l'abbiamo presa in gran parte dalle Società, ha un personale che ha origini diverse, proveniente da ordinamenti diversi, con tendenze e criteri tecnici diversi. Anzi nella fusione si dettero i primi posti agli elementi burocratici, i secondi agli elementi tecnici. Vi è bisogno di un uomo che dedichi all'azienda tutto il suo tempo, tutta la sua attività, tutta la sua intelligenza.

È vero: il direttore generale dei telegrafi, che oggi funziona anche da direttore generale dei telefoni, è un uomo superiore per attività, intelligenza, amore ai pubblici servizi, ma ha due direzioni generali grossissime, in condizioni diverse fra loro, in diverso stato di sviluppo, richiedenti molte cure, aventi numeroso personale. È impossibile che si continui in queste condizioni, e che un uomo solo, per quanto di qualità superiori, possa per lunghi anni, per sempre, avere le due direzioni.

Riconosciuta la necessità di un direttore generale dei telefoni, viene l'altro pro-

blema: si deve scegliere a tutti i costi un direttore amministrativo, oppure è utile che a fianco del ministro, amministratore, sopra dell'ispettore generale, che viene dall'amministrazione, vi sia un uomo tecnico, conoscitore degli ultimi portati dell'industria, che possibilmente esca dall'industria, e che possa dare a quest'azienda sempre più il carattere industriale che sinora non ha? Ecco il programma che sorrideva e sorride ancora alla mia mente: la possibilità che vi sia un direttore generale che esca dall'industria, sicchè aiuti, asseconi, gli sforzi del ministro, con le sue competenze tecniche.

Ecco lo scopo dell'articolo 4, e su questo programma ho domandato consiglio ad uomini tecnici, e non ho difficoltà di dire che ne domandai anche al senatore Colombo, che è fra i più competenti.

Ho sentito pochi giorni fa accusarci di non aver contatto con il paese, con i maggiori dell'industria, di non aver contatto con la vita reale e con le correnti che sono nel paese: ebbene, permettete che per l'azienda telefonica io vegga se sia possibile chiederò all'industria qualcuno che tecnicamente aiuti il ministro nei suoi propositi di riordinamento e di impulso.

La necessità di un direttore generale dei telefoni tecnico risulta tanto più evidente, quando si considera che, come ho detto, con legge del 1907 del riscatto si ammise l'obbligo nell'Amministrazione di pigliare il personale inferiore della Società, ma non l'obbligo di prendere il personale superiore, sicchè l'azienda telefonica statale sorse con un personale superiore amministrativo e con un personale inferiore che veniva dalle Società e che poteva avere conoscenze tecniche. E poichè il personale superiore, venendo dall'Amministrazione delle poste e telegrafi, non è tecnico, evidente è la utilità di dare all'azienda un direttore tecnico.

Ora si può offrire, nelle condizioni della vita del paese, al direttore di una vasta azienda, ad un uomo tecnico che ha passato tutta la sua vita nelle industrie, che deve avere un posto notevole nella vita industriale del paese, si può offrire uno stipendio di diecimila lire, mentre egli non ha neanche la possibilità della pensione e di tutti gli altri vantaggi che hanno tutti i direttori generali? Evidentemente no. Per un impiegato che ha percorso tutta la sua vita nell'amministrazione, il posto di direttore generale rappresenta il bastone di maresciallo, il risultato di un lungo lavoro burocratico, il

risultato di una serie di vantaggi, accumulati lentamente lungo la carriera. Viceversa una persona venuta di fuori, messa a capo di una vasta azienda statale, non ha questi vantaggi, rinuncia ad una posizione floridissima acquistata attraverso lunghi anni di lavoro, non ha diritto a pensione; la vita precedente passata nell'industria non gli dà tutti quei vantaggi che sono conseguenza della lunga carriera percorsa dagli altri direttori generali.

Di qui la necessità di un compenso; così fu fatto per le Ferrovie dello Stato, così per l'Azienda delle assicurazioni, così deve esser fatto per questa Azienda telefonica, come io la immagino, attiva, operosa, con tendenze industriali.

Sorge perciò la necessità di dare a questo direttore tecnico preso di fuori un indennizzo, perchè egli non ha i vantaggi assicurati agli altri direttori generali e, primo fra tutti, egli non ha diritto a pensione. E perchè non sorga dubbio su di ciò, è stato chiaramente detto nell'articolo 4 che per avere diritto a questo assegno, oltre lo stipendio uguale a quello di tutti i direttori generali, bisogna che vi sia esplicita rinuncia a pensione od indennità, per quanto la disposizione appaia più che altro una misura precauzionale, perchè chi potrà essere scelto a posto così elevato non potrà essere che una persona che ha già saputo acquistarsi un posto così elevato nella vita industriale, che è difficile che possa dare al servizio dello Stato tanti anni ancora da poter arrivare alla pensione.

Ecco spiegata così la ragione della disposizione riguardante il direttore: ecco, cioè, spiegato perchè non posso accettare la proposta di unire la Direzione generale dei telegrafi a quella dei telefoni in una sola persona, per quanto l'esempio di operosità dell'autorevole ed operoso funzionario, che dirige la prima e regge la seconda, possa far credere all'onorevole Parodi alla possibilità della permanente unione delle due Direzioni: ecco la ragione per cui abbiamo la necessità di un uomo tecnico, sia pure proveniente dall'industria privata, che assuma la direzione dei telefoni; ecco perchè ci riserviamo di offrirgli un assegno che, in parte almeno, lo compensi di quello che perde lasciando l'industria privata.

Ma adesso, e la Camera lo comprenderà, non sarà facile trovare l'uomo. La vita industriale italiana ha dato parecchi uomini operosi, intelligenti, moderni, ma questi

sono ben pagati ed hanno posizioni che difficilmente sono disposti ad abbandonare. Stanno sorgendo forti società telefoniche, forti società elettriche, forti organismi che, qualche volta, lottano vantaggiosamente contro lo Stato, per la loro più perfetta e spedita organizzazione, per la competenza tecnica dei loro direttori.

È difficile che queste organizzazioni si lascino sfuggire uomini attivi ed operosi, che sono alla loro testa: se troveremo nell'industria privata la persona competente che accetti la direzione dei telefoni, ci serviremo del capoverso dell'articolo 4; se questa persona non si troverà, allora ricorreremo ai nostri valorosi funzionari, e non sarà necessario ricorrere al capoverso.

Ma, domanda l'onorevole Sandrini, quale sarà la condizione di questo direttore generale, se lo sceglierete fuori?

È facile rispondere: salvo il compenso, la sua condizione sarà quella di un direttore generale come qualunque altro, retta dalla legge sullo stato degli impiegati civili con gli stessi diritti, con gli stessi doveri, con lo stesso regime, salvo che, invece del diritto a pensione, avrà quell'assegno che sarà fissato con decreto ministeriale, udito il Consiglio dei ministri.

Passo brevemente alle altre osservazioni. L'onorevole Bignami ha fatto un'obiezione la quale, a prima vista, a guardare la tabella, sembra giustificata.

Come volete dare, egli ha detto, a questa Direzione generale dei telefoni un carattere tecnico, se diminuite il numero degli ingegneri? Avete bisogno (ed è la verità) di uomini tecnici, di ingegneri, e la tabella del disegno di legge passa il numero degli ingegneri da venti a quindici.

Orbene su di ciò io posso assicurare l'onorevole Bignami. È vero, vi sono quindici ingegneri da tremila lire, ma poi nella stessa tabella troverà che fra i sessantacinque primi segretari, ispettori, primi ragionieri e via dicendo, che arrivano con lo svolgimento della carriera fino a 5,000 lire, vi sono anche gli ingegneri.

In sostanza quindi si comincia con quindici ingegneri, ma questi svolgono la carriera in modo sicuro, e quando progrediscono lasciano i posti a 3,000 ad altri ingegneri.

Io sono d'accordo con l'onorevole Bignami nel ritenere opportuno di dare alla azienda telefonica un carattere principalmente tecnico, e di dare in essa una grande importanza a chi ha la laurea di ingegnere.

L'onorevole Sandrini ha parlato della Commissione per l'assegnazione delle telefoniste ai servizi amministrativi e del valore delle deliberazioni della Commissione.

La necessità di una Commissione, che esamini le attitudini delle telefoniste, viene dalle condizioni speciali dell'azienda, quali vennero creandosi in questi anni di esercizio statale. Le donne che riescono ad entrare nell'Amministrazione dei telefoni, dopo poco tempo dalla loro ammissione, fanno domanda per entrare nei servizi amministrativi: vi è ressa per il passaggio dalla commutazione all'amministrazione.

Si sa, la commutazione è faticosa, esaurisce le forze fisiche, danneggia l'udito, colpisce il sistema nervoso, è fonte di parecchie malattie. Tutte cercano di sfuggire alla commutazione, l'Amministrazione è oggetto di una serie di pressioni, di premure, di raccomandazioni; vi è chi è entrata nell'Amministrazione col pretesto di andare alla commutazione, ma viceversa viene subito passata ai servizi amministrativi.

Restano alla commutazione le meno favorite, e vi restano di mala voglia, invidiando le più fortunate, mentre il lavoro di commutazione, lasciato ad un numero minore di donne, diventa più faticoso per ciascuna.

A misura che si toglie dalla commutazione una telefonista, si lascia un lavoro più faticoso a quelle che restano, e così a Napoli, a Milano, a Roma, si ha il doloroso spettacolo di telefoniste che debbono provvedere non ad un quadro con 100 numeri, ma con 150, 200 numeri, — lavoro faticosissimo, disagiata, che viene compiuto male, con danno della salute della telefonista e con malcontento del pubblico.

Il concetto del disegno di legge è perciò: « tutte le telefoniste alla commutazione ». Chi entra per fare la telefonista, deve restare alla commutazione, e così tanto più grande è il numero di quelle che stanno a questo lavoro, e tanto più il lavoro è sopportabile per ciascuna.

Vi sono però dei diritti quesiti, provenienti dalle leggi precedenti e debbono essere rispettati. Quando poi, fatto l'assetto completo del personale attuale, vi saranno posti di risulta negli uffici amministrativi, vi saranno chiamate a turno, per tempo non superiore a tre mesi, quelle telefoniste effettive che i sanitari dell'Amministrazione dichiareranno bisognevoli di temporaneo allontanamento dalla commutazione; così le telefoniste entrano nei servizi am-

ministrativi, come riposo dalle fatiche della commutazione, e per poco tempo.

Ma chi giudicherà della idoneità ai servizi amministrativi delle telefoniste? Ecco il compito che spetta alla Commissione, formata di persone estranee all'Amministrazione e la quale farà i suoi quadri: il ministro esaminerà e approverà le proposte della Commissione.

Ma vi potranno essere delle ingiustizie, vi potranno essere giudizi non giusti intorno alla idoneità, la Commissione potrà ingannarsi; ed ecco la necessità della facoltà di ricorso.

Non si può decidere definitivamente della condizione di un impiegato, e nel caso concreto non si può decidere se una impiegata debba essere mandata alla commutazione o ai servizi amministrativi, senza dare il diritto al reclamo. Il provvedimento diventa definitivo quando, o non vi è ricorso, o, in caso di ricorso, su di questo è stato deciso. Solo allora il provvedimento, diventa definitivo, è impugnabile solo per illegittimità.

Così si è data ogni garanzia alle telefoniste, perchè il provvedimento non risulti ingiusto e perchè non si decida della loro condizione senza che si esamini con pienezza di giudizio la idoneità delle telefoniste.

Ma, diceva l'onorevole Sandrini, chi potrà ricorrere? Evidentemente tutte quelle telefoniste che si sentiranno lese nei loro diritti, che saranno colpite da un provvedimento che reputeranno ingiusto. Il ricorso gerarchico esiste nei nostri ordinamenti amministrativi e sul ricorso gerarchico vi è il provvedimento definitivo.

Credo con ciò di aver risposto al deputato Sandrini e di avergli tolto ogni dubbio; credo anche di aver risposto alle varie obiezioni mosse a questo disegno di legge, che prego vivamente la Camera di voler approvare. Esso costituisce il primo passo di una serie di riforme, ispirate non a programmi grandiosi, ma pratiche, e, a parer mio, efficaci, che io spero di poter introdurre nell'azienda postale, telegrafica e telefonica.

Per compiere queste riforme è certamente necessario l'ausilio del Parlamento. La discussione di questo disegno di legge ha dimostrato che la Camera a me questo ausilio non nega, quando affermo e cerco di attuare il proposito di rendere l'amministrazione più semplice, rapida e più economica che sia possibile. Ed ho fiducia che l'appoggio dei colleghi continuerà sempre a sorreggermi nella via per la quale mi sono messo. (*Approvazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CASCIANI, *relatore*. A me pare, dopo le dichiarazioni così esaurienti fatte dall'onorevole ministro ai diversi oratori, sia inopportuno qualunque discorso del relatore.

Del resto a me sembra pure che il principio, a cui si informa questo disegno di legge, debba ottenere l'incoraggiamento di tutta la Camera, come ha ottenuto quello della Giunta generale del bilancio. La quale ha visto con piacere che il ministro si metteva finalmente su quella strada, per la quale da molto tempo la Camera e la Giunta del bilancio hanno desiderato che si mettano le pubbliche amministrazioni.

Semplificare ed economizzare: ecco quello che è necessario, specialmente in questi momenti. Quindi credo che la Camera possa con sicura coscienza e con sicura fede nell'opera illuminata del ministro dare il suo voto a questo disegno di legge, il quale ri-

sponde ad una vera necessità dell'Amministrazione telefonica.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Sono soppressi gli uffici centrali nelle sedi di compartimento: essi verranno fusi nelle Direzioni compartimentali.

« La segreteria, gli uffici del personale tecnico, amministrativo, contabile, la cassa, il magazzino delle Direzioni compartimentali compiranno le funzioni già affidate ai corrispondenti reparti degli uffici centrali, ai quali completamente si sostituiranno ».

(È approvato).

Art. 2.

« Alle tabelle A e B annesse alla legge organica 19 luglio 1909, n. 528, modificata dalla legge 25 giugno 1911, n. 575, e dalla legge 20 marzo 1913, n. 253, sono sostituite le tabelle annesse alla presente legge ».

Si dia lettura delle tabelle.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*,
legge:

TABELLE ORGANICHE ANNESSE AL DISEGNO DI LEGGE.

TABELLA A.

PRIMA CATEGORIA.

Personale direttivo, tecnico ed ispettivo.

QUADRO III.

Num.		Lire	
1	Direttore generale	10,000	10,000
1	Ispettore generale	9,000	9,000
1	Capo ragioniere	8,000	8,000
2	Capi divisione, ispettori superiori e Direttori compartimentali di 1ª classe	8,000	16,000
4	Capi divisione, ispettori superiori e Direttori compartimentali di 2ª classe	7,000	28,000
8	Capi sezione, ispettori centrali e Direttori compartimentali . .	6,000	48,000
10	Capi sezione, ispettori centrali e Direttori compartimentali . .	5,000	50,000
27			169,000

QUADRO II.

Numero	DENOMINAZIONE	Stipendio	Permanenza
		normale	normale in ogni stipendio
		Lire	Anni
65	Primi segretari, primi ragionieri, ispettori compartimentali, revisori principali, direttori d'ufficio, ingegneri ed ispettori sanitari	5,000	—
	Idem	4,500	4
	Idem	4,000	4
	Idem	3,500	4
	Idem	3,000	4
15	Ingegneri	3,000	
10	Ispettori sanitari	3,000	
90			

QUADRO I.

60	Segretari, ragionieri, vice-direttori di ufficio (1) ed assistenti sanitari	4,000	—
	Idem	3,500	5
	Idem	3,000	5
	Idem	2,500	6
	Idem	2,000	4
2	Assistenti sanitari (2)	2,000	
62			

(1) Per gli esami di promozione al quadro secondo della presente tabella vale l'eccezione contemplata nel primo comma della annotazione in calce alla tabella per il personale dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, allegata alla legge 30 giugno 1908, n. 304.

(2) Personale femminile.

TABELLA B.

SECONDA CATEGORIA.

Personale amministrativo-contabile e d'ordine.

QUADRO I.

Numero	DENOMINAZIONE	Stipendio	Permanenza
		normale	normale in ogni stipendio
		Lire	Anni
10	Applicati principali, contabili principali, disegnatori principali, cassieri principali, magazzinieri principali a	4,000	—
	Idem	3,800	3
	Idem	3,400	4
	Idem	3,000	4

QUADRO II.

270	Applicati, contabili (1), disegnatori, cassieri, magazzinieri, revisori, controllori ed esattori a	4,000	—
	Idem	3,600	5
	Idem	3,300	5
	Idem	3,000	5
	Idem	2,700	5
	Idem	2,400	4
	Idem	2,100	4
	Idem	1,800	4
	Idem	1,500	4

QUADRO III.

48	Direttrici del servizio di commutazione, capi tecnici, capi di officina a	3,600	—
	Idem	3,200	3
	Idem	2,800	4
	Idem	2,400	4
	Idem	2,000	4

QUADRO IV.

	Telefonisti, telefoniste, assistenti e dattilografe a	2,200	—
	Idem	2,000	5
	Idem	1,800	5
	Telefonisti, telefoniste e dattilografe a	1,600	4
	Idem	1,400	4
	Idem	1,200	4

(1) Personale maschile e femminile.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, pongo a partito l'articolo secondo con le annesse tabelle delle quali fu data lettura.

(È approvato).

Art. 3.

« Salvo quanto è disposto nell'articolo 8, non è ammessa l'applicazione delle telefoniste effettive, complete, avventizie, ai servizi tecnici, amministrativi, contabili ».

(È approvato).

Art. 4.

« Al direttore generale dei telefoni, nel caso che venga scelto fuori delle Amministrazioni dello Stato in conformità dell'articolo 6 della legge 22 novembre 1908, n. 693, sullo stato degli impiegati civili, potrà corrispondersi un assegno annuo superiore allo stipendio stabilito per i direttori generali, quando egli rinunzi ad ogni diritto a conseguire pensione o indennità di riposo.

« Il ministro delle poste e dei telegrafi, di concerto con quello del tesoro e udito il Consiglio dei ministri, fisserà l'ammontare di detto assegno ».

ALESSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ALESSIO. Ho chiesto di parlare su questo articolo, che a mio giudizio segna un passo notevole nel nostro ordinamento burocratico, in quanto stabilisce per uffici e per funzioni, che hanno carattere prevalentemente tecnico, stipendi eccezionali.

Da un lato quindi risponde ad una necessità, quella di assegnare delle retribuzioni che siano correlative alle difficoltà, alle condizioni e all'esperienza tecnica, che si chiede, e che d'altra parte trovano nell'industria privata la possibilità di alti compensi, mentre vi è l'agio ad avere capacità realmente consentanee all'ufficio.

Però io mi permetto di presentare una aggiunta, che ho già sottoposto all'onorevole ministro, aggiunta del seguente tenore:

« Tale nomina potrà, a giudizio del Governo, essere vincolata ad un determinato numero di anni ».

Ammetto che si possa assegnare uno stipendio ben diverso dagli stipendi abituali a un direttore dei telefoni, o a un direttore dei telegrafi; ammetto che si possa concordare con lui, che egli rinunzi al diritto alla pensione.

Ma credo, dal punto di vista dell'interesse dello Stato, che sia opportuno che il Governo abbia modo di concordare eventualmente questa assegnazione, questo ufficio, per un determinato numero di anni. Perché nella pratica della vita amministrativa avviene, come avviene nella pratica della vita comune, che nei primi anni il funzionario dà tutta la sua attività allo Stato; quando però è sicuro di avere il posto, allora ne dà sempre meno.

Ciò è consacrato dall'esperienza più comune. Tanto è vero, che negli Stati democratici, come la Svizzera e gli Stati Uniti di America, non è ammesso come principio del contratto d'impiego la permanenza, la stabilità della funzione.

Il funzionario rimane in carica quattro o cinque anni. È regola generale, che può, è vero, dare occasione ad abusi, e provocare dei favoritismi. Essa ha però il vantaggio di assicurare allo Stato l'attività del funzionario sempre assidua, sempre uguale per un certo numero di anni.

Ora io dico: dal momento che create uno stipendio eccezionale, introducete anche questa garanzia: così il funzionario, a cui darete venti, venticinque, trentamila lire all'anno, saprà che le avrà fin che lavorerà.

Ecco perchè io ho presentato questo emendamento che, a termini del regolamento, benchè firmato da uno solo, se è accettato dal Governo o dal relatore, può esser messo in votazione.

Aggiungo che nel fare questa proposta, mi sono precisamente ispirato ad un esempio storico, che è opportuno citare alla Camera, quello della Repubblica veneta.

La Repubblica veneta nominava i professori della Università di Padova di quattro in quattro anni, ed era così sicura di aver sempre da loro la stessa attività.

Credo che questo esempio possa essere ricordato anche a proposito delle funzioni di un direttore tecnico dei telefoni. (Benissimo!)

RICCIO, ministro delle poste e dei telegrafi. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, ministro delle poste e dei telegrafi. Non ho difficoltà di accettare l'emendamento dell'onorevole Alessio, che, mentre non fa che dare una facoltà al Governo, costituisce una garanzia perchè chi sarà scelto per la direzione del servizio telefonico metta a servizio di essa, e sempre, tutta la diligenza possibile.

PRESIDENTE. All'articolo 4 si deve dunque aggiungere il seguente comma: « Tale nomina potrà, a giudizio del Governo, essere vincolata ad un determinato numero di anni ».

Con questa aggiunta, pongo a partito l'articolo 4.

(È approvato).

Art. 5.

« Gli operai apparecchiatori e guardafili che conseguono il passaggio al quadro primo della tabella C, vi sono iscritti allo stipendio uguale a quello da essi goduto all'atto del passaggio o, quando non vi sia stipendio uguale, a quello immediatamente inferiore, conservando la differenza come assegno *ad personam* da assorbirsi nei futuri avanzamenti.

« Nell'un caso e nell'altro la loro permanenza all'ultimo stipendio percepito nel quadro II è valida pel successivo avanzamento nel quadro I.

« Quando tale permanenza è di durata uguale o maggiore a quella del periodo normale stabilito nel quadro I per lo stipendio uguale o inferiore predetto, gli operai promossi vanno ad occupare gli ultimi posti di stipendio immediatamente superiore del quadro I, senza che nel successivo avanzamento si calcoli la precedente anzianità ».

(È approvato).

Art. 6.

« Le disposizioni dell'articolo 4 della legge 19 luglio 1909, n. 528, sono estese ai quadri III e IV della tabella C ».

(È approvato).

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 7.

« Gli impiegati delle tabelle A e B che, per essere gli ultimi in ciascuna classe o quadro, risulteranno in eccedenza sul numero dei posti stabiliti in organico dalla presente legge, sono considerati in soprannumero, conservando però tutti i diritti di carriera ad uguaglianza di coloro che sono compresi nella pianta organica, nella quale saranno ricollocati a mano a mano che si verificheranno vacanze nei rispettivi quadri.

« Non potrà essere assunto nuovo personale in ciascuno dei quadri III, II e I della tabella A e nel quadro II della tabella B fino a quando non saranno ricol-

locati in pianta nei rispettivi quadri i detti impiegati in soprannumero ».

(È approvato).

Art. 8.

« Le telefoniste effettive addette ai servizi amministrativi e contabili in virtù della legge 22 giugno 1913, n. 680, potranno esservi conservate, purchè dichiarate idonee dalla Commissione di cui all'articolo 11 e purchè il loro numero non ecceda la metà di quello degli applicati, come è determinato nei quadri I e II della tabella B, annessa alla legge 19 luglio 1909, n. 528.

« In caso di eccedenza, le meno anziane di ruolo saranno adibite al disimpegno dei seguenti servizi:

- a) informazioni, reclami, elenchi degli abbonati;
- b) accettazione allo sportello;
- c) lavori di amanuense e di dattilografia.

« Il disimpegno dei suddetti servizi è provvisorio, e le telefoniste che vi saranno addette prenderanno successivamente i posti di quelle adibite agli uffici amministrativi, a misura che questi si renderanno vacanti.

« Quando tutte saranno collocate negli uffici amministrativi, nei posti che posteriormente si renderanno vacanti, verranno chiamate a turno, per tempo non superiore a tre mesi, quelle telefoniste effettive che i sanitari dell'Amministrazione dichiarassero bisognevoli di temporaneo allontanamento dal servizio di commutazione ».

(È approvato).

Art. 9.

« Le telefoniste effettive dichiarate non idonee dalla Commissione, di cui all'articolo 11, saranno rimandate alla commutazione entro tre mesi dal giudizio della Commissione stessa ».

Poichè in quest'articolo è fatto richiamo all'articolo 11, credo opportuno di rimetterne l'approvazione a dopo quella dello stesso articolo 11.

Art. 10.

« Le telefoniste effettive provenienti dalle supplenti postali-telegrafiche, che alla pubblicazione della legge 22 giugno 1913, n. 680, erano distolte dal servizio di commutazione, se riconosciute idonee ai sensi dell'articolo 8, passeranno gradualmente agli

uffici dell'Amministrazione postale-telegrafica in conformità dell'alinea dell'articolo 1 della stessa legge 22 giugno 1913, n. 680 ».

(È approvato)

Art. 11.

« Una Commissione nominata dal ministro delle poste e dei telegrafi, fra persone estranee all'Amministrazione telefonica, accerterà, nei modi che riterrà più opportuni, la idoneità delle telefoniste effettive ai servizi indicati nell'articolo 8.

« La Commissione presenterà le sue proposte al ministro entro sei mesi dalla nomina. Contro il decreto ministeriale che approva dette proposte sarà ammesso, nei quindici giorni dalla pubblicazione, ricorso al ministro che decide con provvedimento definitivo ».

(È approvato).

Metto ora a partito anche l'articolo 9 sospeso.

(È approvato).

Art. 12.

« Nella prima applicazione della presente legge, è conservata al ministro delle poste e dei telegrafi la facoltà di cui all'articolo 21 della legge 19 luglio 1909, n. 528, per la nomina al posto di ispettore generale ».

(È approvato).

Art. 13.

« Entro tre mesi dalla pubblicazione del regolamento per la esecuzione della presente legge, saranno restituite alla commutazione le telefoniste effettive che ne erano state distolte dopo la pubblicazione della legge 22 giugno 1913, n. 680, e le telefoniste complete e avventizie.

« Finchè tale provvedimento non sia integralmente eseguito, saranno sospese le ammissioni di nuove telefoniste avventizie nelle sedi di compartimento ».

(È approvato).

Art. 14.

« Entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, sarà emanato il regolamento per la sua esecuzione e in esso sarà trasfuso, debitamente coordinato, il regolamento per l'esecuzione della legge 22 giugno 1913, n. 680 ».

(È approvato).

Art. 15.

« Le disposizioni dell'articolo 5 si applicano anche a quegli operai che abbiano ottenuto il passaggio dal quadro II al quadro I della tabella C per effetto del concorso bandito col decreto ministeriale del 19 agosto 1914 ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Discussione della proposta di legge: Disposizioni interpretative (articolo 73 dello Statuto del Regno) circa alcuni casi di ineleggibilità nei Consigli comunali e provinciali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Disposizioni interpretative (articolo 73 dello Statuto del Regno) circa alcuni casi di ineleggibilità nei Consigli comunali e provinciali.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (V. Stampato n. 402-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

Articolo unico.

« Agli effetti della ineleggibilità amministrativa di cui agli articoli 26 e 28 della legge comunale e provinciale (testo unico 4 febbraio 1915, n. 148), non sono da reputarsi « impiegati del comune » nè « impiegati di Istituti di beneficenza » i medici, che prestano la loro opera professionale di assistenza o di consulenza ad Ospedali, Opere pie ed altri benefici Istituti, quand'anco siano questi sovvenuti dalla provincia, dal comune o da Istituti di beneficenza ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sandrini. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Allora anche questa proposta di legge, poichè nessun altro chiede di parlare, sarà a suo tempo votata a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la Biblioteca nazionale Marciana di Venezia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la Biblioteca nazionale Marciana di Venezia.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, *segretario, legge: (V. Stampato n. 241-A).*

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Gallenga.

GALLENZA. Dirò pochissime parole per consentire in massima al disegno di legge. Vorrei però richiamare l'attenzione della Camera sulle gravi questioni di questo progetto di legge il quale viene qui dal Senato, e sul precedente, secondo me grave, che esso può costituire.

Si tratta della concessione fatta alla gloriosa biblioteca Marciana di Venezia di fare dei cambi e delle vendite, sia delle opere che possiede in doppioni, sia della riproduzione di testi.

È, me lo consenta l'onorevole ministro della pubblica istruzione, un po' umiliante la discussione di questo disegno di legge, perchè è la confessione della modestia veramente eccessiva dei mezzi con cui lo Stato provvede all'acquisto dei libri per le biblioteche governative, ed è purtroppo, aggiungo, la conseguenza fatale della modestia dello stanziamento del bilancio della pubblica istruzione, il quale stanziamento proprio quest'anno, nel bilancio preventivo che dobbiamo ancora discutere, è stato ridotto, in base al consuntivo ultimo, di 50 mila lire; e, cioè, per l'acquisto e legatura dei libri, delle stampe e dei manoscritti delle biblioteche italiane, la modestissima cifra di 400 mila lire (era proprio tale) è stata ridotta a 350 mila lire.

Si comprende che di fronte a queste difficoltà di natura finanziaria i bibliotecari, ed in genere quanti hanno a cuore lo sviluppo delle biblioteche, si ingegnino con degli espedienti.

È così che può venire alla discussione della Camera e del Senato un disegno di legge come questo, il quale dice, in altri termini, che la biblioteca Marciana di Venezia non ha denari sufficienti per provvedere all'esigenza degli studi, e fa perciò dei cambi.

Dal banco del Governo uno dei ministri, che con maggior competenza può parlare

in questioni di studio e di coltura, fa cenno di no col capo, e comprendo perchè l'onorevole Martini ha l'aria di non consentire, in quanto egli vuol dire, con il suo tacito diniego, che la vendita dei doppioni è in certo modo quasi lo sgombro, l'alleggerimento di una biblioteca. Ma anche su questo...

MARTINI, *ministro delle colonie.* Saggiamente determinati; perchè due edizioni diverse non sono doppioni.

GALLENZA. ... è questione di intendersi. Credo che nell'interpretazione di questo disegno di legge debba esser messo bene in chiaro che la cernita dovrà esser fatta con criteri un po' meno vaghi, ossia che dovrà essere strettamente limitata a quelle opere che (come intendeva dire poco fa, interloquendo, l'onorevole Martini) rappresentano la riproduzione esatta della stessa edizione.

BRANDOLINI, *relatore.* È detto nella relazione!

GALLENZA. In qual modo però si provvede a questa cernita? Con la nomina di una Commissione, che, secondo l'articolo 2, deve essere costituita da cinque membri; uno dei quali sarà il bibliotecario della Marciana, un altro un funzionario del Ministero delle finanze e del tesoro. Degli altri tre membri si tace, ma saranno nominati dal ministro dell'istruzione.

Anche su questo punto credo opportuno di fermare l'attenzione vivissima della Camera e di raccomandare sin da ora che nella nomina di coloro che avranno quel delicatissimo compito il ministro dell'istruzione valuti con molta cura la preparazione e la competenza dei singoli delegati; poichè alla Commissione è rimesso interamente, senza nessuna limitazione, il lavoro di scelta.

Un'altra osservazione devo fare sullo stesso articolo. Anche nel testo emendato dalla Commissione si dice che è consentita la vendita per asta pubblica o per trattativa privata, o la cessione per cambio. Francamente mi pare che i termini dovrebbero essere invertiti, vale a dire che i cambi dovrebbero avere la precedenza. Questo sia sottinteso: anzi chiaramente inteso: valgano questi provvedimenti sopra tutto a fornire le altre biblioteche che manchino delle opere possedute dalla Marciana; ed alla vendita si arrivi soltanto come ultima *ratio*, quando i cambi non siano possibili.

Bisogna anche tener presente il momento eccezionale in cui ci troviamo per l'applicazione

cazione di questo disegno di legge. Prevedo che i benefici finanziari saranno molto limitati; poichè non è tempo in cui l'economia privata e le biblioteche minori possano largheggiare per gli acquisti di libri in genere, o di manoscritti o di riproduzioni. Soprattutto bisogna tener conto che ora è chiuso il mercato internazionale ed è appunto coll'estero che potevamo sperare di far buoni affari, cedendo in parte le opere di cui non abbiamo assoluto bisogno.

Ecco perchè mi auguro che il ministro dell'istruzione, tenendo presenti anche queste osservazioni, rimanderà l'applicazione del disegno di legge a quando le condizioni del mercato librario mondiale potranno renderla più efficace.

L'ultimo articolo (che del resto è stato soppresso dalla Commissione) mi lascia profondamente perplesso, perchè senza dubbio mi parrebbe estremamente pericoloso accoglierlo come era proposto nel disegno di legge approvato dal Senato; ma d'altra parte il sopprimerlo viene a danneggiare grandemente quel principio del cambio colle altre biblioteche governative, che dovrebbe avere la preferenza su tutti gli altri modi per la vendita delle opere.

Io dico che l'averlo mantenuto tale e quale si presentava nel progetto di legge, costituirebbe secondo me un pericolo vero e proprio, e lo dimostra il fatto che, per consentire alla Marciana di liberarsi di questo materiale, è occorso uno speciale progetto di legge; ma pare strano che si debba estendere a tutte le altre biblioteche. Questo costituirebbe un curioso modo di legiferare, perchè si farebbe una legge quasi con un esempio tipico per poi estenderla con un ultimo articolo, per analogia, a tutte le altre biblioteche dello Stato. Quindi consento sotto questo punto di vista alla soppressione proposta dalla Commissione. Ma sopprimere senz'altro è troppo, perchè se arriviamo alla soppressione intera dell'articolo, la lettera della legge dirà che non è consentito in nessun modo alle altre biblioteche governative di fare i cambi colla Marciana, e quindi verranno escluse le biblioteche governative che nei nostri voti dovrebbero avere la preferenza. Ecco perchè io avrei proposto, qualora difficoltà regolamentari non lo avessero impedito, un emendamento che avesse stabilito che in questo caso, volta per volta, e soltanto nei rapporti con la biblioteca Marciana, fosse consentito il cambio alle biblioteche governative. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

GRIPPO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Dirò poche parole in risposta all'amico Gallenga per il suo scrupolo, poichè in fondo pare che di altro non si tratti; giacchè egli ha detto: questo progetto è approvato dal Senato, non lo mutiamo.

Egli ha fatto una specie di condoglianza per le condizioni del bilancio dell'istruzione che obbligano a dare questi consensi. Ma egli, come già l'illustre collega Martini, ha avvertito che non si tratta qui di cambi di edizioni, ma di cambi di doppioni, di duplicati esistenti nella Biblioteca; sicchè non vi è ragione per alcuna preoccupazione. Si tratta di un vero sgombro della Biblioteca già altre volte approvato dalla Camera senza discussione, accettato dal Senato, e che oggi viene alla Camera senza neppure il voto contrario dell'onorevole Gallenga, il quale dice che in fondo accetta il progetto.

Egli ha raccomandato la massima prudenza nel procedere a questa selezione, e in ciò possiamo essere d'accordo. Dice: prima i cambi e poi la vendita, perchè non è un momento facile per la vendita.

Questo è un modo di esecuzione della legge, e certamente lo assicuro che non si andrà a vendere quando il mercato non sia composto di molti compratori.

In ordine all'ultimo articolo, ho consentito nella soppressione di esso perchè, in verità, a proposito di una leggina che concerne una biblioteca, mettere una disposizione che si dovesse estendere a tutte le altre biblioteche, poteva sembrare prematuro e inopportuno.

Osserva però l'onorevole Gallenga, che senza questo articolo vengono vietati i cambi. No; questa è un'altra cosa. I cambi tra le varie biblioteche sono sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione e non vi è bisogno di una speciale disposizione legislativa per dare facoltà di farli.

Quindi, tutto sommato, mi pare che gli scrupoli dell'onorevole Gallenga e la diligenza messa nell'esame di questa legge, che può parere d'importanza secondaria e di valore locale, non debbano impedire ch'essa venga accolta dalla Camera e votata. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BRANDOLINI, *relatore*. Onorevoli colleghi, questi provvedimenti a favore della biblioteca Marciana non rappresentano un fatto nuovo nella nostra legislazione, e sono in sostanza l'applicazione a questa raccolta di quelle medesime norme già accordate nel 1892 alla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, e nel 1905 alla biblioteca Palatina di Parma.

Si tratta infatti di questo: nella biblioteca Marciana, per molte circostanze, con l'andare del tempo si è venuta accumulando gran copia di materiale librario, che per essere più volte duplicato e per non rappresentare uno speciale interesse scientifico, non solo è un capitale morto, quasi inutile, ma direi addirittura dannoso, se lo si considera dal punto di vista dell'ingombro che esso arreca a questa insigne raccolta già tanto travagliata dalle difficoltà e dalla tirannia dello spazio.

La vostra Commissione è stata incoraggiata a consigliare queste norme anche, come ha bene osservato l'onorevole Gallenga, dalle ristrettezze della dotazione annua, di cui la Camera potrà facilmente rilevare l'insufficienza quando consideri che una biblioteca così importante ha una dotazione per l'acquisto di libri di sole 12 mila lire, e in pratica queste si riducono a 8 mila, perchè 4 mila occorrono annualmente per gli abbonamenti alle riviste e periodici strettamente necessari. Quanto ha osservato l'onorevole Gallenga, che cioè si sia costretti ad addivenire a questi cambi, a queste vendite, per mancanza di dotazione, e che questo sia quasi un rimprovero verso il Ministero della pubblica istruzione...

GALLENGA. Del tesoro.

BRANDOLINI, *relatore*. ...del tesoro, è giusto in parte; ma in parte lo trovo anche esagerato, perchè è pur vero che in questa biblioteca per le ragioni sopra accennate si è formato del materiale pletorico, che, in ogni modo, anche se la dotazione fosse regolare, sarebbe opportuno alienare perchè non fa che occupare inutilmente del posto. Per esempio, abbiamo cimeli di grandissimo valore. Di questi cimeli si sono fatti dei *fac-simili*; i dirigenti di questa biblioteca hanno sempre riservato a vantaggio della biblioteca alcune copie, 10 o 12 di questi *fac-simili*; edizioni di gran lusso.

Ora per una biblioteca che ha l'originale, il *fac-simile* ha un valore relativo; quando essa ne possiede due o tre copie il resto può alienare, e si alienerebbe anche se la dotazione fosse maggiore. Ad ogni

modo è certo che questa legge consente alla biblioteca di acquistare nuove opere con i cambi, e con le alienazioni di acquistare nuovi mezzi per integrare le deficienze che si vanno ogni anno naturalmente rendendo più accentuate.

L'onorevole Gallenga poi raccomanda soprattutto di cedere in cambio, e dice anche che la dicitura di quest'articolo di legge secondo lui non è molto opportuna; vorrebbe che dicesse: sia da « cedere in cambio » prima che « sia da alienarsi ».

E questo è giusto; ma è forse inutile il cambiamento della dizione, perchè se l'onorevole Gallenga ha visto la relazione della Commissione, avrà anche visto che la Commissione ha raccomandato specialmente i cambi. A questo concetto del resto è ispirato il direttore della Marciana nel suo rapporto, e noi abbiamo appunto nella relazione indicati questi medesimi criteri.

Un altro dubbio ha espresso l'onorevole Gallenga. Egli ha detto: il momento non sarà opportuno per fare queste alienazioni; ma io credo di poter calmare le ansie dell'onorevole Gallenga sopra questa materia. Basta che gli faccia pensare quale enorme e lungo lavoro richiederà la cernita di queste opere, ed io credo che non potremo addivenire ai cambi o alle alienazioni...

Voci. Prima della pace!

BRANDOLINI, *relatore*. Altro che prima della pace! Forse ci sarà anche prima un'altra guerra europea. (*Commenti*). E per questo richiamo anche al tempo che ha impiegato la biblioteca Vittorio Emanuele di Roma a compiere questo lavoro dopo l'applicazione delle legge.

E basti poi dire che per la Palatina di Parma la legge fu approvata nel 1905; e quando noi, l'anno scorso, abbiamo chiesto mi i dati al Ministero della pubblica istruzione, non erano pronti perchè queste operazioni non erano finite.

Quindi, sotto questo punto di vista, mi sembra di potere completamente tranquillizzare l'onorevole Gallenga.

GALLENGA. Non vi insisto dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro.

BRANDOLINI, *relatore*. Allora sta bene. In queste condizioni a me non rimane altro, come relatore della legge e soprattutto come cittadino veneziano, di raccomandare caldamente alla vostra approvazione questo disegno di legge.

Venezia, giustamente sollecita di questo suo insigne istituto di studio, che è ricordo, testimonia e compendio della sua magnifica

storia millenaria, non chiede oggi al bilancio dello Stato nuovi sacrifici pecuniari. Non ne sarebbe il momento, ed essa più di ogni altra città sa che oggi è solo un onore il compiere sacrifici, non il richiederli.

Essa domanda soltanto che le sia concesso di poter meglio utilizzare il suo patrimonio scientifico, permettendo alla sua insigne raccolta di svilupparsi e mantenere la propria importanza.

Venezia attende da voi questi provvedimenti con desiderio vivissimo che giustifica il culto di tutto quello che rappresenta la sua tradizione, il suo passato programma politico, tradizione e programma politico che oggi la grande Patria fa splendidamente rivivere contro i secolari nemici e che Venezia è fiera di avere additato con la sua storia alla Patria; ed è orgogliosa di cooperare, col suo sacrificio, ad energicamente e vittoriosamente raggiungerlo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Se nessun'altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo all'esame degli articoli.

Onorevole ministro della pubblica istruzione, accetta che la discussione si faccia sul disegno della Commissione?

GRIPPO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sì, onorevole Presidente; vuol dire che, per le modificazioni apportatevi, il disegno di legge dovrà ritornare al Senato. Ma per questo ero già d'accordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo dunque agli articoli:

Art. 1.

« È autorizzata l'alienazione, nelle forme indicate dagli articoli seguenti, di tutte le opere e i libri, che risultino duplicati in qualsiasi modo nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, quando non ostino alle alienazioni clausole di legge, di testamento o di donazione e quando i duplicati non siano reputati utili all'uso della Biblioteca.

« È pure autorizzata l'alienazione, nelle medesime forme, degli esemplari in numero di pubblicazioni della Biblioteca o di riproduzioni fotomeccaniche e simili, cedute dagli editori alla Biblioteca per speciali convenzioni riguardanti l'uso dei cimeli della Marciana ».

SANDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Debbo esprimere il mio rincrescimento perchè questo disegno di legge debba ritornare, per piccole modificazioni, al Senato. Una modificazione grossa è quella della soppressione dell'articolo 4; ma se potesse rimanere...

PRESIDENTE. Aspetti a parlarne all'articolo 4. Qui siamo al primo: ha qualche cosa da dire sull'articolo primo?

SANDRINI. Precisamente sull'articolo primo; poichè il progetto deve ritornare al Senato, pregherei l'onorevole ministro ed il relatore di vedere se non sia il caso di correggere un piccolo errore di dizione, o forse tipografico; ed, in secondo luogo, di togliere una frase che potrebbe dar luogo a dubbi.

L'errore consiste in una semplice *i* che è eccessiva. Si dice nell'articolo: « È autorizzata l'alienazione... di tutte le opere e *i* libri ». Quell'*i* va evidentemente soppresso. Esso regge l'accusativo e non lo specificativo. (*Commenti*).

Si dice: « ...che risultino duplicati in qualsiasi modo ». Queste parole « in qualsiasi modo » destano un po' di preoccupazione. In qualsiasi modo significa dare una estensione straordinaria a un concetto pericoloso, perchè i duplicati possono essere tali, sia per edizione replicata, che è importante di conservare, sia per tante altre ragioni.

È vero che alla fine del capoverso si dice: « Quando i duplicati non siano reputati utili »; ma una misura di prudenza mi sembrerebbe doverosa. Pregherei perciò il ministro ed il relatore di consentire alla soppressione delle parole « in qualsiasi modo ».

PRESIDENTE. L'onorevole Sandrini in un bel discorsetto ha manifestate alcune sue aspirazioni. Ma poichè egli non ha presentato alcuna proposta in forma regolamentare, io debbo considerare come non avvenute le sue osservazioni, eccetto che ministro e Commissione non le accettino, presentando di loro iniziativa una proposta concreta. Così stabilisce il regolamento. (*Benissimo!*)

BRANDOLINI, *relatore*. Mi pare che l'onorevole Sandrini, oltre alla soppressione della « *i* » (sarà un errore del proto, quantunque noi non abbiamo fatto che ripetere il testo del disegno di legge approvato dal Senato), vorrebbe anche abolite le parole « in qualsiasi modo ».

In fondo mi pare che non si voglia specificare niente, quando si dice *duplicati* in modo o in un altro; se no, bisognerebbe

dire *duplicati* in quel determinato modo. Io d'altronde non ho difficoltà ad accettare la correzione.

GRIPPO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non credo debbasi accettare la soppressione delle parole indicate dall'onorevole Sandrini, inquantochè l'articolo 2º stabilisce la nomina di una Commissione di cinque membri di cui, speriamo bene, ve ne sarà qualcuno di buon senso. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Dunque il ministro non accetta la soppressione proposta dall'onorevole Sandrini. Così, se nessun'altro chiede di parlare, pongo a partito l'articolo 1.

(*È approvato*).

Art. 2.

« Una Commissione di cinque membri, della quale faranno parte il bibliotecario della Marciana e un funzionario del Ministero delle finanze o del tesoro, sarà nominata per decreto Reale, su proposta del ministro della pubblica istruzione, e avrà l'incarico di provvedere alla scelta delle opere e libri, nonchè delle pubblicazioni e riproduzioni sopra indicate, sia da alienarsi per asta pubblica o per trattativa privata (nei limiti consentiti dall'articolo 5 della vigente legge sull'amministrazione e sulla contabilità generale dello Stato), sia da cedere per cambio, secondo norme stabilite per decreto Reale, a biblioteche aperte al pubblico; come pure di disporre, dirigere e sorvegliare le operazioni di vendita e di cessione ».

MONTRESOR. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non iscriverò più nell'ordine del giorno queste leggine, che si dice non debbano dar luogo a dibattito, mentre invece sopra ogni articolo si apre una vera e propria discussione. Ad ogni modo ha facoltà di parlare l'onorevole Montresor.

MONTRESOR. A titolo di semplice raccomandazione, mi permetto di segnalare una necessità che verrà in rilievo nell'applicazione della legge, e cioè che nella valutazione dei libri da farsi da persone competenti sia data la prelazione per gli acquisti ad altre biblioteche. Questo desiderio manifestato da tante parti dovrebbe essere, secondo me, tradotto in norme generali, che non sono ora nella legge.

DE NAVA. Per lo meno il Ministero ne tenga conto.

MONTRESOR. Proprio questo volevo concludere.

COTUGNO. Non dovrebbe mai essere ammessa la trattativa privata, perchè nasconde sempre delle frodi.

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 2.

(*È approvato*).

Art. 3.

« Il ricavato di ogni vendita, dedotte le eventuali spese d'asta, sarà versato nelle casse dello Stato, con imputazione ad uno speciale capitolo da istituirsi nella parte straordinaria del bilancio dell'entrata. Nel bilancio della spesa del Ministero della pubblica istruzione sarà iscritto nella parte straordinaria un nuovo capitolo *per memoria*, nel quale, con decreto del Ministero del tesoro, sarà iscritta una somma corrispondente a quella versata in ciascun esercizio, per esser destinata esclusivamente all'acquisto di nuove opere, ad incremento della suddetta Biblioteca ».

SANDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Pregherei l'onorevole ministro e l'onorevole relatore di togliere le parole « d'asta » là dove l'articolo dice che il ricavato di ogni vendita, dedotte le eventuali spese d'asta, ecc.; perchè non solo spese di asta qui si verificano, ma anche spese di pagamento di commissioni, di imballaggio e tante altre.

Ora, specificando le spese di asta, si viene ad ammettere che tutte le altre spese siano a carico del bilancio generale dello Stato, mentre invece lo Stato dovrebbe iscrivere a lordo il ricavato dalla vendita delle biblioteche. Non fo che una raccomandazione.

PRESIDENTE. Pare che neanche questa raccomandazione sia accettata. Perciò metto a partito l'articolo nel testo della Commissione.

SANDRINI. Ma almeno il ministro...

PRESIDENTE. Il ministro non l'accetta; se no, l'avrebbe detto.

Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 3.

(*È approvato*).

L'articolo 4 del testo del Senato, non essendovi osservazioni in contrario, si intende soppresso.

Anche questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Approvazione della proposta di legge: Distacco della frazione di Gorla Maggiore dal comune di Gorla Minore ed erezione in comune autonomo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Distacco della frazione di Gorla Maggiore dal comune di Gorla Minore ed erezione in comune autonomo.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (V. Stampato n. 246-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« La frazione di Gorla Maggiore è distaccata dal comune di Gorla Minore ed eretta in comune autonomo dal 1° gennaio 1915 ».

(È approvato).

Art. 2.

« Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni per l'esecuzione della presente legge ».

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà a suo tempo votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1915-1916.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1915-16 ».

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (V. Stampato n. 560-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura, nel testo della Commissione:

Articolo unico.

« Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 2,018,500 e le diminuzioni di stanziamento per eguale somma, nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1915-16, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

« È approvata la variazione alla denominazione del capitolo n. 57 dello stato di previsione medesimo nel senso indicato nella tabella predetta ».

Si dia lettura della tabella annessa a questo disegno di legge.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

Tabella delle maggiori assegnazioni e delle diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1915-16.

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Capitolo 4. Personale di manutenzione e sorveglianza delle linee telegrafiche e telefoniche. Allievi guardafili ed operai addetti alla sorveglianza dei tronchi di linee telegrafiche e telefoniche (*Spese fisse*), lire 160,000.

Capitolo 6. Compensi per maggiori prestazioni oltre il normale orario di ufficio, e per lavori a cottimo e ad ore relativi ai servizi dei vaglia e risparmi. Compensi per servizi speciali, lire 400,000.

Capitolo 9. Allievi fattorini e loro supplenti - Fattorini in surrogazione di commessi - Manovali addetti ai magazzini centrali ed ai bassi servizi, lire 342,000.

Capitolo 18. Indennità speciali al personale subalterno, lire 900.

Capitolo 19. Indennità per servizio prestato in tempo di notte ed eventuale semaforico, lire 63,600.

Capitolo 27. Spese per stampati, registri e buste stampate per uso dell'amministrazione provinciale - Rilegatura di registri contabili pel servizio provinciale forniti dal Ministero, lire 55,000.

Capitolo 29. Spese d'ufficio, lire 5,000.

Capitolo 36. Spese dipendenti dalle sostituzioni temporanee di agenti subalterni

fuori ruolo effettivi, per congedo, malattia e richiami sotto le armi, lire 380,000.

Capitolo 42. Retribuzioni agli accollatori dei servizi di trasporto delle corrispondenze e dei pacchi e compensi per consumo e manutenzione delle biciclette agli accollatori incaricati del servizio di vuotatura delle cassette di impostazione delle corrispondenze (*Spese fisse*), lire 150,000.

Capitolo 57. Rimborsi eventuali cui può essere tenuta l'Amministrazione in dipendenza di frodi o di danni di altra natura, subiti da privati, dalla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai o dalla stessa Amministrazione per i servizi dei vaglia, dei titoli di credito postali e delle riscossioni per conto di terzi — Aggiunto da corrispondere per il pagamento in valuta cartacea dei vaglia internazionali e per eventuale cambio della moneta aurea (*Spesa obbligatoria*), lire ».

Capitolo 69. Retribuzioni e compensi vari al personale delle ricevitorie di 1ª, 2ª e 3ª classe, lire 10,000.

Capitolo 72. Indennità agli impiegati e supplenti in missione nelle ricevitorie di 1ª, 2ª e 3ª classe e spese di ogni genere per la temporanea reggenza delle ricevitorie stesse, lire 40,000.

Capitolo 73. Spese di pigioni per i servizi della posta e del telegrafo separati o riuniti e del telefono se unito ad alcuno degli altri servizi (*Spese fisse*), lire 25,000.

Capitolo n. 85. Trasporto di agenti postali, di fattorini telegrafici e di guardafili sui tramways-omnibus, lire 20,000.

Capitolo 93. Personale dell'Amministrazione centrale e provinciale dei telefoni (*Spese fisse*), lire 131,000.

Capitolo 94. Personale fuori ruolo dei telefoni — Personale di fatica addetto ai bassi servizi, lire 42,000.

Capitolo 96. Indennità di residenza in Roma al personale dell'Amministrazione centrale e provinciale dei telefoni (*Spese fisse*), lire 9,000.

Capitolo 103. Indennità per servizi prestati in tempo di notte, lire 60,000.

Capitolo 109. Spese per stampa di modelli, di pubblicazioni varie e di elenchi degli abbonati; relative variazioni. Carta, oggetti di cancelleria, rilegatura di registri, bolli e timbri, lire 25,000.

Capitolo 110. Spese d'ufficio, lire 65,000.

Capitolo 112. Manutenzione e adattamento di locali — Impianti per il riscaldamento, l'aerazione, l'illuminazione, l'acqua — Assicurazioni incendi e sistemi di preven-

zione contro gli incendi; prese d'acqua ed estintori, lire 35,000.

Totale delle maggiori assegnazioni, lire 2,018,500.

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

Capitolo 1. Personale di carriera della Amministrazione centrale e provinciale delle poste e dei telegrafi (*Spese fisse*), lire 560,000.

Capitolo 3. Personale subalterno dell'Amministrazione centrale e provinciale delle poste e dei telegrafi (*Spese fisse*), lire 495,000.

Capitolo 7. Avventizi e loro assimilati — Telegrafisti militari — Allievi meccanici — Operai in genere, lire 60,000.

Capitolo 10. Avventizi in aumento di impiegati e di agenti subalterni, assunti in servizio in circostanze straordinarie, lire 40,000.

Capitolo 11. Indennità di tramutamento, lire 10,000.

Capitolo 13. Indennità per visite d'ispezione, lire 50,000.

Capitolo 16. Compensi di qualsiasi specie ai membri delle Commissioni per esami e delle Commissioni di cui agli articoli 5 e 64 del regolamento speciale per il personale delle ricevitorie, approvato con Regio decreto 22 dicembre 1910, n. 936, modificato coi Regi decreti 11 luglio 1913, n. 1317 e 21 ottobre 1913, n. 1315, lire 5,000.

Capitolo 17. Indennità diverse con carattere permanente, lire 10,000.

Capitolo 23. Sussidi al personale di ruolo e fuori ruolo in attività di servizio, lire 20,000.

Capitolo 25. Spese casuali, lire 5,000.

Capitolo 26. Spese per stampati, registri e buste stampate per uso dell'Amministrazione centrale; per la stampa del Bollettino ufficiale, dei ruoli di anzianità degli impiegati, della relazione statistica, delle istruzioni, dei regolamenti e delle tabelle di variazioni pel servizio telegrafico, lire 10,000.

Capitolo 33. Manutenzione, restauro ed adattamento di locali, lire 5,000.

Capitolo 37. Rimunerazioni straordinarie agli agenti subalterni fuori ruolo, lire 2,000.

Capitolo 38. Retribuzioni ordinarie agli agenti rurali (*Spese fisse*), lire 25,000.

Capitolo 40. Sussidi agli agenti ed ex agenti rurali ed alle loro famiglie, lire 10,000.

Capitolo 41. Spese per gli uffici e ricevitorie all'estero — Assegni ed indennità al personale applicatovi — Retribuzioni al personale avventizio — Spese di procacciato,

d'ufficio, di francatura, di corrispondenza e di telegrammi, lire 20,000.

Capitolo 50. Indennità al personale che presta servizio negli uffici ambulanti - Indennità di viaggio e di illuminazione ai messaggeri, portapieghe ed altri agenti dell'Amministrazione che accompagnano i dispacci ed i pacchi sulle ferrovie, tramvie e sui piroscafi, lire 140,000.

Capitolo 63. Miglioramento graduale della rete telegrafica secondaria - Costruzione di nuove linee e posa di nuovi fili, lire 50,000.

Capitolo 67. Spese di esercizio e di manutenzione degli uffici e stazioni radiotelegrafiche, acquisto di materiali tecnici di uso e di consumo per la manutenzione di apparati, di utensili per gli uffici e per le stazioni; spese di pubblicazioni tecniche, trasporto di personale, trasporto di materiale tecnico radiotelegrafico, relativa mano d'opera sussidiaria, dazio di confine, temporanea occupazione di locali per deposito e simili; acquisto di mobilio e di effetti di uso per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche, lire 30,000.

Capitolo 68. Istruzione del personale, lire 25,500.

Capitolo 70. Concorso nelle spese eccezionali per locali od altro per il migliore funzionamento delle ricevitorie di 1ª, 2ª e 3ª classe, lire 5,000.

Capitolo 78. Acquisto, manutenzione e trasporto di macchine da scrivere per la corrispondenza ufficiale, di mobili, cassaforti, ventilatori, stufe e suonerie elettriche. Assicurazione contro i danni dell'incendio. Acquisto di oggetti di divisa uniforme per portieri dei principali stabilimenti postali telegrafici e di oggetti occorrenti per difesa degli agenti preposti alla sorveglianza notturna dei locali, lire 80,000.

Capitolo 79. Fitto temporaneo di locali ed altre occorrenze per esami, lire 18,000.

Capitolo 95. Personale avventizio di commutazione dei telefoni, lire 131,000.

Capitolo 97. Concorso dello Stato per l'iscrizione del personale subalterno ed operaio dell'Amministrazione centrale e provinciale dei telefoni alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai (*Spese fisse*), lire 30,000.

Capitolo 98. Compensi diversi al personale di ruolo, fuori ruolo ed avventizio, lire 4,000.

Capitolo 99. Compensi ai componenti il Consiglio superiore dei telefoni, lire 20,000.

Capitolo 100. Indennità di tramutamento lire 1,000

Capitolo 101. Indennità per missioni agli ispettori ed agli altri impiegati di ruolo e fuori ruolo, per incarichi ordinari nell'interesse dei servizi telefonici, lire 55,000.

Capitolo 108. Spese casuali ed imprevedute, lire 10,000.

Capitolo 111. Acquisto di libri, abbonamenti a periodici e rilegature di pubblicazioni in custodia presso la biblioteca, lire 2,000.

Capitolo 113. Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 80,000.

Capitolo 121. Miglioramento graduale della rete telefonica interurbana secondaria - Costruzione di linee e posa di fili nell'interesse del pubblico servizio, lire 10,000.

Totale delle diminuzioni di stanziamento, lire 2,018,500.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede di parlare, questo disegno di legge di un solo articolo sarà votato domani a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione della Convenzione firmata a Bruxelles il 31 dicembre 1913 fra l'Italia, comprese le sue Colonie, e altri Stati, concernente l'impianto di una statistica commerciale internazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione della Convenzione firmata a Bruxelles il 31 dicembre 1913, fra l'Italia, comprese le sue Colonie, e altri Stati, concernente l'impianto di una statistica commerciale internazionale.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge. (Vedi *Stampato*, n. 149-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Piena e intera esecuzione è data alla Convenzione concernente l'impianto di una statistica commerciale internazionale, al protocollo e al regolamento d'organizzazione dell'Ufficio internazionale di statistica commerciale, firmati a Bruxelles fra l'Italia, comprese le sue Colonie, e altri Stati, il 31 dicembre 1913; le cui ratifiche furono depositate a Bruxelles il... ».

(È approvato).

Art. 2.

« A datare dal 1° luglio 1914 è autorizzata una spesa annua di lire 1,250, quale quota di concorso al mantenimento dell'Ufficio internazionale di statistica commerciale.

« Con decreto del ministro del Tesoro sarà portata la relativa variazione al capitolo 195 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1914-15 ».

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1913-14 durante il periodo di vacanze parlamentari dal 10 aprile al 5 maggio 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'eser-

cizio finanziario 1913-14, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 10 aprile al 5 maggio 1914.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, *segretario, legge: (V. Stampato n. 171-A).*

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

Articolo unico.

« Sono convalidati i Regi decreti coi quali furono autorizzate le prelevazioni descritte nella annessa tabella, dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto al capitolo n. 139 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1913-14 ».

Si dia lettura della tabella annessa a questo disegno di legge.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario, legge:*

Tabella dei decreti Reali coi quali vennero approvate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, durante le vacanze parlamentari dal 10 aprile al 5 maggio 1914.

Data dei Regi Decreti	Capitoli del bilancio ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
	Numero	Denominazione	
		Ministero del tesoro.	
23 aprile 1914	75	Personale straordinario (Avvocature erariali)	3,375. »
Id.	195 <i>ter</i>	Retribuzioni al personale straordinario in servizio tempo- raneo presso le Delegazioni del tesoro	7,000. »
Id.	233	Rendita consolidata di proprietà dello Stato, vincolata od in sospeso	150. 50
Id.	234	Rendita di proprietà dello Stato libera da qualsiasi vin- colo	714. »
		Ministero delle finanze.	
3 maggio 1914.	161	Indennità di viaggio e di soggiorno al personale in ser- vizio per le imposte di fabbricazione, ecc.	56,000. »
23 aprile 1914.	174	Indennità agli agenti doganali per servizi notturni, per trasferte, ecc.	40,000. »
		Ministero dell'istruzione pubblica.	
3 maggio 1914.	119	Spese di ufficio e di arredamento dei locali per gli uffici d'ispettorato di scuole medie, ecc.	17,000. »
Id.	225	Galleria nazionale d'arte moderna in Roma — Spese di fitto, manutenzione, adattamento, illuminazione e riscaldamento dei locali, ecc.	2,500. »
Id.	292 <i>ter</i>	Spese per il trasferimento dell'Accademia della Crusca nei nuovi locali del palazzo Riccardi in Firenze	5,000. »
		Ministero dell'interno.	
23 aprile 1914.	20	Indennità di missione al personale delle varie amministra- zioni dell'interno, ecc.	160,000. »
		Ministero delle poste e dei telegrafi.	
Id.	38	Mercedi agli agenti subalterni fuori ruolo, ecc.	12,000. »
Id.	128 <i>ter</i>	Spese occorrenti per il funzionamento della Commissione incaricata dello studio della questione del lavoro straor- dinario nell'Amministrazione postale e telegrafica	5,000 »

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, il disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigna che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, affermando il dovere dello Stato di intervenire con mezzi coercitivi per tutelare i consumatori contro lo sfruttamento della speculazione; ricordando che la classe degli agricoltori dà all'esercito il 70 per cento dei suoi uomini; invita il Governo a proteggere i piccoli proprietari col censimento ed, ove occorra, la requisizione del solfato di rame, ed in ogni caso ad istituire il prezzo massimo di calmiera ».

VIGNA. Come esprime il mio ordine del giorno, io parlerò per una classe di cittadini non indifferente, per la classe dei piccoli proprietari, che costituisce il fondamento della nostra ricchezza nazionale agricola, che, come constata l'ordine del giorno stesso, ha dato un largo contributo al nostro esercito e che merita quindi tutta la nostra attenzione.

Esporrò poche considerazioni in merito ad alcuni provvedimenti che il Governo ha adottato in rapporto all'agricoltura, esclusa naturalmente la questione granaria che si deve ritenere esaurita; provvedimenti che, a mio giudizio, costituiscono un atto di ingiustizia, commesso dal Governo verso la classe dei piccoli proprietari, aggravato dalla mancanza di quegli altri provvedimenti che quella classe ha invece insistentemente richiesto. Non ne farò una questione di partito; ed appunto per dimostrare che il partito esula completamente dalle mie osservazioni, io ricorderò all'onorevole ministro le parole, corrispondenti pienamente al mio concetto, scritte testè da un suo autorevole collega del Senato, su una autorevole Rivista di un altro suo

collega pure del Senato, sulla *Nuova Antologia*.

Esse suonano così:

« Bisogna dire la verità. I viticoltori sono vittime della speculazione ed il Governo li ha lasciati alla mercè dei fabbricanti. Noi crediamo che il Governo avrebbe potuto e dovuto mettere un freno alle ingorde brame di questi signori ».

Quello che è qui espresso sarà l'argomento che tratterò brevemente alla Camera. Devo, per necessità di cose, come enuncia il mio ordine del giorno, inquadrare il mio concetto di considerazioni particolari su un concetto di considerazioni generali, richiamando alla Camera le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro nel suo eloquente discorso dell'altro giorno, dichiarazioni in linea di massima, che hanno trovato poi la loro applicazione nell'atteggiamento che il Governo ha tenuto in questa questione.

L'onorevole ministro ha detto che egli non ha nessuna predilezione teorica nella sua linea di condotta; ma con la dimostrazione da lui fatta della sua azione economica, ha messo in evidenza che quest'azione negli attuali momenti eccezionali si è informata ad un duplice criterio: primo, non prevenire gli eventi economici, ma seguirli, accompagnarli, fiancheggiarli, facendo intervenire lo Stato soltanto a ragion veduta ed il meno possibile, per lasciare il maggior campo alla iniziativa privata che, secondo l'onorevole ministro, lo Stato non deve mai surrogare, ma soltanto favorire, assistere, integrare secondo le circostanze e quando sia deficiente; secondo, lo Stato deve rifuggire, per quanto sia possibile, dall'intervenire nei prezzi, dal mettere, direi quasi, la mano sacrilega sul santuario economico dei prezzi che non è cosa di questo mondo, ma è, come dice il professore Pantaleoni, un dogma della nostra economia politica.

Ora questi criteri costituiscono il precetto della libertà economica che è buona in condizioni ed in tempi normali, ma diventa cattiva in condizioni stranamente anormali come sono quelle che ora attraversiamo.

Per conseguenza oggi ci troviamo in questa condizione stridente: che i comuni, in virtù di una disposizione della nostra legge comunale e provinciale, che il suo collega dell'interno, onorevole ministro, ha lasciato sussistere, applicano il calmiera sui prezzi e invece lo Stato non lo vuole applicare;

che nei comuni si istituisce il calmier per le vendite al minuto, ma viciversa lo Stato non lo adotta per la vendita all'ingrosso.

Ci troviamo poi in un'altra contraddizione, per la quale ci assale come un senso di malessere. Noi vediamo che nella zona di guerra l'autorità militare ha assunto in sue mani tutta la vita del paese; vediamo che il Parlamento ha rinunciato con abnegazione alle sue garanzie costituzionali abbandonando il potere legislativo al Governo; vediamo che il paese ha accettato la soppressione dei diritti statutari della libertà di stampa, di riunione e di associazione, rinunciato persino al segreto postale, perchè ha sentito che è passata nell'alto un'ora suprema, direi quasi sovrumana; ma viceversa il ministro di agricoltura, industria e commercio ha tenuto fede, non dirò ai suoi principi economici, non dirò neppure alla sua mentalità economica, perchè è una frase che non gli piace...

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non ho mai avuto avversione alle critiche...

VIGNA. ...ma ha tenuto fede alla sua educazione economica, e quindi ha creduto che lo Stato non dovesse sostituirsi agli individui, nè vincolarli, a differenza di quello che si è fatto negli altri paesi, in Francia, in Germania, e perfino nella stessa Inghilterra, dove si è fatto poco, ma il poco dell'Inghilterra vale moltissimo.

Da noi invece (e l'onorevole ministro con la sua sincerità, con la sua lealtà lo ha confessato) o non si è fatto nulla o si è fatto poco, o si è fatto tardi.

Io penso anzi di avere intravisto nelle sue parole come quegli stessi provvedimenti per cui da questi banchi gli venne data lode, il censimento e le requisizioni operate in alcuni casi, siano dei provvedimenti che ella ha fatto di mala voglia, cedendo a malincuore alle pressioni che le venivano dal di fuori: quindi spiego la sua riluttanza ad applicare tali provvedimenti in tanti altri casi, come appunto in quello di cui parlo e per cui gli vennero da tante parte richiesti.

Insisto ancora una volta alla Camera su questa verità: la speculazione ha avuto in Italia il campo libero ed ha prodotto il malessere generale.

Noi abbiamo la guerra militare, ma a fianco di essa abbiamo anche la guerra economica: nella prima domina la forza, nella seconda invece impera la speculazione.

E perchè impera la speculazione? Perchè la concorrenza privata, che è il fondamento della libertà economica, è scomparsa; l'interesse personale, che è lo stimolo della concorrenza privata, ha ceduto il posto allo spirito di speculazione, che non presta il suo concorso alle energie del Paese, ma invece anzi le energie del Paese sfrutta e deprime a proprio beneficio.

Ecco perchè, onorevole ministro, si è chiesto e si continuerà a chiedere con insistenza (e gliene dimostrerò le ragioni) che lo Stato intervenga con mezzi coercitivi, sostituendosi agli individui; che lo Stato, insomma, assuma in suo potere la vita economica e la governi e la regoli nell'interesse supremo del Paese.

È poi una constatazione fatta già da questa parte, su questi banchi. I provvedimenti coercitivi che si chiedono, sono un po', sotto un certo aspetto, la rivincita del socialismo che si dice morto: sono degli esperimenti di organizzazione socialista, sono degli abbozzi a spirito socialista.

Perchè ciò avviene, onorevoli colleghi? Si è affermato che il socialismo proletario di Carlo Marx è scomparso; ma invece la realtà delle cose fa le vendette di Marx. Marx fu di mente acuta e profonda nel penetrare i segreti del capitalismo, criticò e mise in rilievo l'avidità capitalistica, che è uscita fuori a nudo oggi, nel dissolvimento dei freni sociali inibitori operato dalla guerra; e la speculazione ha imperato e spadroneggia in tutti i campi.

La speculazione non si è peritata di cercare di affamare il paese pur di arricchire. E i continui processi contro i fraudolenti dimostrano come per certi speculatori senza coscienza, anche la santità della patria, anche la resistenza, la sicurezza, la salvezza dei soldati, che costituiscono la nostra vita e il nostro onore, non siano altro che un vile strumento per arricchire. Ecco la domanda formidabile che io pongo: se noi assistiamo ogni giorno a simili atti, commessi dalla speculazione, che ripugnano alla coscienza di tutti, indipendentemente dal partito, a cui si appartiene, perchè contro la speculazione si ha tanto scrupolo di lealtà economica, tanto pudore di castità economica?

Ecco, onorevole ministro, perchè la vostra opera è stata deficiente ed ecco perchè, a mio modo di vedere, nella questione speciale che vi sottoporro, essa ha assunto contro la vostra volontà, a vostra insaputa, in perfetta vostra buona fede, il carattere

di una politica di classe, o di una economia di classe.

Che cosa avete fatto voi a favore dei piccoli proprietari?

La piccola azienda agraria è un tutto complesso ed armonico: terreno, casa, bestiame, vettovaglie, attrezzi, derrate. Ognuno di questi elementi concorre a sostenere l'azienda, ma essa vive e prospera perchè una virtù potente l'anima, il lavoro del proprietario coltivatore.

Orbene questa virtù è scomparsa perchè il proprietario fu chiamato alle armi: lo Stato non ha fatto nulla per sostituirlo; la ristrettezza poi dei criteri con cui furono concessi i sussidi militari, fece sì che non si aiutarono affatto quelle piccole aziende rurali, perchè si è creduto che fossero delle entità economiche superiori al livello del bisogno.

Lo Stato è bensì intervenuto; ma in qual modo? Con una serie di provvedimenti che hanno a grado a grado sottratto alle piccole aziende rurali le loro attività. Per di più, come io lo dimostrerò alla Camera col confronto di alcuni di questi provvedimenti legislativi, via via che le condizioni delle aziende rurali diventavano più gravi, lo Stato si faceva verso di esse più esigente e più severo.

Abbiamo innanzi tutto la legge del 22 giugno 1913. Permetta, onorevole ministro, che io faccia questo raffronto delle varie disposizioni legislative, perchè ho la convinzione che, se ella le avesse seguite con la stessa attenzione che mette nello studio dei nostri problemi economici, avrebbe riconosciuto, con la lealtà che sempre la ispira ed onora, che questo confronto rendeva giustificate le domande degli agricoltori.

Abbiamo dunque la legge del 22 giugno 1913 sulla requisizione dei quadrupedi e dei veicoli.

Appena dichiarata la mobilitazione, le aziende rurali vennero private degli animali equini e di buona parte dei veicoli. In quella legge, vi era per coloro che venivano spogliati delle loro proprietà, per lo meno la garanzia del prezzo, in quanto che esso era determinato in base al prezzo dei mercati; e in ogni caso era concesso il diritto di ricorrere ai periti, nominati dalle Deputazioni provinciali.

Venne poscia il decreto del 22 aprile 1915 per la requisizione delle derrate: esso conserva gli stessi principi e gli stessi criteri per la determinazione dei prezzi.

Invece il decreto 11 luglio 1915, che riguarda l'incetta metodica di animali bovini, ha stabilito che il bestiame occorrente ai bisogni dell'esercito sia sequestrato nelle stalle dei proprietari, a disposizione dell'autorità militare, finchè a questa piaccia. Il proprietario non ha il diritto di venderlo sui pubblici mercati; l'autorità militare lo requisisce quando gli pare e piace. Se non lo requisisce, non gli dà alcun compenso quando lo lascia libero: se lo requisisce, il prezzo è determinato con assoluto arbitrio dall'autorità militare, senza alcuna difesa da parte di colui che è espropriato.

Onorevole ministro, ella ha detto l'altro giorno che non ha creduto opportuno di fare la requisizione del grano al tempo del raccolto, perchè sarebbe stato un atto di tirannia requisire il grano e non indennizzare immediatamente i proprietari del prezzo.

Ora, io domando a lei: perchè questo concetto che lo ha fatto astenere allora dallo adottare la requisizione nei confronti dei grandi produttori di cereali, non lo ha invece adottato nell'accaparramento degli animali bovini, i quali dovevano rimanere a disposizione dell'autorità militare, senza l'immediato compenso?

Ed io le potrei citare casi di contadini, che avevano bisogno di vendere il bestiame per realizzarne il prezzo, e non l'hanno potuto perchè l'autorità militare si è assolutamente rifiutata.

Dunque, disparità di trattamento tra i grandi e i piccoli proprietari!

Intervennero poi un decreto del 29 agosto 1915, che riguarda la requisizione del fieno, dell'avena e della legna da ardere, e più tardi un altro che riguarda la paglia. Per tutti questi decreti il prezzo di requisizione è stabilito con un criterio uniforme, indipendentemente dai prezzi di mercato, di *motu proprio* dell'autorità militare.

Questi decreti rappresentano la legge ferrea marziale applicata ai contadini, ai piccoli proprietari.

Ed ora, onorevole ministro, vediamo quale trattamento abbia avuto, nelle sue domande, tutta questa categoria di cittadini che ha subito la necessità della guerra. Io parlo per una regione, la provincia di Alessandria, che è essenzialmente viticola; mi intratterrò quindi sulla cultura della vite.

Per questa, è indispensabile il solfato di rame. Se mi fosse lecito il paragone, direi che per la vite il solfato è necessario quan-

to è per noi il pane, occorrendo alla maturazione dell'uva.

Ora il solfato di rame (è una questione che cortesemente abbiamo esaminato diverse volte con lei e col suo sottosegretario di Stato) è prodotto, dato il fabbisogno medio di circa 700 mila quintali annui, per i cinque sestimi dalla industria nazionale, mentre per l'altro sesto (100 a 150 mila quintali) era in condizioni normali importato dall'Inghilterra.

L'importazione costituiva una concorrenza alla produzione nazionale in tempi ordinari con i noli sotto le dieci lire: oggi che i noli hanno raggiunto le centinaia di lire, certo quella concorrenza è venuta a mancare.

Ella ha detto, onorevole ministro, nel Comitato tecnico di agricoltura, e lo ha ripetuto poi qui alla Camera, che aveva ottenuto che l'Inghilterra togliesse il divieto alla esportazione del solfato di rame, e ha soggiunto che chi vuole il solfato di rame inglese può andare a prenderlo in Inghilterra.

Ma io le domando chi mai può andare a comperare il solfato di rame in Inghilterra coi prezzi attuali dei noli! Se mi fosse consentito il paragone, senza ombra di malignità verso di lei, onorevole ministro, direi che il suo ragionamento ricorda un po' quello di un tal marinaio che aveva lasciato cadere un vassoio d'oro in fondo al mare. Per paura di esser punito, si presentò al capitano e gli domandò: « Si può dire perduta una cosa che si sa dov'è? » - Rispose il capitano: « No, quando si sa dov'è, non è perduta: la si va a prendere ». - Ebbene, replicò il marinaio, non m'accusi d'aver perduto il vassoio: è in fondo al mare ».

Così potrei dire di lei, onorevole ministro: il solfato c'è, ma è in Inghilterra. E chi dei nostri agricoltori è così eroico da andarlo a prendere?

Allora ella ha chiamato gli industriali, ne ha ottenuta l'assicurazione che si sarebbe provveduto alla quantità necessaria del solfato di rame, e ha fatto pubblicare sui giornali e ha poi ripetuto alla Camera che la quantità necessaria di solfato di rame vi è, e quando vi è la quantità, vi è tutto. Questo è un po' come dire, secondo l'uso, che quando c'è la salute, c'è tutto! Ma, onorevole ministro, giustamente si è osservato: ed il prezzo? Ella ha risposto che il solfato di rame è un prodotto che si lega strettamente ad un altro e quindi dà luogo

ad un riferimento di prezzo. Evidentemente ella ha inteso di dire che il solfato di rame si lega strettamente al vino e che quindi vi è riferimento fra il prezzo del solfato e quello del vino: se è caro il vino, è giusto che sia anche pagato caro il solfato di rame.

Mi permetta, onorevole ministro, di dirle che questo ragionamento non è esatto, poichè non vi è riferimento fra l'una e l'altra materia. Anzitutto l'aumento del prezzo del vino deriva dalla scarsa quantità; cosicchè per il produttore non rappresenta un guadagno superiore a quello normale, bensì (se si tiene conto di tutti i coefficienti del prezzo) il compenso normale di tutti gli anni.

In secondo luogo il solfato di rame non è la materia prima che serve alla produzione del vino; ma un coefficiente molto limitato di essa. Quindi il paragone fra i due prezzi non ha ragione di essere.

Per giustificare se le domande degli agricoltori erano o no legittime, ella doveva considerare il prezzo del solfato per se stesso, nelle sue condizioni di produzione, ed esaminare se fosse o no intervenuto quell'elemento, di cui ho parlato nelle mie considerazioni generali, cioè la speculazione; ella avrebbe allora compreso come evidentemente era la speculazione privata, lasciata libera di spaziare, quella che ha determinato artificiosamente gli aumenti di prezzo.

Non ha vigore nel nostro caso la legge, che si dice essere un principio fondamentale economico, per cui il prezzo si determina dall'equilibrio fra la domanda e l'offerta. Nella produzione del solfato di rame la realtà è che questa sta nelle mani di due sole fabbriche di cui le altre non sono che satelliti: ciò crea il monopolio di fatto nella produzione del solfato di rame. Ed il monopolio di fatto in qualunque produzione fa sì che il produttore determina a suo arbitrio i prezzi, valendosi di tutti gli elementi che concorrono ad alterare il mercato; nelle attuali condizioni eccezionali poi i mercati sono battuti, agitati e sconvolti da molte e sinistre correnti, di cui approfittano gli speculatori industriali.

La preoccupazione dei viticoltori per timore di non avere la quantità sufficiente, è un elemento che gli industriali sfruttano a loro vantaggio. Ella dice: sgombrate queste preoccupazioni: vi assicuro che la quantità vi è. E i viticoltori rispondono: onorevole ministro, noi abbiamo la massima

deferenza verso la sua persona e le sue parole, ma desideriamo dei fatti, chiediamo di essere tranquillizzati mediante il censimento.

La mancanza dei vagoni ferroviari per i trasporti è un altro elemento di cui si prevalgono ancora gli industriali per aumentare artificialmente il prezzo. Ella dice: che cosa ci posso fare io, ministro di agricoltura? Non posso fare altro che muovere dei buoni uffici presso il collega dei lavori pubblici. E i viticoltori le rispondono: l'agricoltura è un elemento essenziale alla vita e alla vittoria del paese non meno che le munizioni, e quindi ella ottenga la quantità di vagoni, che è indispensabile per l'agricoltura.

Infine la scarsità del denaro che giustifica la richiesta del pagamento anticipato in contanti, mette i contadini, che non hanno disponibilità di denaro, nelle mani degli intermediari usurai, i quali ne approfittano per elevare anch'essi, a loro volta, i prezzi e stringere anch'essi la corda al collo dei poveri agricoltori.

Quindi ritorna sempre la questione del prezzo. Ella, onorevole ministro, ha dichiarato l'altro giorno: « Io ho motivo di ritenere che i prezzi attuali non aumenteranno più. Ho fatto fare un calcolo dal quale risulta che i prezzi attuali non sono eccessivi ». Ora io le ricordo che già nel dicembre scorso vennero chiamati da lei gli industriali, i quali dichiararono di avere già acquistato la quantità di rame sufficiente per tutta la produzione del solfato occorrente per questo anno: affermarono quindi che i prezzi non sarebbero più aumentati. Eppure aumentarono: erano a lire 120, oggi sono saliti a 150 e a 160, nonostante le assicurazioni fatte allora. Quindi i viticoltori hanno legittima ragione di dubitare, non della buona fede o della sua parola, ma di quella asserzione, e di insistere nel chiedere che si fissi il prezzo-limite, il prezzo massimo di calmiera.

PRESIDENTE. Onorevole Vigna, ella ha così svolto anche la sua interpellanza, che si trova a pagina 44 dell'ordine del giorno. Ciò non sarebbe regolare; ma, ad ogni modo, si intende che ritira l'interpellanza.

VIGNA. Perfettamente, onorevole Presidente.

Dicèvo dunque che i viticoltori hanno ben diritto di richiedere il prezzo limite. E badi, onorevole ministro, che, oltre alla questione del danno finanziario ed economico che i nostri contadini subiscono, vi

è anche quella della ripercussione morale che si viene operando nella loro coscienza.

Come ho ricordato un momento fa, essi han subito con le varie requisizioni, la legge ferrea della guerra. Viceversa allorquando nelle loro necessità si sono rivolti al Governo, dal Governo si son visti abbandonati: è constatazione che non io solo ho fatta.

È nato allora nei contadini, prima il dubbio, poscia il convincimento che il Governo, abbandonandoli in balla degli industriali, abbia fatto e faccia una politica di classe, un'economia di classe. Ora la Camera comprende come questo convincimento che si vien determinando nei nostri contadini, sminuisca la fiducia che essi possono avere nello Stato, sminuisca quella concordia nazionale che tanto viene oggi predicata e insegnata, dal Governo e dalla Camera. Non è quindi in nome di un partito...

CAVASOLA, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Ma non è vero! E anche lei lo sa.

VIGNA. Onorevole ministro, io le ho già detto prima che ella è perfettamente leale e sincero nella sua azione, ma ho anche soggiunto che la sua azione assume, contro la sua volontà, i caratteri di una politica di classe, la quale determina una ripercussione morale nei nostri contadini, ripercussione constatata da persone di diversi partiti.

Appunto per questo invoco il di lei intervento perchè rimuova dalla coscienza dei contadini il doloroso convincimento a cui sopra ho accennato.

E con questo, onorevole ministro, ho finito. Le ho esposto le ragioni su cui si basa il mio ordine del giorno, nel quale so di avere consenzienti molti altri colleghi della Camera. Consenta ora che in nome di quella provincia che, come le ho già accennato, è la maggiore produttrice in questo ramo dell'agricoltura nazionale, in nome della classe dei contadini la quale come già un secolo fa, così ancor oggi dà il fiore dei combattenti alla Patria, ricordi quello che scriveva il Carducci:

« Son de la terra faticosa i figli
Che armati salgon le ideali cime,
Gli azzurri cavalier, bianchi e vermigli
Che dal suolo plebeo la Patria esprime ».

Le ricordo ancora come fra le colline del forte Monferrato, dove fino allo scorso anno regnava la quiete vigile del lavoro,

ora domina lo squallore. I vecchi contadini hanno visto l'un dopo l'altro partire i loro figliuoli e sono rimasti soli nelle loro case a piangere con le nuore e coi nipoti: è la patria che ha chiamato, e si sono rassegnati! Poi hanno sentito battere ripetutamente alle loro porte gli ufficiali delle requisizioni militari, che hanno ordinato con l'impero della legge: vuotate le stalle del vostro bestiame; abbassate dai fienili e dai granai i cereali e le vettovaglie: è ancora la patria che così ha voluto ed essi si sono ancora rassegnati! Ma fra pochi giorni, col rifiorire della primavera, quei vecchi contadini vedranno rigermogliare le viti, unica loro risorsa, patrimonio di fatiche, di stenti, di risparmi. Or bene faccia, onorevole ministro, che, recandosi fra le loro viti, essi non siano assaliti da un cattivo pensiero, dal pensiero degli ultimi soldi che avran dovuto spendere per prezzi di usura. Faccia che questo pensiero non abbia a strappare dalle loro labbra l'amara imprecazione che è questa una terra di speculatori e di sfruttatori! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Conosco troppo bene la provincia di Alessandria per temere che questa imprecazione possa mai uscire dalle labbra di quei contadini! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Longinotti.

LONGINOTTI. La recente, vasta discussione, chiusasi col suo memorabile discorso, onorevole ministro di agricoltura, ha esaurita la trattazione dei problemi economici e sociali suscitati dallo stato di guerra. Quello che brevemente io dirò riguarda invece taluni altri problemi, che hanno per me importanza fondamentale, i quali si riferiscono al dopo guerra, alla nuova era di pace vittoriosa, laboriosa, restauratrice il cui avvento ardentemente desiderato ci prepara l'eroico valore del nostro popolo in armi.

Ho detto un'era di pace laboriosa e restauratrice, la quale sarà tanto più lieta di ordinata attività, tanto più feconda di rapide riparazioni quanto più solerte, coraggiosa, antiveggente sarà stata l'opera nostra di legislatori nel preparare a tempo, ancor da oggi, tra l'uragano desolatore della battaglia, le sapienti provvidenze sociali che dovranno conferire al pacifico lavoro — il sovrano ed onnipotente restauratore — tutta intera la efficacia sua propria, col circondarlo di quelle garanzie atte ad assicurargli

un sicuro regime di equità e di giustizia, la tranquillità nell'ordine.

Al quale proposito reputo sarebbe già un passo decisivo e tale da far subito risentire effetti profondi l'attuare, con opera che incominci subito, questo semplicissimo programma: parificare nei benefici delle leggi patrie tutti i lavoratori italiani; accrescere le protezioni legislative per quelli che ne han più bisogno.

Semplice, discreto, onesto proposito, il quale per altro vuol dire elevare di colpo all'onore ed al vantaggio delle provvidenze della legge le schiere più numerose, più benemerite, più pazienti, e perciò più dimenticate, del popolo italiano: i lavoratori della terra.

Restringo per ora le mie insistenze solo ad alcuni provvedimenti legislativi, su cui già altra volta, in sede di interpellanza e tra il consenso di colleghi di ogni parte di questa Camera, ebbi l'onore di richiamare la vostra attenzione, onorevole Cavasola; provvedimenti che presentano questa duplice attrattiva: di risolvere problemi fondamentali della vita agricola italiana e di non costare nulla, o quasi, al bilancio dello Stato.

Onorevole ministro, perchè voi, che tante volte, con sincerità evidente, avete dichiarate le vostre predilezioni per i lavoratori dei campi, non avete ancora estesa ad essi la legge degl'infortuni sul lavoro? Perchè non quella dei proviviri? Perchè proprio essi soli, che sono i più numerosi e i più indifesi, voi, malgrado i ripetuti richiami, lasciate senza quelle protezioni atte ad attenuare gli augusti dolori del lavoro, a preservarli dai danni e dalla vergogna di iniquità e di ingiustizie? Perchè esitare, diffidare ancora, proprio verso di loro, quando già da tanti anni, con riconosciuta fortuna di risultati, i loro fratelli dell'industria vivono all'ombra benefica e confortante di tali provvidenze?

Ah! perchè sia veramente legittimo il nostro pretendere da essi in ogni caso l'ossequio alla giustizia, è necessario che anzitutto con giustizia sieno trattati da noi; e non è giustizia rifiutare la protezione della legge, già ad altri concessuta, a quelli che altra protezione non hanno, perchè nell'enorme maggioranza sprovvisti dei presidi dell'organizzazione e chiamati a vivere sperduti nelle campagne dove ogni sopruso può compiersi sconosciuto e invendicato, circondato di silenzio.

Io, anzitutto, vi domando adunque, ono-

revole ministro, che voi diate opera sollecita perchè, migliorate anche per l'industria, vengano estese all'agricoltura le leggi degli infortuni sul lavoro e dei probiviri; diamo anche al contadino il grande diritto di eleggersi il suo giudice, tra i suoi fratelli di lavoro e di dolore, il quale segga a paro a paro col giudice eletto dal suo padrone, per giudicare con perfetta competenza, con cordiale equità, le controversie tutte del lavoro.

In ogni mandamento (forse in ogni comune sarebbe troppo vasto e faticoso e pericoloso congegno) fate che sorga, ordinato dalla legge, il collegio probivirale agricolo, e voi una grande onda di giustizia pacificatrice avrete diffusa per tutti i campi della patria.

Ed a questo proposito permettetemi l'orgoglio di dirvi che se la mia povera voce, che proprio questo vi ha domandato quasi due anni fa, avesse avuto l'onore d'essere raccolta da voi, il sopravvenuto stato di guerra vi avrebbe almen risparmiato, con le critiche relative, uno dei molti e più discussi decreti luogotenenziali: quello che ha istituite, improvvisandole, in ogni comune del Regno, le Commissioni arbitrali per il trattamento da farsi alle famiglie dei soldati, nelle quali tante, troppe volte il povero contadino si è trovato a contendere solo contro il sindaco ed il giudice conciliatore, teoricamente imparziali, praticamente guidati, nella miseria del piccolo ambiente, da interessi interamente opposti ai suoi. I collegi dei probiviri invece, già precostituiti in ogni mandamento, con le ponderate garanzie di una legge, avrebbero mirabilmente assolto anche al compito improvviso e nuovissimo.

Ma io, onorevole ministro, come ho già detto innanzi, non mi accontento di chiedervi che estendiate all'agricoltura le leggi già date all'industria; vi domando per i contadini, perchè sono più bisognosi di aiuto, perchè sono più scarsi di difese, qualche provvidenza di più: ed è giustizia pacificatrice anche questa!

Primo, mi pare, in questa Camera, col cordiale consenso di colleghi di ogni settore, dall'onorevole Indri, all'onorevole Ruini, all'onorevole Mazzoni, ebbi già l'onore di sollecitare esplicitamente da voi, onorevole Cavasola, una legge sul contratto di lavoro agricolo, vale a dire una legge che, pur tra le molteplici diversità di condizioni e di usi agricoli, stabilisca anzitutto talune norme comuni inderogabili per la

validità dei patti agricoli; e poi che demandi ad apposite Commissioni miste, da far sorgere con le dovute garanzie in ciascuna provincia, il determinare altre norme più particolari a cui dovrebbero obbedire, per esser validi, i patti colonici locali; norme che potrebbero riguardare l'orario di lavoro, i termini della disdetta, il trattamento di malattia, di invalidità, di vecchiaia, i modi di pagamento, l'igiene delle persone e delle abitazioni, e fors'anco il minimo di mercede annua complessiva: giudice del rispetto e dell'applicazione di codeste norme, il collegio probivirale mandamentale.

E così, con questo semplice congegno, le leggi sui probiviri e sul contratto di lavoro agricolo si innesterebbero l'una all'altra e si completerebbero, garantendo la stipulazione di patti equi e la perfetta applicazione di essi: ciò che vuol dire toglier di mezzo d'un colpo quasi tutte le ragioni del malcontento, delle avversioni e dei conflitti che sordamente o prorompenti in tragici episodi desolano tanto spesso le nostre campagne.

Ma, onorevole ministro, io, annunciandovi il programma di quelle che credo urgenti riforme sociali, vi ho detto semplicemente così: parificare nei benefici delle patrie leggi tutti i lavoratori italiani, con sollecitudine più larga verso quelli che più han bisogno di difesa.

Ebbene: la legislazione sociale italiana non è ingiusta soltanto verso i contadini; essa, per ragioni ed ispirazioni che ho già esaminate qui dentro altra volta e che non gioverebbe riesporre adesso, sanziona una delle più strane e più dolorose ingiustizie in danno di intere falangi di operai e di contadini che nulla han commesso per meritarsi ciò, se almeno in Italia è consentita davvero libertà di coscienza e di associazione, se non è titolo di inferiorità e di esclusione dai benefici legislativi il professare una fede che fa discendere il diritto dal dovere, che comanda il lavoro, la virtù, la rinunzia, il sacrificio, l'ossequio alla legittima autorità, l'avversione alla violenza, il tranquillo cammino per le vie della giustizia: il Cristianesimo.

Orbene: la legge italiana sul Consiglio superiore del lavoro, il più alto consesso statale dove si discutono i supremi interessi dei lavoratori, condanna all'ostracismo tutte in blocco (e sono più di seimila!) le associazioni operaie che sono ree di ispirarsi sinceramente e pubblicamente, senza scaltri

sottintesi, alle dottrine sociali del Cristianesimo, per riservare il monopolio della rappresentanza a quelle che si ispirano, apertamente o copertamente, alle dottrine od alle tendenze del socialismo. Ed è così completo e ferreo il monopolio che la legge vigente garantisce a quest'ultime, che perfino le associazioni neutre o liberali, se non si piegano a far capo alle federazioni privilegiate per tassativa disposizione della legge e del regolamento, rimangono escluse dalla rappresentanza!

Così avviene che in virtù della legge, del regolamento e del Regio decreto attuali, nel Consiglio superiore del lavoro trova oggi rappresentanza poco più di un decimo delle società di mutuo soccorso esistenti nel Paese, poco più di un terzo delle società cooperative, meno di un dodicesimo delle banche popolari, nemmeno una delle duemila casse rurali, meno dei due terzi degli operai e dei contadini attualmente organizzati in Italia; e gli organizzati sono il dodici per cento!

È uno dei casi evidenti, mi pare, in cui occorre coraggiosamente e prontamente mutar dalle basi.

Riformate tosto la legge, onorevole ministro, con largo senso di giustizia e di equità, con scrupoloso rispetto a tutte le tendenze e a tutte le fedi, ed avrete il plauso di tutti; giacchè, caso strano anche questo, tutti domandano che la legge si riformi perchè fatta com'è non può reggersi più.

Vi domanda primo la riforma il Consiglio del lavoro, persuaso esso stesso delle manchevolezze della legge che lo governa; ve la domandano numerose categorie di lavoratori dell'industria e del commercio — tra cui quelli dell'impiego privato — ora al tutto privati di rappresentanza; ve la domandano infine ragguardevolissime categorie di operai agricoli, tra cui i mezzadri, i piccoli affittuari e i piccoli proprietari, costretti dalla vigente legge alla stranissima sorte di vedersi rappresentati nel Consiglio del lavoro da organizzazioni che sono prevalente espressione di categorie aventi interessi al tutto opposti ai propri! Ve la domanda infine, la riforma che invocò, la coscienza di tutti gli italiani non partigiani e non settari, ai quali ripugna lo spettacolo di uno Stato che condanna i migliori ad un ostracismo umiliante e troppo alungo durato, per riserbare benefici e privilegi proprio a quelli che professano dottrine da

cui lo Stato dovrebbe augurarsi abbiano a tenersi lontani i lavoratori suoi.

Anche qui giustizia che ripari e parifichi, onorevole ministro, nei diritti e nei doveri tutti i figli del lavoro, di ogni professione e di ogni fede; così come oggi tutti uguaglia, anche nel sacrificio supremo, il materno richiamo della patria.

Mentre il fiore del popolo italiano, dando superbo spettacolo di sé, ci sta preparando col valore e col sangue un'Italia più grande, più rispettata e più sicura, noi, con fraternità preveggenza, prepariamo per esso — giusto compenso a tanto sacrificio — una Italia più civile, più giusta, più amorosa ne' suoi ordinamenti.

Tornino essi alle case aspettanti, i nostri lavoratori, incoronati di vittoria; e trovino aperte e più facili le vie della equità, cancellate per sempre le tracce odiose del privilegio. Così essi, per opera nostra, si avvedranno di aver combattuto e vinto anche per un'altra giustizia: quella che assicura dignità al lavoro ed alla mercede, pace feconda e gioiosa al povero casolare. (*Vive approvazioni e applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli.

BACCELLI. Prendo la parola e la terrò assai brevemente per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro intorno ad una grave questione che, se nel momento presente, per il sopravvenire della guerra, e la conseguente mancanza di braccia sui campi, ha perduto il suo carattere di attualità, certo la riprenderà appena la pace sia ristabilita e torni a muovere il normale ritmo del lavoro.

Sarà perciò opportuno pensarvi e provvedervi fin d'ora.

Quando, tornati i tre milioni di combattenti alle officine ed ai campi, cessati i sussidi alle famiglie dei richiamati, cessate le organizzazioni del lavoro di guerra e non ancora iniziate le nuove organizzazioni del lavoro di pace, le difficoltà saranno non poche e non lievi, sarà opportuno avere predisposto i ripari.

Intendo parlare, onorevole ministro, della questione degli usi civici, della quale altra volta ho avuto l'onore di intrattenere la Camera.

La legge del 1888, abolitiva delle servitù, obbedì ad un sano principio economico, cercando di sopprimere la promiscuità della proprietà, ma non tenne conto sufficiente

del lato sociale della questione. Avvenne che molti lavoratori rimasero senza la terra, sulla quale erano usi ad esercitare la propria opera.

La legge del 1888 rese obbligatoria l'affrancazione, e in corrispettivo di vaste superfici di terreno su cui si esercitavano i diritti di pascere, di legnare e di seminare, diede soltanto canoni o corrisposte in denaro (che giovarono ai comuni, ma non giovarono ai singoli utenti), o piccoli tratti di terreno, in piena proprietà, ma che se potevano essere concessi in affitto dalle amministrazioni comunali, non potevano in alcun modo neppur essi giovare agli utenti del paese.

Accadde così che quelle popolazioni, le quali altro non conoscevano che il lavoro dei campi, si videro mancare il modo di provvedere a sè medesime. Su questa trista condizione di cose si esercitò — non giova nascondere — anche l'influenza politica perturbatrice, e noi dovemmo deplorare per molti anni gravi disordini in tutta la provincia romana, ed anche in altre parti d'Italia.

Nel 1904 io ebbi l'onore di portare la questione in Parlamento, e chiesi al ministro Rava che nominasse una Commissione, la quale, studiate le singole questioni, proponesse un disegno di legge organico per dare assetto stabile agli usi civici. Il ministro Rava nominò la Commissione, la quale lungamente studiò il problema; e si presentò un disegno di legge. Frattanto l'onorevole Cocco-Ortu aveva fatto approvare dal Parlamento nel 1908 una legge sospensiva delle affrancazioni, che doveva giovare finchè la legge organica non avesse avuto effetto. Ma la legge sospensiva rimase, e la legge organica non fu mai votata.

Rimase lungamente all'ordine del giorno, ma sempre al numero due, senza mai avere la fortuna di passare al numero uno. Questo perchè da una parte le Camere del lavoro e i rappresentanti dei partiti più avanzati chiedevano forse troppo, e dall'altra le tendenze reazionarie, i latifondisti, che avevano pure i loro rappresentanti specie nell'altro ramo del Parlamento, intendevano dare troppo poco. E tra queste due correnti il ministro del tempo credeva utile non risolvere la questione e lasciarla come allora si trovava.

Oggi siamo dunque nelle stesse gravi condizioni in cui eravamo dieci anni fa. E più la questione diverrà grave quando, ripeto, tornati i lavoratori e mancando il lavoro, risorgeranno le difficoltà.

Io comprendo come sia arduo far approvare un disegno di legge organico in argomento così difficile, sopra tutto se si vuole che regoli lo stato giuridico, perchè molte teorie da una parte e dall'altra si fronteggiano. Ed io anzi non vorrei che intromissioni più o meno violente della legislazione turbassero il naturale svolgimento del nostro glorioso diritto storico, che può mano a mano e volta a volta piegarsi alle varie contingenze, ai vari bisogni e commisurarsi e adattarsi ai singoli casi.

Ma io vorrei che il Governo presentasse un breve e chiaro disegno di legge che contenesse disposizioni di carattere economico e sociale.

Queste sì, onorevole ministro, possono essere accettate e possono assai facilmente ottenere l'approvazione dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

Accennerò assai brevemente ai principi, su cui dovrebbe questo disegno fondarsi. Innanzi tutto è necessario rendere ancora una volta possibili le affrancazioni, perchè là, dove sono consigliabili, è giusto che abbiano luogo, mentre oggi con la legge del 1908, anche dovel'ambiente è maturo, le affrancazioni, non possono farsi. Dunque, ripristinare la possibilità delle affrancazioni; renderle però non obbligatorie, come malaccortamente fece la legge del 1888, ma facoltative, come opportunamente aveva disposto la legge romana del 1849.

Occorre poi abolire le Università agrarie in tutti i paesi, nei quali il compendio terriero è nullo, o quasi nullo. Là le Università agrarie altro non significano che dispendio e complicazione: non hanno nulla da amministrare e spesso si abbandonano a contese contro le amministrazioni comunali, con danno delle popolazioni. Mantenerle dunque, ma dove il compendio terriero ne giustifica la esistenza.

Occorrerebbe che il nuovo disegno di legge stabilisse come principio normale che la terra fosse lasciata agli utenti, la corrisposta o il canone fosse dato ai proprietari; proprio l'inverso di quanto stabiliva l'antica legge. Sarebbe anche necessario che là, dove sono avvenute le affrancazioni ed hanno tolto alle popolazioni ogni terra da lavoro, si procedesse (forse il concetto è un po' ardito ma è sano) a vere espropriazioni per ragione sociale, che potrebbero farsi concedendosi ai comuni o alle Università mutui di favore. In casi speciali, si potrebbe anche stabilire che al proprietario spettasse un canone sicuramente garantito.

Oggi, onorevole ministro, ci troviamo di fronte a casi deplorabili.

Ho visto in un paese l'intera popolazione, che non aveva altro fuorchè un tenimento su cui lavorare, affrancato il tenimento, trovarsi senza lavoro, perchè il nuovo proprietario, venuto con propositi di lucro e mal comprendendo la missione sociale della moderna proprietà, chiuse i cancelli del tenimento e proibì alla popolazione di lavorare. Così che un intero paese da un giorno all'altro si trovò senza lavoro e fu posto tra la rivolta e l'emigrazione in massa. Ciò non può, non deve più accadere.

Sarebbe anche utile disporre che là, dove la terra è arida, e mal si presta a culture collettive, si potesse cedere per mezzo di affitti a lunga scadenza, in piccole quote, con l'obbligo di sostituire la cultura intensiva alla cultura estensiva.

Io ho visto in alcuni paesi veri miracoli; ho visto deserte montagne trasformarsi in oliveti fecondi ed in floride vigne. Ma per far questo, ora occorre superare molte formalità di legge, che invece io vorrei non si dovessero più superare; vorrei che questa possibilità diventasse normale e agevolata dalla legge.

Infine, è necessario che le culture collettive od individuali siano coordinate con l'opera delle Cattedre ambulanti, le quali oramai si trovano in quasi tutti i maggiori centri rurali e possono diffondere la luce della scienza e dell'esperienza e avviare la cultura collettiva e l'individuale verso un sicuro progresso.

Ma con le Cattedre è necessario coordinare l'opera del piccolo credito agrario. Non parlo del grande credito necessario alla trasformazione delle culture, ma di quel piccolo credito, che serve per acquistare macchine, animali, semi selezionati e via dicendo; di quel piccolo credito che è indispensabile a ogni progresso agrario.

Non sarebbe difficile esercitare questa funzione a mezzo dell'Istituto di credito agrario per il Lazio, che già esiste col capitale di un milione; ma occorrerebbe che questo capitale fosse raddoppiato. Non credo sarebbe arduo per l'onorevole ministro, se egli interponesse la sua autorità, persuadere la Banca d'Italia, la Cassa di risparmio di Milano e la Cassa di risparmio di Roma, che hanno concorso alla formazione del primo capitale, di concorrere alla formazione del capitale nuovo; e credo che potrebbe concorrervi anche la Camera di

commercio di Roma, la quale ha cospicui fondi disponibili.

Quando questi pochi principî, che io ho enumerato assai succintamente, fossero posti in un disegno di legge di natura sociale ed economica, noi avremmo provveduto alle maggiori esigenze; e quando la pace tornerà, noi saremmo sicuri che gli antichi disordini non si avrebbero più a deplorare nelle nostre campagne.

È vero: si è ripetuto oggi stesso più volte in quest'Aula: noi non abbiamo sufficientemente pensato ai nostri contadini.

Dai progressi della legislazione sociale di questi ultimi anni, i lavoratori della terra hanno tratto minima parte di vantaggi, mentre notevoli sono i vantaggi ottenuti dai lavoratori delle officine.

Anche l'onorevole presidente del Consiglio ricordo che nel suo primo discorso di capo del Governo riconobbe questa verità e affermò propositi di riforme a beneficio dei contadini.

Franco si è costituito, come voi sapete, un Comitato parlamentare di circa ottanta deputati, che io ho l'onore di presiedere, e che appunto si proponeva riforme legislative a favore dei lavoratori della terra. Pur troppo, così i propositi del Governo come i nostri, si sono dovuti infrangere di fronte alle supreme necessità della patria; ma appena la pace sarà tornata, noi ci riaffermeremo nel proposito di riforme legislative, e confidiamo di aver con noi consenziente il Governo.

Intanto, onorevole ministro, io le ho indicato un singolo ma importante problema: ella porti la sua attenzione su questo, provveda, e certamente farà opera saggia e previdente. Ella avrà il plauso di quanti amano la classe dei contadini che (senza far retorica, per dire con verità e con sincerità ciò che veramente è) si mostra la più paziente, la più forte, la più degna, e sa meglio sopportare i sacrifici anche nelle ore più solenni della patria! (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Valvassori-Peroni.

VALVASSORI-PERONI. Onorevoli colleghi, se le molte e importanti questioni, che toccano il bilancio di agricoltura, furono già discusse nell'alto ed ampio dibattito economico, che ebbe testè luogo in quest'aula, parecchi problemi, però, travolti dalla bufera politica, restarono nell'ombra, ed è bene che qui, in occasione

della discussione di questo bilancio, siano tratti alla luce.

Onorevole ministro, noi tutti sappiamo quale culto ella abbia per l'ufficio suo e ben conosciamo di quali vigili e sapienti cure ella circonda l'opera a cui è preposta; e gli applausi che salutarono il suo discorso sono l'espressione di questo sincero convincimento che è in noi. Onde la mia non vuol essere, pertanto, opera di critica, perchè la critica riuscirebbe nell'ora presente sterile cosa; ma la prospettazione di alcuni problemi, per quella vicendole cooperazione che ella ha così nobilmente invocata.

Dice l'egregio relatore, nella sua pregevolissima relazione, la quale tra le altre doti ha pure quella di una lodevolissima sobrietà, « che il ministro d'agricoltura, all'inizio del conflitto europeo, pensò che convenisse di porre l'agricoltura italiana in condizioni da resistere alle conseguenze del conflitto e prepararsi per l'avvenire; e i suoi atti ne sono un indice preciso ». E tale, giustamente, e non altra, doveva essere la determinazione di ogni problema agricolo nell'attuale momento. Il conflitto, che oggi impegna le grandi nazioni europee, e che oggi ci richiama melanconicamente alla memoria le ironiche parole del La Fontaine « la ragione del più forte è sempre la migliore », il conflitto attuale, dico, non è, no, guerra di grandi combinazioni o di grandi movimenti strategici; ma come lo ha definito un illustre scrittore francese, guerra di usura, in cui la vittoria sarà riserbata a quella nazione, o a quel gruppo di nazioni, che saprà elevare la più forte barriera economica, dietro cui il popolo, tutelato nelle sue supreme necessità, possa offrire all'esercito tutto quanto esso addimanda per il trionfo dei comuni ideali. Di qui l'importanza di ogni problema agricolo nella storica ora presente.

Ella, onorevole ministro, nel suo discorso, ha ricordato a titolo di onore e giustamente, le cattedre ambulanti di agricoltura, queste sentinelle avanzate e questi soldati che combattono una quotidiana e forte battaglia a difesa dell'economia rurale. Elogio meritato; ma è pur giusto che, accanto ad esse, siano ricordate anche tutte le associazioni, tutti gli enti, tutte le leghe e le Camere di lavoro, che collaborarono con noi a preparare la difesa economica del paese. Io non starò qui a ricordare tutta l'opera svolta dalla Federazione dei consorzi agrari, di cui è presidente il nostro illustre collega Raineri, nè quella del Comitato agrario na-

zionale, o delle associazioni agrarie della Lombardia, dell'Emilia e del Mezzogiorno, o dei comizi e delle leghe dei contadini o delle Camere di lavoro. Allo scoppiare della guerra, dopo un primo periodo di incertezze, esse mossero alacremente al lavoro, con zelo e con fede, ed ella, onorevole ministro, è consapevole dell'aiuto che prestarono nell'attuazione dei provvedimenti sociali durante questi mesi di guerra. E con esse è doveroso il rievocare, a titolo di elogio, la stampa agraria, che nei suoi bollettini, ebdomadari o mensili, con tutti gli argomenti della persuasione, stimolò ogni energia del paese, per strappare ad esso ogni maggiore rendimento. E sorse così dovunque quella mobilitazione agraria, che tanto ha giovato e giova alla causa nazionale. Ma basta essa a tutti i bisogni dell'ora presente? Ecco il nodo del problema.

Un illustre statista inglese, che ebbe per il nostro paese un amore, alimentato non solo da aspirazioni ideali, ma corroborato dalla sua azione di governo, Guglielmo Gladstone, dico, soleva ripetere che egli non avrebbe saputo governare l'Italia per mancanza di organi statali decentrati che aiutassero l'opera del Governo. Ebbene, dopo così lunghi anni, il problema del decentramento è rimasto al suo punto di origine. Ed io ben comprendo come oggi non si possa risolvere il problema con quegli stessi criteri che venivano affacciati dagli statisti del secolo scorso; ma è certo che la questione è immanente e che se oggi potesse essere risolta, gioverebbe d'assai alle grandi necessità che ci si affollano d'intorno. E se tante branche della pubblica amministrazione si svolgono tarde, pigre, non consone ai bisogni, noi dobbiamo ricercarne la ragione nell'assoluta deficienza di organismi decentrati: e ciò ricordo non perchè si debba oggi affrontare l'integrale problema; ma perchè anche una parziale soluzione di esso sarebbe feconda di bene.

Uno dei problemi maggiori, di cui molto si discute, è quello che riflette la deficienza della mano d'opera nelle nostre campagne, e che con il tema dei noli, del carbone e del grano, costituisce certamente il complesso dei più formidabili argomenti, su cui si deve volgere il nostro vigile sguardo. Ebbene, io credo, onorevole ministro, che con la creazione di organismi decentrati, si potrebbe in parte rimediare a questa deficienza di mano d'opera. Il collega Parodi interrogava ora il sottosegretario di Stato per la guerra, per domandargli se non cre-

desse opportuno di stabilire degli esoneri per i contadini richiamati alle armi, là dove se ne impone una maggiore necessità; ed il Governo rispondeva che la questione è di competenza del Comando supremo.

Ora questa pure è questione di interesse generale. Vi sono servizi nell'agricoltura, come nell'industria, dove il dirigente o la mano d'opera difficilmente può essere sostituita; e pur testè noi presentammo alcuni memoriali al Governo, invocando particolari provvedimenti. E nella specie tornerrebbe pur opportuno di studiare il modo, come si è fatto altrove, di impiegare la mano d'opera militare nelle divisioni territoriali e quando lo consentano le esigenze del servizio. Vi sono problemi, come questi, intorno ai quali non deve sembrare mai troppo il vigilare e il provvedere.

Ma credo anche che sia bene portar l'argomento sur un terreno più vasto e prendere esempio da quanto si fa in altri Stati belligeranti. E mi consenta la Camera di leggere qualche brano della relazione, con cui Méline accompagnava il decreto del 2 febbraio scorso al Presidente della Repubblica francese; di quel Méline, che oggi onoriamo, come il salvatore dell'agricoltura francese e che ieri ammiravamo per aver saputo nel suo illustre volume — *Le retour à la terre* — tracciare le vie della nuova civiltà rurale. Scrive egli: « Delle misure urgenti si impongono ed è necessario di prenderle senza indugio; ma per rendere la confidenza ai nostri agricoltori, occorre dirigerli e difenderli. Il miglior mezzo di assicurarli sembrerebbe adunque essere quello di mobilitare volta a volta coloro che restano alla terra, mettendo alla testa dei capi che ispirino confidenza per il loro valore professionale ed abbiano, nel medesimo tempo, abbastanza autorità per fare intendere la loro voce ». Ed appunto con il decreto del 2 febbraio scorso si costituivano in tutti i comuni rurali della Francia dei Comitati di azione agricola, composti di cinque persone nei comuni inferiori a due mila abitanti, di sette in quelli superiori a due mila, e di nove negli altri. Questi Comitati hanno appunto per scopo di organizzare i lavori agricoli, e di mettersi a disposizione degli agricoltori per dar loro consigli ed appoggi; di indicare e facilitare i mezzi per procurarsi le sementi, le bestie da lavoro, le macchine ed i concimi, e mettersi in rapporto con le banche, per aver anche anticipazioni di danaro. Ed accanto a questi Comitati comunali si sono poi co-

stituiti Comitati cantonali, con lo scopo di coordinare l'opera dei Comitati comunali e di essere intermediaria tra i loro bisogni e le autorità militari e civili.

E, insomma, tutta una costruzione organica di aiuti e di mutui rapporti, ben degna di rilievo.

Ora perchè la medesima non potrebbe essere presa a modello anche presso di noi? Qui non si tratta di chiedere sacrifici all'Erario nazionale, ma soltanto di coordinare la mano d'opera italiana in questi singoli Comitati comunali di azione agraria, che diverrebbero poderosi strumenti a tutela dell'agricoltura nazionale.

Non è questo, no, elemento di studio da trascurarsi, ed io confido che il Governo vorrà dedicarvi ogni sua attenzione. Noi non ci troviamo, è vero, la Dio mercè, nelle condizioni gravissime dell'agricoltura francese; ma è saggezza di uomini di Stato antivedere i fenomeni e le trasformazioni sociali, per portare a tempo gli opportuni rimedi.

E sarebbe bene che a questi Comitati di azione agraria, si aggiungessero altre provvidenze governative, come, ad esempio, un maggiore stimolo alla cooperazione e alla mutualità, a queste alte espressioni di progresso e di fraternità, onde più facili riuscissero i lavori in comune, e fosse reciproco lo scambio di macchine e di attrezzi agrari.

Nè il Governo dovrebbe scordarsi di ridurre le tariffe ferroviarie per il trasporto della mano d'opera delle sementi, dei concimi, di tutto quanto insomma costituisce il più urgente fabbisogno dell'economia rurale, che è poi il fabbisogno della difesa nazionale.

E poichè ho parlato di macchine agrarie, degno di encomio ci appare il decreto del 6 giugno, sulle macchine stesse, e che rientra in quella collana di provvidenze governative, che furono ispirate da un criterio di esatta e serena visione delle più forti necessità.

Purtroppo! La natura montuosa di tanta parte della agricoltura italiana osta allo sviluppo delle macchine agrarie; ma intensificarne lo sviluppo, favorirne l'importazione, metterle a disposizione dei lavoratori dei campi è ottima opera di Governo: e se in linea normale l'impiego di esse vuole dire industrializzare l'agricoltura, ossia portarla al massimo del suo rendimento; oggi nelle speciali condizioni del presente significa supplire a tante braccia laddove esse

mancano, onde non vadano perduti i frutti del suolo.

Ed è di poche settimane or sono la notizia che la Federazione dei consorzi agrari sta preparando mille aratri italiani, i quali andranno a preparare il buon solco per le sementi di autunno.

Era la Germania, soprattutto, che ci forniva gli aratri; ed ecco ora sorgere tutta una nuova industria nazionale, a cui guardano fidenti gli agricoltori.

E ciò che fanno altre nazioni per creare il trattore agricolo, ossia la nuova coltura meccanica del suolo, dovrebbe pure essere oggetto di cura da parte del Governo, che dovrebbe porsi a capo di questi studi per raccogliere quanto di meglio si è fatto e si fa in America, in Inghilterra, in Francia.

E vengo ad un altro tema, onorevole ministro: quello della proroga e delle rescissioni dei contratti agrari.

I decreti dell'8 agosto e del 30 settembre, ispirati ad identiche provvidenze statuite dal Governo francese, provocati anche dai voti dei Comitati di assistenza agraria, sono riusciti utilissimi al buon andamento delle campagne, e dettati da un sentimento di alta tutela sociale.

Dice giustamente il relatore: « In materia di contratti agrari si è discusso di proroghe e di cessazione, e la materia si presentava difficile e complicata per le varie e complesse consuetudini locali che si differenziano non solo da regione a regione, ma financo da provincia a provincia e da comune a comune nella stessa provincia. A diminuire le difficoltà hanno contribuito senza dubbio le organizzazioni locali, ed è da augurarsi che anche quest'anno le opportune provvidenze possano essere feconde di bene ». E fu con un senso di meraviglia che udii ieri l'onorevole Miglioli attaccare questi decreti dell'8 agosto e del 30 settembre; ma non credo che essi meritino una critica così vivace. Io appartengo al Comitato di assistenza agraria di Milano, in cui sono anche i rappresentanti delle leghe dei contadini e della Camera del lavoro, e non mai udii muovere da essi ai decreti gravi accuse.

Io penso che rispondano essi al loro fine; e solo qualche rilievo può essere fatto all'uopo. Così l'articolo 7 del decreto potrebbe esser cambiato nel senso che le Commissioni arbitrali siano mandamentali invece che comunali, e presiedute dal pretore; si avrebbe in guisa siffatta una maggiore garanzia di sicuro e più efficace funziona-

mento; come pure sarebbe desiderabile una più confortante applicazione dei medesimi, poichè a ragione si lamenta che in qualche zona i decreti non vengano applicati. Veda il Governo di vigilare per mezzo dei suoi organi locali su di questo argomento. E in terzo luogo vorremmo che fossero emanate alcune provvidenze per i braccianti e per gli avventizi.

Essi costituiscono una enorme falange di lavoratori; ed oggi, chiamati sotto le armi, vedono con dolore le loro famiglie dibattersi fra strettezze e disagi. A Milano la Deputazione provinciale fu generosa al riguardo e con le somme elargiteci noi siamo venuti in soccorso delle famiglie dei braccianti, aiutandole fin dove era possibile, a pagare le pigioni. Studi il Governo e si prenda a cuore anche le loro sorti; emanì per essi qualche opportuno provvedimento, e allora noi avremo compiuto anche per queste classi un'opera di doveroso aiuto sociale.

Ed infine mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Commissione, sulle Commissioni di requisizione che diedero, fatta qualche eccezione, buona prova nel nostro paese e che hanno dimostrato di corrispondere degnamente all'appello della patria.

Le Commissioni provinciali di requisizione, miste di elementi tecnici e militari furono dirò quasi il primo esperimento di quella collaborazione dei competenti di cui tanto si è parlato nella discussione sulle mozioni circa la politica economica del Governo, e mi consenta la Camera una breve parola sull'incetta del bestiame.

In agosto, in settembre, in ottobre, in novembre furono quarantamila i capi di bestiame destinati all'esercito; in dicembre e gennaio quindicimila all'incirca, in totale duecentomila capi, che furono spediti all'esercito. Ora quando pensiamo che il nostro capitale zootecnico ammonta a sette milioni di capi di bestiame e pensiamo che fino ad oggi fu solo precettato il 10 per cento e di questo 10 per cento, che ammonta a 700 mila capi, noi abbiamo consumato solo da 200 a 250 mila capi, noi possiamo trarre da qui confortanti conclusioni circa la consistenza del patrimonio zootecnico nazionale.

Io vorrei, onorevole ministro, che in queste requisizioni si tenessero presenti le condizioni speciali di certe zone dove l'industria del bestiame non è soltanto una industria a sè stante, ma industria essen-

zialmente lattifera, e vorrei pertanto che le requisizioni in queste zone fossero attuate con cautele speciali, sì da non spegnere e non sconvolgere l'industria che ne deriva.

Il decreto sui pascoli montani, con il quale furono istituiti premi per le migliori dei pascoli montani, e con cui furono autorizzati mutui sulla Cassa depositi e prestiti al 2 per cento per le migliori stesse, assai ha contribuito allo sviluppo della nostra produzione zootecnica ed è degno di lode.

Ma il campo dei problemi agricoli è vasto ed oltre ai problemi dell'oggi, per fronteggiare la guerra, ci si affacciano i problemi del domani. Il reddito della agricoltura nazionale potrebbe essere di assai aumentato, ove noi mettessimo in opera tutto ciò che la scienza suggerisce per il migliore sfruttamento del suolo; ed è certo che l'agricoltura potrebbe trarre un maggiore rendimento dalla specializzazione dei servizi. E qui mi permetto d'invocare, non certo per la immediata traduzione in legge, ma per la visione del domani, quel Ministero autonomo dell'agricoltura, che non costituisce per noi un realizzabile ideale, ma che potrà un giorno tramutarsi in realtà riuscendo fecondo di bene.

In mezzo alle ansie e alle speranze dell'ora presente, il pensiero vorrebbe presagire l'avvenire economico del nostro paese e dei popoli che oggi sono in guerra. Non parlano già gli inglesi di una lotta economica dopo la lotta politica? Non ci ripetono essi sui loro giornali: *war after war*? L'egregio collega, onorevole Drago, nel suo poderoso discorso, affermava che questa guerra preparerà un domani in cui il collettivismo potrà incamminarsi sulla sua via trionfale. No, io non credo che questa guerra possa cambiare l'indirizzo politico delle nazioni, ma credo fermamente che sarà fonte di forti ed acute e profonde competizioni economiche.

A giorni avrà luogo la conferenza economica di Parigi; l'Italia vi sarà degnamente rappresentata, e già qualche autorevole economista ha affermato che, in quel convegno, l'Italia dovrà assumere un contegno deciso e risoluto, stringendo impegni con le nazioni alleate. Un illustre uomo, anzi, che fu già onore del Parlamento e che oggi è onore del Senato, ha scritto testè, che come gl'Imperi Centrali col loro *Mittelverein* tendevano e tenderanno ancora alla conquista dei mercati internazionali, così i popoli dell'Intesa, che hanno

uno scambio di importazione e di esportazione di circa 100 miliardi all'anno, dovranno costituirsi in una lega formidabile contro di essi.

Or portare il problema su di tale campo mi sembra cosa prematura, e gioverà certo attendere, pur preparandoci frattanto ai gravi problemi dell'avvenire.

Un esagerato e ferreo protezionismo potrebbe essere cagione di guai per il nostro paese; ed io credo che le competizioni economiche possano da parte nostra essere più efficacemente combattute con un energico sviluppo della produzione nazionale: stimolare, eccitare le iniziative, affinché l'Italia possa bastare a sè stessa, questo deve essere il nostro compito maggiore.

Quando avremo valorizzate tutte le grandi energie idroelettriche del paese, quando avremo dato opera alla navigazione fluviale e alla navigazione costiera per avvicinare il Mezzogiorno al Settentrione, quando avremo costituita una poderosa marina mercantile, solo allora noi avremo combattuto la migliore lotta economica, assai più utile e feconda e sicura che non quella di un accentuato protezionismo che potrebbe scatenare assai gravi tempeste.

Io non credo pertanto che l'Italia debba ora impegnarsi irremissibilmente: ben potranno riuscire opportuni quegli impegni ed accordi che valgano a tutelarci in quest'ora; ma riserbiamoci per l'avvenire quella libertà di discussione e di azione, che ci permetterà poi di scegliere la via migliore per il bene del paese.

Ma, onorevoli colleghi, se ombre e dubbi sorgono dinanzi a noi circa l'avvenire industriale, non così è per quanto tocca il campo agricolo nostro, dove la via da seguire è segnata chiara e precisa: l'incremento e lo sviluppo suo sono indefettibili e in continua ascesa. Le statistiche del luminoso cammino percorso dall'Italia ci permettono di trarne il conforto del presente e gli auspici dell'avvenire.

Intendiamone pertanto le voci, le aspirazioni, i bisogni, persuasi che dare all'agricoltura, come dare all'industria, vuol dire dare oggi all'esercito tutto quanto occorre per il trionfo dei comuni ideali, e vuol dire preparare per l'Italia del domani il suo migliore e desiderato avvenire. (*Vivissime approvazioni - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soderini.

SODERINI. Onorevoli colleghi, ieri, nel suo sobrio ed importante discorso, l'onorevole Sitta diceva che le condizioni della agricoltura in questi ultimi anni hanno avuto uno sviluppo veramente meraviglioso. Lo stesso ha ripetuto, in questo momento, nel suo bellissimo discorso, il nostro egregio collega Valvassori, ed io credo che ambedue abbiano detto una grande verità, specialmente se si pensi a quello che è avvenuto in questi ultimi dieci o quindici anni per rispetto alla produzione del grano. Noi avevamo una media di sette ad otto quintali per ettaro, ora siamo giunti a dodici ed anche a quattordici in media per ettaro.

Ci sono dei posti ove si sono fatte veramente delle produzioni meravigliose, ci sono dei luoghi ove si è arrivati al 22 e persino al 30. Però io credo che noi non dobbiamo tanto in questo ramo considerare la estensione della produzione, quanto la intensità della produzione stessa e su questo riguardo io vorrei richiamare in particolar modo l'attenzione del nostro ministro dell'agricoltura.

Noi abbiamo - e lo dice il relatore nella sua perspicua relazione - in questi ultimi tempi, specialmente nel 1913-14, accresciuto la superficie a grano da ettari 4768 ad ettari 5059. Abbiamo così avuto un aumento di produzione di 305,200 ettari, ma con tutto ciò le risultanze della produzione del grano nell'esercizio 1914-15 non sono state punto così fiorenti, come si era dapprima creduto, tenuto conto dell'aumentata quantità di terreno consacrata alla produzione del grano.

Il relatore, nella sua relazione, riconosce che questo risultato così poco soddisfacente si deve specialmente alle intemperie ed al fatto che noi abbiamo avuto una stagione molto umida, la quale ha fatto sì che si poterono sviluppare tante malattie crittogamiche, e pur troppo si ebbe un grande allettamento nel grano. Ora una domanda molto facile è questa: abbiamo noi rimedi per poter ovviare non dirò in tutto ma in parte a questo inconveniente? Noi abbiamo avuto questo esempio che, là cioè dove fu adoperato del grano Vilmorin, esso ha potuto in parte resistere all'allettamento. Abbiamo avuto altre qualità di grano estero che pure han dato buoni risultati. A questo proposito però io avrei voluto che il nostro relatore avesse fatto un accenno ad una cosa importantissima, che riguarda il paese nostro.

Io non ne faccio tuttavia alcun rimpro-

vero a lui, perchè nelle voci del bilancio, specificamente, non si accennava a quanto sto per dire.

Noi abbiamo nella Regia stazione di granicoltura di Rieti un modesto e valoroso uomo delle Marche, che io non ho il piacere di conoscere personalmente, ma che seguo da anni nel suo silenzioso, ma infaticoso lavoro, il professore Nazzareno Strampelli, che dopo lunghi, tenaci studi è arrivato a trovare una qualità di grano, la quale, almeno in una parte importante dell'Italia, ha mostrato di poter resistere perfettamente non solo all'allettamento, ma anche a tutte le malattie crittogamiche, e dare insieme un grandissimo rendimento. Io voglio parlare del grano al quale, con gentile pensiero, è stato dato appunto il nome di « Carlotta Strampelli ».

In gran parte dell'Italia centrale l'introduzione a titolo di esperimento di questo grano ha dato risultati veramente meravigliosi. Le prove furono fatte a Rieti, a Leonessa, a Foggia; insomma in varie parti assolutamente diverse, per poter vedere che cosa accadeva secondo la diversità del clima e secondo la diversità del suolo.

Noi abbiamo visto che per tutti i terreni delle valli dell'Italia centrale e settentrionale, quella varietà sperimentata sui terreni di Rieti, è riuscita perfettamente, così la varietà coltivata a Leonessa è riuscita ottima per la parte di collina bassa e alta, tanto nell'Italia centrale quanto nella settentrionale; quella coltivata a Foggia, invece, dagli esperimenti che si son potuti fare è risultata eccellente per il rimanente delle Puglie e simili. Però, per quel che riguarda la Calabria, la Sicilia, la Sardegna, nonchè la Campania, il litorale Maremmano e il Lazio, nelle parti sue più vulcaniche, si è potuto constatare che occorrono delle varietà diverse dalla « Carlotta Strampelli ».

Ora lo Strampelli, per quanto è dipeso da lui, ha seguito a fare gli studi specialissimi per cercare - e le ha trovate - quelle varietà di grano che avrebbero meglio corrisposto a queste varie qualità di terreno e di clima. Ebbene, mi piace riconoscerlo, fino al giorno d'oggi, il Ministero di agricoltura ha incoraggiato quest'opera dello Strampelli; ma io non potrei dire che l'abbia incoraggiata in quella misura in cui credo che sarebbe utilissimo incoraggiarla. Noi abbiamo campi sperimentali per questa granicoltura a Rieti, a Foggia e a Leonessa. Perchè, mi domando, perchè non potremmo

noi fare, non dirò altri campi sperimentali, che sarebbero forse troppo costosi, ma degli istituti di *orientamento*, di *ricerche*, come si dice, i quali potrebbero dare ottimi risultati quando fossero uniti alle scuole agrarie che ora esistono, purchè dipendessero assolutamente dallo stesso Strampelli, in modo che esso possa esercitarvi un'azione direttiva indipendente, che abbia libertà di controllo, libertà di lavoro con la conseguente responsabilità, e in modo che possiamo in un tempo relativamente breve emanciparci da qualunque necessità di ricorrere al grano straniero, ed invece avere delle qualità di grano di casa nostra che certamente daranno ottimi risultati?

Io credo che noi abbiamo in quella stazione di Rieti una vera miniera dalla quale importa saper trarre fuori l'oro che c'è. Io torno a dare grande lode al ministro per la parte che ha già fatta, ma vorrei che facesse di più, vorrei che andasse a visitare la stazione di Rieti, vorrei che vedesse lo Strampelli, ne misurasse il valore e così potesse rendersi più facilmente conto di tutto quello che si deve fare da quel lato, che è veramente il lato più importante, perchè sarà la miniera con cui noi potremo arrivare a ciò a cui alludeva ieri tanto giustamente l'onorevole Sitta, e cioè a produrre non più 50 milioni di quintali di grano, ma 60, 70 milioni. Noi però dobbiamo considerare, riguardo al grano, anche un altro coefficiente, che è quello della aratura profonda. Da questo lato io devo dare un elogio al ministro perchè, come ha ricordato or ora il collega Valvassori, esso ha fatto molto per quel che riguarda soprattutto gli aratri.

Noi abbiamo oggi in Italia degli aratri che non solo sono simili al Sack e al Brabant Melotte ma, in parte, sono certamente superiori. Io so che il ministro ha fatto molto in questo senso, ma bisogna che faccia anche di più, in modo che si sviluppi sempre maggiormente tutta questa parte di strumentazione dell'agricoltura.

Il nostro collega Valvassori ha detto testè, ed ha detto giustamente, che, per quello che riguardava il bestiame, noi non dobbiamo avere timori. Ne abbiamo abbastanza. E questo è vero. Ma siccome io credo che dobbiamo occuparci oggi dell'agricoltura per il dopo-guerra, dobbiamo tener presente che più tardi tutti i nostri vicini avranno un grandissimo bisogno di bestiame e, quindi, avverrà molto natu-

ralmente che questo bestiame sia cercato in casa nostra. Ed allora si vedrà quanto sia importante quello cui accennava poco fa il collega Valvassori, cioè cercare di sviluppare, per quanto è possibile, tutti i mezzi tecnici, per avere un aratro meccanico che ci dia un grande risparmio per quanto riguarda sia la mano d'opera, sia anche il bestiame. Il nostro ministro di agricoltura, fin dall'anno passato e con grande larghezza e sanissimo criterio diede, a quanti le chiedevano, macchine per arare.

Abbiamo avuto molte falciatrici, molte mietitrici e, quindi, possiamo dire che la strada sulla quale ci siamo incamminati è veramente buona. Noto peraltro che sopra quasi cinque milioni di ettari di terreno che noi coltiviamo, fino al giorno d'oggi, per quello che riguarda macchine aratrici, noi ne abbiamo poco più di 700, ed abbiamo coltivati ad aratura meccanica, non più di 90 mila a 100 mila ettari.

Importa dunque spingere per quanto è possibile da questo lato.

Comprendo benissimo che il ministro mi può fare una obiezione, ossia che, nelle circostanze odierne, ci manca forse in parte la materia prima per costruire queste macchine.

Però, per lo meno, io vorrei che l'onorevole ministro incoraggiasse quei nostri industriali, i quali attualmente producono queste macchine, e vorrei anche che si stabilisse, fin d'ora, la tante volte invocata stazione di prova delle macchine agrarie.

A proposito di macchine bisogna che richiami l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un punto abbastanza importante. Noi abbiamo l'aratura a vapore ed abbiamo l'aratura a mezzo di motori a benzina che danno buonissimi risultati. Abbiamo tra questi ultimi quelli Tolotti e Pavesi che in generale riescono bene, sebbene abbiano forse il difetto, per la parte anteriore troppo lunga, di non arrivare ad arare fino alla estremità del campo.

Ma questo sarebbe poco male. Vicino ai motori Tolotti e Pavesi abbiamo recentissimo il moto-aratro del Galardi e Patuzzi. Questo nuovo aratro, se sono bene informato, darebbe buonissimi risultati. Ma abbiamo in questo momento un inconveniente sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, abbiamo cioè che l'ingegnere che ha inventato il motoaratro, il Galardi, sta al fronte. Ora, domando io, in certi casi, quando un uomo solo ha fatto un'invenzione e da lui ne dipende lo sviluppo, non

è più giusto che sia lasciato libero perchè compia un lavoro che rende possibile un risparmio notevolissimo di mano d'opera? Io ho domandato se vi fosse possibilità di avere questo moto-aratro e mi è stato risposto che era impossibile perchè l'ingegnere stava al fronte.

Provveda l'onorevole ministro perchè a ciò si rimedi.

Occorre poi, sempre, a proposito delle macchine, che richiami l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un inconveniente che si sta verificando e che temo diverrà grandissimo in seguito, all'epoca della trebbiatura.

In questo momento abbiamo un'assoluta deficienza di olio pesante. Suppongo che questa deficienza sia artificiale e quindi richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro perchè forse ci sarà bisogno di ricorrere a qualche misura severa.

Infatti il prezzo dell'olio pesante era arrivato a delle cifre fantastiche; ma oggi non ci sono più cifre fantastiche; i negozianti dicono che non c'è più olio, e invece temo lo tengano preparato per il momento della trebbiatura per strozzare coloro ai quali servirà.

Lo stesso debbo dire per ciò che riguarda la benzina, benchè l'inconveniente si verifichi in minore proporzione.

Detto questo per ciò che riguarda l'aratura meccanica, debbo insistere presso l'onorevole ministro per ciò che riguarda le falciatrici meccaniche.

Abbiamo bisogno che queste falciatrici si diffondano maggiormente perchè specialmente nel momento del primo taglio delle erbe gli agricoltori si trovano occupati anche con i lavori per i bachi da seta e le prime irrorazioni.

Ora l'onorevole ministro sa meglio di me che quest'anno soprattutto sarà importantissimo per l'Italia di produrre quanti più bozzoli sarà possibile per la richiesta che già ce n'è per l'alto prezzo a cui essi arriveranno. Bisogna dunque dare la possibilità alle famiglie coloniche di poter non trascurare il taglio dei fieni e contemporaneamente sviluppare, per quanto è possibile, l'industria serica, la quale penso che debba avere un grande avvenire per il nostro paese.

A questo riguardo debbo fare un meritato elogio all'onorevole ministro il quale, in questi ultimi tempi, ha fatto fare degli studi importantissimi per ciò che riguarda

la selezione del seme e specialmente per quelli di recente fatti in Cina e in Giappone.

La nostra sezione di sericoltura ha già introdotto il sistema friulano, il quale dà un risparmio di mano d'opera e nello stesso tempo offre una qualità di foglia di gelso che riesce molto migliore per i bachi.

Desidererei però che l'onorevole ministro facesse anche di più; desidererei che mandasse nelle campagne dei propagandisti, perchè non basta l'azione delle Cattedre ambulanti, occorre un'azione molto maggiore la quale appunto potrebbe essere sviluppata dai propagandisti...

CAMERA, *relatore*. Come si fa nel Giappone.

SODERINI. Come dice benissimo l'onorevole nostro relatore, nel Giappone è da lunghissimo tempo adottato questo sistema e ha dato colà risultati veramente meravigliosi. Vorrei quindi che noi facessimo altrettanto e sviluppassimo sempre più l'industria serica, la quale potrebbe costituire un cespite importantissimo di ricchezza per il nostro Paese nell'avvenire.

Un altro elogio debbo fare all'onorevole ministro per la formazione di quel Comitato di agricoltura che funzionerà durante la guerra, e funzionerà, non dubito, ottimamente, soltanto riscontro in esso un piccolo difetto e cioè che vi sono rappresentate tutte le regioni d'Italia meno due, che pure hanno un'agricoltura molto sviluppata e fiorente.

Non c'è tra quelle diciassette persone nessun rappresentante del Veneto e delle Marche. Io vorrei che quel numero di diciassette, che non è un bel numero, fosse portato a diciannove e vi fossero introdotti quei due rappresentanti. Mi par giusto che vi siano tutti i componenti delle varie regioni, perchè non si può sostenere che l'agricoltura in Italia in tutte le regioni sia la stessa. Ci vogliono criteri diversi a seconda delle regioni. E questo non si potrà ottenere se non quando vi saranno anche questi rappresentanti i quali possano indicare quale è la migliore coltura e quali siano i migliori sistemi da adottare nelle loro regioni.

Detto questo, io non continuerò. Solo voglio fare una raccomandazione al ministro, ed è questa, cioè che il ministro di agricoltura sia bene persuaso che i nostri contadini, se sempre hanno avuto una grande propensione ad essere protetti dal Ministero di agricoltura, oggi l'hanno assai maggiormente. Oggi essi considerano il mi-

nistro di agricoltura come il loro padre, in lui confidano e da lui attendono la soluzione di moltissime questioni che l'interessano. Da lui attendono che sia integrato meglio ed anche, se occorre, modificato tutto quello che riguarda i contratti agrari, la somministrazione del credito, tutto quello che riguarda il regolare andamento delle coltivazioni, e quello che riguarda (se ne è parlato già tanto qui) la questione della mano d'opera, l'assistenza alle famiglie coloniche, e quanto serve a conservare nella loro robustezza, nella loro integrità tutta la grande famiglia dei contadini.

Dobbiamo ricordare, onorevoli colleghi, che il 56 per cento della popolazione italiana è composta di contadini. Dunque a questa gente, la quale poi è la fatrice principale di tutto il nostro benessere, io credo che debba andare tutto il nostro affetto, tutta la nostra attenzione.

E qui nel chiudere permettetemi (e credo di avervi tutti consenzienti) di mandare un plauso a tutte le donne dei nostri contadini (*Benissimo!*), perchè se tutte le donne d'Italia, dalle due Regine alla più umile popolana, hanno dato e danno un esempio mirabile di abnegazione, noi dobbiamo pensare che non meno mirabile esempio di abnegazione danno le donne dei nostri contadini, le quali in mezzo alle ansie in cui sono per i loro cari, i loro fratelli, i loro fidanzati, i loro mariti, non dimenticano un momento tutto quello che è interesse agrario del paese nostro, e suppliscono nella migliore maniera alla mancanza dei loro uomini, là dove è possibile sostituirli.

Io dunque mando un plauso ad esse, sicuro di avere consenzienti voi tutti. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissime congratulazioni.*)

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Lo Piano.

Voci. A domani a domani! (*Conversazioni.*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

Onorevole Lo Piano, ha facoltà di parlare.

LO PIANO. Una discussione generale del bilancio di agricoltura, industria e commercio per un esercizio finanziario che va a chiudersi tra tre mesi, mentre ardua ferve la lotta sul campo di battaglia, non dovrebbe che trattare di tutti problemi economici creati dalla guerra e di quelli che si presenteranno a suo tempo dopo la guerra.

Tuttavia questa discussione è stata già fatta la scorsa settimana, e rimarrà memorabile negli annali parlamentari.

Ed è stata coordinata in quel nobilissimo atto di sincerità e di fede tenace che fu il magnifico discorso dell'onorevole Cavasola. Rimaneva un sol punto di discussione, quello che si attiene alla mano d'opera, alla previdenza ed alla assistenza sociale, ma su di essa si son trattenuti l'onorevole Cabrini nel suo lucido e forte discorso e diversi altri onorevoli colleghi. Limiterò quindi il mio dire a brevissime constatazioni ed osservazioni sulla maggiore industria estrattiva della nazione, quella dello zolfo, specialmente per quanto riguarda i 50 mila suoi lavoratori, per suggerire quei provvedimenti, che valgano ad assicurarne la vita.

L'industria, già minacciata dalle infelici condizioni preesistenti, corre rischio di rimanere schiacciata dalle immense difficoltà, sopravvenute a causa della guerra. Ma, prima che io assolva il mio modestissimo compito, mi consenta l'onorevole ministro che richiami la sua attenzione su un provvedimento, che, se attuato prontamente, potrebbe sollevare alquanto le misere condizioni di quei lavoratori.

Le norme per l'amministrazione e l'erogazione del fondo per l'invalidità e la vecchiaia (articolo 19 della legge 30 giugno 1910 sul Consorzio obbligatorio per gli zolfi, approvato con decreto Reale il 4 febbraio 1912) stabiliscono all'articolo 11 che gli operai delle zolfare per ottenere l'assegno per invalidità o vecchiaia debbono aver raggiunto i 60 anni. Questa disposizione, che porta il limite a 60 anni, mi pare di per sé stessa abbastanza grave, data la vita che fanno quei lavoratori; vita durissima, che li riduce presto dei veri cenci. A 60 anni il lavoratore è già sfinito, senza dire che pochi sono quelli, che raggiungono questa età. Ma, ad aggravare questa condizione di cose, è venuta una modifica a queste norme, colla quale si porta l'età, per la quale si può godere il sussidio, a 70 anni.

Se l'età di 60 anni era grave, perchè i lavoratori delle zolfare potessero godere l'assegno di vecchiaia, l'averla portata a 70 anni è veramente enorme. Pochissimi sono i lavoratori, che potranno godere dell'assegno, perchè pochissimi raggiungeranno questa grave età, dato il lavoro durissimo che compiono. Vorrei pregare l'onorevole ministro di riesaminare queste norme per la erogazione dei sussidi e ridurre a 55

anni il limite di età nel quale i lavoratori possono godere l'assegno.

E nelle stesse norme che regolano la concessione di questi assegni di vecchiaia, all'articolo 9, è detto che gli assegni vitalizi, anche provvisori, sono distinti riguardo alla loro misura, in tre categorie: una prima categoria con un assegno annuo vitalizio di lire 300, una seconda con un assegno di lire 240, e una terza con un assegno di lire 180.

Come ben vede la Camera, si tratta di assegni veramente miseri.

Se si considera poi l'esiguità del fondo messo a disposizione della Commissione, che deve attribuire questi assegni noi abbiamo da lamentare il fatto che gli assegni concessi dalla Commissione sono tutti di terza categoria.

E la Commissione ha tenuto questo criterio, col lodevole proposito di elargire una maggiore quantità di sussidi agli operai invalidi.

Ora, io vorrei pregare l'onorevole ministro di voler sopprimere questa terza categoria di lire 180 annue e di lasciare le prime due, quelle di 300 e di 240 lire, appunto perchè queste due categorie darebbero un miglior modo a quei poveri lavoratori per poter trascorrere la loro vecchiaia, e per far fronte alla loro invalidità, causata dall'asprissimo lavoro di tutta la loro vita.

Detto ciò, eccomi subito alla questione principale, per la quale io mi sono iscritto a parlare.

Io aveva già presentato sullo stesso oggetto un'interpellanza che ebbe l'adesione di autorevoli colleghi di distretti minerari; e l'argomento di questa interpellanza rifletteva il decreto luogotenenziale del 7 febbraio 1916, con il quale venivano ridotti gli estagii nelle miniere di zolfo siciliane.

È a tutti noto come, a differenza di quanto accade nelle provincie continentali, in cui la proprietà e lo sfruttamento delle miniere sono regolati dalla legge del 20 novembre 1859, sono tuttavia vigenti in Sicilia le disposizioni contenute in un dispaccio della Regia Segreteria di Stato del Regno di Sicilia al Tribunale del Regio patrimonio del... 1808, confermato poscia da un rescritto sovrano borbonico del 30 aprile 1852 e poi da una semplice circolare del ministro di agricoltura, industria e commercio, del 21 febbraio 1818, in forza del quale dispaccio, in seguito a richiesta di alcuni baroni e privati allodiisti siciliani, si concedeva loro il diritto di escavare nelle

loro terre e feudi lo zolfo, dietro corresponsione di onze 10, pari a lire 27.50, per una volta tanto, per taxa di *aperietur*.

I proprietari della superficie del terreno, sono dunque, per graziosa concessione borbonica e per acquiescenza del Governo italiano, il quale con la ricordata circolare del 21 febbraio 1868 prometteva una legislazione mineraria unica che è ancora di là da venire e che noi abbiamo invocato con apposito ordine del giorno che sarà svolto a suo tempo dall'onorevole Pasqualino-Vassallo, i proprietari della superficie del terreno sono anche proprietari del sottosuolo.

Tutto ciò è noto.

Quel che, invece, occorre venga chiarito è il modo con cui i signori del ricchissimo sottosuolo siciliano si avvalgono di questo che essi chiamano un loro diritto... *quiritario*.

Alcuni di questi signori, *rari nantes in gurgite vasto*, coltivano direttamente le loro miniere; gli altri preferiscono affidarne lo sfruttamento ad industriali dietro corresponsione del così detto estaglio in natura, cioè di una percentuale di zolfo estratto, fuso e pronto ad essere posto in commercio, che va da un minimo del 10 per cento nelle miniere di primo impianto, fino ad un massimo del 30 per cento, ed anche più, per le altre miniere.

Ora non è chi non veda, onorevoli colleghi, come si tratti di un vero, indegno sfruttamento, di un iniquo strozzinaggio, ove si consideri che il signore della superficie, senza assoggettarsi ad alcuna specie di lavoro, neanche di semplice amministrazione, e senza l'impiego di alcun capitale, (l'industriale sarà anche incaricato di fare la consegna dell'estaglio in natura a sue spese), usufruisce delle ricchezze accumulate dalla natura al di sotto delle sue terre, che altri con rischio di ingenti capitali, e spesso anche della vita, s'incarica di mettere fuori e di rendere commerciabili.

Per lui nessuna preoccupazione; egli riceverà mensilmente l'estaglio pattuito in natura, mentre l'industriale, con l'impiego di forti capitali, costruirà gallerie, scaverà pozzi, impianterà officine, centrali elettriche ecc. ecc., tutte cose che allo scadere del patto contrattuale andranno a beneficio del signore della miniera.

L'operaio, poi, perchè un margine di utili rimanga all'industriale, si assoggetterà ad un lavoro faticoso, col rischio di rimanere

schacciato da un blocco, o orrendamente bruciato dal *grisou* o soffocato dalla anidride solforosa, per un duro tozzo di pane e per una magra minestra.

Basterà citare un solo esempio a dimostrazione dell'enorme ingiustizia contenuta nella concessione di borbonica memoria.

Un principe, proprietario di una miniera di zolfo in provincia di Caltanissetta, ricava dall'estaglio 1,200,000 lire annue, mentre l'industriale che la lavora, da tempo è in perdita, e gli operai (cito le tabelle fisse dei salari medi del sindacato obbligatorio di mutua assicurazione per gl'infortuni) percepiscono un salario che varia da un minimo di 528 lire annue a un massimo di 869 lire. E si badi che mi riferisco ai salari percepiti dai minatori della provincia di Caltanissetta, dove la pressione esercitata da potentissime organizzazioni di resistenza ha già prodotto benefici effetti.

Ma perchè la Camera abbia una pallidissima idea della dolorosa esistenza che sono costretti a vivere quei lavoratori, basterà dire che nel bacino minerario di Girgenti (e mi riferisco sempre alle tabelle fisse del sindacato) i salari vanno da un minimo di 458 lire annue, ad un massimo di 775.

Da questi accenni, benchè fuggevoli, sulle condizioni generali in cui versa l'industria zolfifera in Sicilia, si ricava perspicuamente come la proprietà assorba quasi, e forse senza quasi, l'intero frutto netto delle miniere.

Donde la necessità nell'industriale di mettere in pratica la teoria del minimo mezzo, assoggettando i lavoratori a salari di fame e lesinando sulle spese di sicurezza e di aereazione dei cantieri di lavoro, anche colla colpevole acquiescenza dei funzionari del Ministero; donde spaventevoli infortuni, in cui lasciano la vita decine e decine di lavoratori, come quelli avvenuti di recente nella miniera Trabonella di Caltanissetta per uno scoppio di *grisou*, causato da insufficiente aereazione, e nella miniera di Sommatino per sviluppo di anidride solforosa, provocato da insufficiente sorveglianza nell'uso delle mine.

Detto ciò, in quali condizioni tecnico-finanziarie si trovassero le miniere di zolfo siciliane allo scoppiare della guerra europea, si desume da un documento ufficiale pubblicato in epoca non sospetta a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Mi riferisco alla *Rivista del servizio minerario* del 1914. In essa si afferma:

1° che la produzione dello zolfo da molti anni è in continua diminuzione per la chiusura delle piccole miniere già esaurite, per disastri minerari, per l'emigrazione, per progressivo esaurimento dei giacimenti, e per la mancanza di nuove esplorazioni; 2° che di fronte a questa diminuzione della produzione siciliana, si nota un aumento considerevole della produzione americana, la quale prenderà il sopravvento sul mercato mondiale con grave danno della principale industria estrattiva della nazione; 3° che per evitare questo danno è necessario creare nuovi centri di attività, trattenere la mano d'opera emigratrice, ridurre i fattori del costo di produzione, modificare il diritto vigente sulla proprietà del sottosuolo.

E perchè non vi siano equivoci sulla necessità di questa modificazione, che è riconosciuta da un documento ufficiale, leggerò un brano della *Rivista del servizio minerario* del 1914 in cui vi si accenna: « Per porer l'industria in quelle condizioni di libera esplicazione, relesi necessarie per superare le gravi difficoltà e le esigenze di lavoro, e per offrire un margine di lucro che compensi l'alea dell'impresa, non vi è che obbligare che l'apertura delle miniere sia disciplinata dallo Stato sotto forma di concessione temporanea ».

Dallo stesso documento ufficiale risulta, da calcoli fatti dall'Ispettorato delle miniere, che il costo di produzione di una tonnellata di zolfo nel 1914 era di lire 75; che in tale costo non sono considerati due elementi essenziali di non facile conteggio e cioè le spese di ammortamento degli impianti e le spese di esplorazione; che se esse vengano approssimativamente conteggiate nella misura di lire 7 per tonnellata, allora resta all'esercente un margine di appena lire 8 per tonnellata, considerato un prezzo reale di vendita del solfo di lire 89 di netto, praticato dal Consorzio obbligatorio.

Dunque, prima della guerra, nel 1914, l'industriale poteva avere un utile netto di appena 8 lire per tonnellata, utile che non poteva compensare gli ingenti capitali da lui impiegati negli impianti minerari e per la lavorazione nei cantieri. Scoppiata la guerra europea, vi fu un enorme rialzo dei prezzi dei materiali.

Basterà accennare che il carbone da lire 28 per tonnellata si elevò a lire 200, che il legname di armamento da lire 34 raggiunse le lire 90, le ferramenta da 28 raggiunsero le lire 60 e finalmente che le corde

di acciaio per quintale da 110 lire sono salite a 450 lire. Per l'enorme rialzo dei prezzi di questi materiali, il costo di produzione di una tonnellata di zolfo, si elevò a lire 126, mentre per impegni precedenti assunti dal Consorzio obbligatorio zolfifero, non si è potuto finora realizzare un prezzo medio superiore a lire 90 alla tonnellata; così gli esercenti nel 1915 hanno sostenuto una perdita di lire 36 per tonnellata, e per il complesso di 266 mila tonnellate hanno avuto in un solo anno una perdita di 10 milioni, mentre in loro confronto i signori proprietari hanno ricavato, a danno degli esercenti, il maggior prezzo di 1.65 per tonnellata in più dell'anno precedente.

Queste erano le condizioni tecniche e finanziarie prima dello scoppio della guerra; e si capisce come la resistenza finanziaria dei produttori si affievolisse, e le miniere cominciassero a poco a poco a chiudersi con danno evidente delle classi lavoratrici.

Gli esercenti di fronte a questo stato di cose chiesero ai proprietari delle facilitazioni, ma questi, meno rarissime eccezioni, risposero evasivamente e in modo dilatorio o addirittura negativamente.

Allora era naturale che si facesse ricorso al Governo, e venne a questo punto il decreto luogotenenziale del 17 febbraio col quale vennero ridotti gli estagii, e vennero create apposite Commissioni per decidere da arbitri sulla misura della riduzione, nel caso di mancato accordo tra proprietari ed esercenti.

Le motivazioni del decreto luogotenenziale furono queste: « per principio di equità il proprietario deve risentire con gli esercenti le dolorose conseguenze economiche dello stato di guerra ». Ma i signori proprietari pare non vogliano accettare neanche questo principio, che si basa esclusivamente sull'equità.

Essi hanno visto in questo decreto compromesso il loro famoso diritto che essi chiamano « quiritario » sulla proprietà del sottosuolo; sono venuti a Roma e tutti i giorni, onorevole ministro, riempiono dei loro alti lamenti tutti gli uffici, cercando di invocare un regolamento che venga a modificare, e completamente, le disposizioni del decreto luogotenenziale.

Ora io non ho bisogno di dire che il Governo resisterà a questi lamenti, che il Governo non terrà conto dei lagni dei proprietari delle miniere, quando, da tutto quello che ho detto, risulta come essi, anche con le

recenti concessioni accordate agli esercenti, vengono ad avere lauti guadagni.

Ciò che volevo invece fare osservare all'onorevole ministro di agricoltura, è che il regolamento che so in elaborazione, deve anche preoccuparsi delle condizioni dei lavoratori, rese più gravose per il maggior costo dei materiali che non riguarda soltanto gli esercenti, ma riguarda anche i lavoratori, poichè ella sa, onorevole ministro, come nelle zolfare siciliane gli operai lavorino a cottimo e quindi impiegano per conto proprio anche materiali che hanno subito notevoli aumenti. Così ad esempio per gli esplosivi: la polvere che costava lire 2.40, costa ora 3.65; la dinamite che costava 4.75, ne costa 8; e così son anche rincarati altri strumenti di lavoro.

Ora è bene che, anzitutto, sia proclamato solennemente dal ministro che il decreto luogotenenziale 17 febbraio debba giovare anche alle classi lavoratrici, in quanto valga a compensarle del maggior costo della lavorazione dipendente dalla guerra. Ed è bene, onorevole ministro, che il regolamento contenga disposizioni che mirino ad evitare fin da ora agitazioni gravissime tra le classi lavoratrici delle miniere.

Io penso che bene farebbe il Governo se il regolamento istituisse delle Commissioni, a simiglianza di quel che è stato fatto per le industrie mobilitate, le quali stabilissero il compenso che spetta ai lavoratori di ciascuna miniera.

Se questo onorevole ministro consente, noi possiamo essere sicuri che la vita della industria zolfifera sarà completamente assicurata per tutta la guerra e anche per dopo la guerra; se questo onorevole ministro consente, sono sicuro che le classi lavoratrici plaudiranno *toto corde* a questo provvedimento.

E a questo proposito, onorevole ministro, mi piace di far rilevare a voi come in questo concetto concordino anche gli industriali. Io ho letto nella *Rivista Mineraria*, organo dei produttori di zolfo siciliani, un articolo nel quale sono affermati questi principî:

« Nessuno nega agli operai, che costituiscono uno dei fattori del progresso, il diritto di essere tutelati nella prestazione della loro opera, e abbiamo già visto che tutte le nazioni civili sono incamminate su questa via democratica e feconda di bene. Ma gli organizzatori dei nostri operai si sono dedicati non tanto ad agire presso il potere legislativo per ottenere leggi di

protezioni, quanto a provocare agitazioni e scioperi mettendo il lavoro contro il capitale, e dimenticando che il lavoro è elemento di scambio soggetto alle leggi economiche generali ».

Ora, a parte l'addebito fatto agli organizzatori, che come si vede con tutte le loro agitazioni non sono riusciti a fare ottenere dei salari che assicurino una vita tranquilla ai poveri minatori, a parte questo addebito, a me pare che i signori industriali vengano a questa conseguenza, che cioè è bene che tutti i conflitti fra capitale e lavoro sieno regolati da apposite provvidenze legislative.

Mi auguro che questo provvedimento varrà a tranquillizzare gli operai, e ad assicurare all'industria zolfifera siciliana, che è la vita stessa di una regione la quale è sempre prima al cimento quando la patria lo reclama, una vita fattiva ed operosa, feconda per il paese e per le classi lavoratrici. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senta, onorevole Lo Piano, ha svolto lei l'ordine del giorno firmato anche dall'onorevole Pasqualino-Vassallo? ed era d'accordo con lui?

LO PIANO. No! No! Ho svolto semplicemente la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Questa dunque s'intende esaurita. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saraceni, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge che obblighi alla cultura tutto il suolo nazionale suscettibile di coltivazione ».

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. La Camera ha deliberato ieri di non terminare la seduta prima delle ore venti.

SARACENI. Io dovrei parlare forse per più di un'ora e perciò pregherei di rimettere a domani il mio discorso.

PRESIDENTE. Ella non avrebbe bisogno di fare un lungo discorso perchè il suo concetto mi pare già abbastanza espresso nell'ordine del giorno! Quindi dovrei fare rispettare la deliberazione della Camera; ma poichè ella dichiara che dovrebbe parlare per più di un'ora, per non prolungare la seduta oltre le ore venti, rimetteremo a domani il seguito di questa discussione.

Chiusura e risultamento della votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni e proposta di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 513, relativo a proroga ed estensione del Regio decreto 15 ottobre 1915, n. 1127, concernente l'amnistia e condono di sopratasse e pene pecuniarie: (510)

Presenti e votanti	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli	214
Voti contrari	8

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 514, che concede agevolazioni fiscali a favore delle regioni colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915: (511)

Presenti e votanti	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli	213
Voti contrari	9

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 luglio 1915, n. 1153, concernente le dilazioni di pagamento in materia di tasse sugli affari: (512)

Presenti e votanti	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli	212
Voti contrari	10

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 1432, in data 22 agosto 1915, che istituisce una Commissione tecnico-amministrativa per la liquidazione di indennità varie, dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915: (516)

Presenti e votanti	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli	215
Voti contrari	7

(*La Camera approva*).

Approvazione del piano regolatore della regione di Marassi in Genova, a si-

nistra del Bisagno, fra il torrente Fere-giano e i molini di Cima: (229)

Presenti e votanti . . . 222
Maggioranza 112
Voti favorevoli . . . 213
Voti contrari 9

(La Camera approva).

Proroga del termine fissato colla legge 20 giugno 1877, n. 3908, per l'esecuzione del piano regolatore di ampliamento della città di Genova dal lato orientale nella parte piana delle frazioni suburbane: (498)

Presenti e votanti . . . 222
Maggioranza 112
Voti favorevoli . . . 214
Voti contrari 8

(La Camera approva).

Aggregazione del comune di San Biagio Saracinesco al mandamento di Atina: (388)

Presenti e votanti . . . 222
Maggioranza 112
Voti favorevoli . . . 214
Voti contrari 8

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Adinolfi — Aguglia — Albanese — Alessio — Altobelli — Amicarella — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Aucona — Angiolini — Appiani — Arriabene — Artom.

Baccelli — Balsano — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Battelli — Bertarelli — Bertolini — Bettolo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bonardi — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bovetti — Brandolini — Brunelli — Bruno — Buccelli — Buonvino.

Cabrini — Camagna — Camera — Canevari — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capitanio — Caporali — Caputi — Carcano — Cartia — Casalini Giulio — Casciani — Cavagnari — Cavallera — Cellesia — Chidichimo — Chimienti — Ciappi Anselmo — Ciccotti — Cimati — Cioffrese — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Comandini — Congiu — Corniani — Cotugno — Credaro — Cugnolio.

Da Como — Danco — Dari — De Bellis — Dell'Acqua — Dello Sbarba — De Nava

Giuseppe — De Viti de Marco — Di Bagno — Di Frasso — Di Mirafiori — Di Sant'Onofrio — Dore — Drago.

Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Faustini — Federzoni — Ferri Enrico — Fornari — Fraccaccreta.

Gallenga — Galli — Gazelli — Giacobone — Giampietro — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardini — Giretti — Giuliani — Grassi — Gregoraci — Grippo — Guglielmi.

Joele.

Landucci — La Pegna — Larizza — Larussa — La Via — Libertini Gesualdo — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lucci — Luciani.

Macchi — Maffi — Mancini — Mango — Manna — Marazzi — Marcello — Marchesano — Marciano — Mariotti — Martini — Mauro — Maury — Mazzolani — Medici del Vascello — Merloni — Miari — Miglioli — Milano — Mirabelli — Molina — Montauti — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nava Cesare — Nunziante.

Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pala — Pantano — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Pavia — Peano — Petrillo — Piccirilli — Pietriboni — Pipitone — Pistoja — Porzio.

Rava — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Riseti — Rizzone — Roi — Romeo — Rosadi — Rossi Luigi — Rota — Roth — Rubini — Ruini.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Sandrini — Sanjust — Saraceni — Sarrocchi — Saudino — Seano — Schanzer — Sciacca-Giardina — Sighieri — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Spetrino — Storon — Suardi.

Tamborino — Tasca — Theodoli — Toscanelli — Turati.

Valenzani — Valvassori-Peroni — Veroni — Vigna — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Sono in congedo:

Abisso — Arlotta — Astengo.

Belotti — Berti — Bettoni — Bonacossa — Brezzi.

Callaini — Capece-Minutolo — Cassin — Cassuto — Cavazza — Chiaradia — Chiaraviglio — Ciriani — Crespi.

De Amicis — Degli Occhi — Della Pietra — Di Francia.

Facchinetti — Finocchiaro-Aprile — Frugoni.

Girardi — Indri.

La Lumia — Leone — Libertini Pasquale — Lucifero.

Manzoni — Marzotto — Meda — Morelli Enrico — Morpurgo.

Nuvoloni.

Ottavi.

Parlapiano — Pennisi — Pozzi.

Raineri — Reggio — Rizza — Rossi Gaetano — Ruspoli.

Santamaria — Speranza.

Tassara — Tortorici.

Sono ammalati:

Cappelli — Casolini Antonio — Celli — Cicarelli.

De Marinis — Di Palma.

Gargiulo.

Maraini — Masini.

Ronchetti.

Toscano.

Assenti per ufficio pubblico:

Arrigoni.

Bellati — Berlingieri.

Calisse — Cappa — Cottafavi.

De Capitani.

Santoliquido — Stoppato.

Taverna.

Proroga dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Debbo comunicare alla Camera che l'onorevole ministro degli esteri ed io dovremo allontanarci da Roma e dall'Italia per alte ragioni di pubblico ufficio. Durante questo tempo sarebbe forse opportuno, visto come si è fatto anche in altri casi consimili e precedenti, che la Camera sospendesse per un breve periodo i suoi lavori.

Quindi proporrei che mantenendo ferma la seduta di domani, in cui il Governo sarà al completo, da posdomani fino al 5 aprile la Camera prenda brevi vacanze e che il 6 aprile riprenda i suoi lavori con l'ordine del giorno che si fisserà domani sera. Questa è la mia proposta.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio, per le ragioni che ha accennate e che del resto la Camera intuisce, propone che a partire da domani sera la Camera sospenda i suoi lavori fino a tutto il 5 aprile e li riprenda il 6 aprile per quel periodo che crederà. Se non vi sono osservazioni in contrario, metto a partito la proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio.

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Debbo fare ora due avvertimenti. Il primo consiste in questo che, nelle discussioni, io non posso più ammettere che si introducano cambiamenti nell'ordine di iscrizione degli oratori, come da un po' di tempo si usa in maniera veramente eccessiva e senza alcun riguardo ai colleghi che furono solerti nello iscriversi. Tutto ciò è contrario alla lettera ed allo spirito dell'articolo 77 del regolamento; quindi d'ora innanzi e fino a quando questo articolo non sarà modificato dalla Camera lo applicherò rigorosamente. In tal modo sarà anche possibile abbreviare le discussioni. *(Approvazioni)*.

Il secondo avvertimento riguarda le interrogazioni che non essendo formulate nei limiti stabiliti dall'articolo 113 del regolamento, provocano discussioni che si addicono piuttosto alle interpellanze. In questi giorni, a causa anche della malattia del segretario generale, non ho potuto esaminarle tutte, ma in seguito le esaminerò con la massima cura e attenzione e quelle che non risulteranno formulate entro i limiti stabiliti dall'articolo 113 del regolamento stesso le rimetterò agli onorevoli proponenti, perchè le modifichino o le presentino come interpellanze. *(Approvazioni)*.

Infine, per quanto si attiene all'ordine del giorno di domani, avverto che non posso consentire di iscrivere altri disegni di legge oltre quelli che già vi sono. Nemmeno quello che riguarda la riforma della gestione delle riserve demaniali di pesca e di caccia nel lago Trasimeno vi sarà iscritto, perchè su questo disegno di legge sono stati proposti molti emendamenti dall'onorevole Gallenga e perchè lo stesso onorevole La Pegna, che se ne era interessato, ha consentito che ne fosse differita la discussione.

D'altra parte anche se si mettesse in discussione un maggior numero di disegni di legge, non si arriverebbe poi a farli votare

tutti, per la grande difficoltà, che anche oggi abbiamo incontrata, di raggiungere il numero legale; e d'altronde la votazione dei disegni di legge non può essere ritardata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Mi rivolgo alla cortesia dell'onorevole Presidente, perchè voglia consentire che domani sia discussa, in principio di seduta, la leggina che è iscritta al numero 31 dell'ordine del giorno, sostituendola a quella che è stata rimandata, perchè importava discussione.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La proposta di legge indicata dall'onorevole Cavagnari, importa discussione, perchè il Governo si oppone.

PRESIDENTE. Devo poi avvertire l'onorevole Cavagnari che al posto del disegno di legge numero 89, è stato iscritto fin da ieri il disegno di legge, relativo al tronco centrale della ferrovia Aulla-Lucca. Inoltre la proposta di legge dell'onorevole Cavagnari diventerebbe il numero nove, mentre noi non abbiamo che otto urne per votare. (*ilarità*).

CAVAGNARI. Allora la mia preghiera all'onorevole Presidente del Consiglio vale per quando saranno ripresi i lavori parlamentari.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e dei telegrafi e della guerra, per sapere per quali cause si verifica ora nuovamente un grave ritardo nel recapito della corrispondenza ai militari in zona di guerra, e di quella inviata dai militari stessi alle loro famiglie.

« Rissetti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se, in seguito alla avvenuta annessione dell'Alto Epiro per parte del Regno di Grecia, non creda sia venuto il momento di dichiarare, a somiglianza di quanto già ebbe a fare anche l'Inghilterra per Cipro, l'annessione delle Sporadi meridionali, occupate dalle nostre armi, al Regno d'Italia.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sui criteri che hanno determinato le norme del decreto 15 gennaio 1916, in quanto non si dà diritto di potersi iscrivere in quest'anno ai corsi d'istruzione superiore ai giovani che non avendo ottenuto la licenza liceale negli esami di luglio ed ottobre 1915, la ottennero nella sessione concessa nel febbraio ultimo scorso.

« Pasquale Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, per sapere se sia vero il fatto, come affermò il ministro senza portafogli, onorevole Barzilai, in una recente intervista, che l'ultimo voto della Camera abbia restituito al Gabinetto ed al suo capo la piena libertà di esaminare, quando sembri opportuno, il problema della sua composizione interna senza più uopo di far dipendere da un voto il rimpasto del Ministero.

« Cugnolio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno far pubblicare sugli albi comunali i nomi delle famiglie dei richiamati che percepiscono sussidio, e ciò allo scopo di togliere ogni sospetto di voluta ommissione o di favoritismo all'operato delle Commissioni incaricate.

« Brandolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se e come possa provvedere per ordinare altri lavori sulla linea ferroviaria direttissima Bologna-Firenze, anche per lenire i danni della lunga disoccupazione degli operai della Valle di Setta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se, avendo con la risposta alla sua interrogazione del 13 corrente, riconosciuto che sarebbe opportuno prorogare il termine di cui all'articolo 21, testo unico, della legge sulla istruzione superiore, non stimi altresì logico ed equo farlo con decreto luogotenenziale e senza limitarlo solo a favore di coloro per i quali entro l'anno dall'approvazione del concorso vi sia stato il voto della facoltà ed il parere favorevole della Giunta del Consiglio superiore, giacchè

spesse volte tale voto non fu espresso in vista appunto della disposizione di sospensione di tutte le nomine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dello Sbarba ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se abbia avuto notizia dalle autorità dipendenti del numero impressionante di furti di bestiame che da parecchi mesi si vanno perpetrando nei comuni del circondario di Roma, e quali provvedimenti preventivi e repressivi abbia adottato o intenda adottare al riguardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valenzani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda di adottare i provvedimenti opportuni, affinché agli studenti di scuole medie, o di scuole superiori, o di Università, già riformati di leva, e che ora sono chiamati alla visita di revisione, sia consentito di potere, prima che siano arruolati, compiere gli esami del corso cui sono iscritti, od altrimenti esserne licenziati, o promossi al corso superiore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pacetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda estendere ai tenenti di complemento dei servizi amministrativi la disposizione riguardante il passaggio ad effettivi quando abbiano compiuto 24 mesi di servizio e non abbiano superato il 32° anno di età. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lo Piano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, se, data l'istituzione dei vice ispettori scolastici per le scuole primarie, non creda urgente disporre, perchè tante sedi ancora vacanti, specialmente in zone rurali montane dove il bisogno è maggiore, vengano provviste dei titolari, e quanto meno, se non sia giusto, che intanto quelli i quali con loro sacrificio, disagio e doppio lavoro suppliscono ai titolari mancanti, ne abbiano a ricevere, oltre la meschina indennità di trasferta, adeguato compenso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giacobone ».

754

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato non creda opportuno, nella formazione del nuovo orario estivo e tenuto conto della congestione del traffico prodotta dall'attuale riduzione dei treni circolanti, evitare l'inconveniente dei treni con percorso limitato al tratto Torino-Pinerolo, con grave pregiudizio per l'industria ed operosa Valle del Pellice, costituita in condizioni d'ingiusta e manifesta inferiorità in confronto alla Valle del Chisone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulle cause della tragica frequenza dei disastri ferroviari in questi ultimi mesi.

« Brunelli ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Concessione di sale a prezzo ridotto per la fabbricazione dei saponi con processi nei quali può ritenersi compreso quello della produzione della soda. (379)

Semplificazioni all'organico della Direzione generale dei telefoni. (418)

Disposizioni interpretative (articolo 73 dello Statuto del Regno) circa alcuni casi di ineleggibilità nei Consigli comunali e provinciali. (452)

Provvedimenti per la Biblioteca nazionale Marciana di Venezia. (*D'iniziativa del Senato*). (241)

Distacco della frazione di Gorla Maggiore dal comune di Gorla Minore ed erezione in comune autonomo. (246)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1915-16. (560)

Approvazione della Convenzione firmata a Bruxelles il 31 dicembre 1912 fra l'Italia, comprese le sue Colonie, e altri Stati, concernente l'impianto di una statistica commerciale internazionale. (149)

Convalidazione dei decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1913-14 durante il periodo di vacanze parlamentari dal 10 aprile al 5 maggio 1914. (171)

Discussione dei disegni di legge:

3. Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, n. 902, che autorizza l'Istituto nazionale delle Assicurazioni ad assumere i rischi di guerra in navigazione. (320)

4. Conversione in legge del Regio decreto 31 ottobre 1914, n. 1295, concernente la proroga del concorso governativo consentito con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116 e 6 della legge 14 luglio stesso anno, n. 538, nella misura stabilita dall'articolo 3 della legge 9 luglio 1908, n. 442. (293)

5. Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste durante il periodo di vacanze parlamentari. (426)

6. Conversione in legge del Regio decreto 3 settembre 1914, n. 1008, che vieta la navigazione aerea in qualunque punto del territorio dello Stato, delle Colonie e del mare territoriale. (*Approvato dal Senato*) (413)

7. Convalidazione di decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1915-16, durante il periodo di vacanze parlamentari fino al 30 novembre 1915. (536)

8. Disposizioni varie sulla sanità pubblica. (128)

9. Sulle ferie giudiziarie (*Modificazioni del Senato*). (112-b)

10. Costruzione dei tronchi centrali della ferrovia Aulla-Lucca. (557)

11. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (291)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	Pag.
ALTOBELLI: Condotta di un appaltatore di lavori per militari	9810
BERTI: Sussidi ai servizi automobilistici	9811
BOUVIER: Avanzamento degli ufficiali feriti	9811
BRUNELLI: Riposi di turno del personale viaggiante del deposito di Bologna.	9812
BUSSI: Direzione compartimentale dei tabacchi di Bologna.	9812
CAPPA: Denunce sull'opera di organizzazione militare	9813
SCIALOJA: Promozioni dei tenenti del genio	9813

Altobelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere, se è a sua conoscenza quanto è stato pubblicato dalla stampa circa la condotta di un appaltatore dei lavori per militari, residente qui in Roma, il quale, a non meno di mille operaie nella maggior parte mogli di richiamati, intenda pagare non più di sei soldi la confezione di una camicia di cotone, che altri appaltatori pagano sette soldi, ed il Comitato otto soldi, e se, e quali provvedimenti risolutivi ed urgenti è disposto di adottare per impedire simili indegni sfruttamenti ».

RISPOSTA — « Allorquando sul *Piccolo Giornale d'Italia* del giorno 15 corrente, apparve la notizia che alcune operaie dello stabilimento Ettore Fiorentino (Palazzo della Moda) avevano mossa lagnanza per la confezione delle camicie di tela veniva pagata loro sei soldi (probabilmente nel testo della interrogazione, ove dice « un soldo » deve essere avvenuto un errore), anzichè sette soldi, quanto paga la Camera del lavoro, ed otto soldi quanto pagano i Laboratori femminili romani, dalla direzione dello Stabilimento militare vestiario venne subito chiamato a giustificarsi il signor Fiorentino. Le giustificazioni addotte furono quali apparirono nell'anzidetto giornale del 17, e cioè che riconosciuto pagarsi effettivamente da altri laboratori il mag-

gior prezzo, il Fiorentino aveva subito accordato il richiesto aumento, componendo immediatamente la vertenza.

« Il Fiorentino venne diffidato in proposito.

« Devesi tener conto infine che tali lavorazioni erano state affidate a privato imprenditore per effetto di precedenti impegni, giacchè il Ministero ha disposto che tutte le lavorazioni occorrenti vengano, per quanto possibile, affidate, con precedenza, alle varie organizzazioni economiche; e, ad ogni modo, qualora necessità consigliassero affidarne a privati industriali, questi debbano essere diffidati a corrispondere le mercedi di mano d'opera nella stessa misura media delle predette organizzazioni.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Berti. — *Al ministro dei lavori pubblici.*

— « Per sapere se, dato:

che i sussidi ai servizi pubblici automobilistici furono determinati, in base a piani finanziari stabiliti con i prezzi della benzina e delle gomme alla relativa epoca correnti;

che codesti prezzi sono attualmente più che raddoppiati, e che anche altre cause ostacolano l'esercizio;

che pur riducendosi il servizio, esso non si sosterebbe qualora fosse diminuita la sovvenzione chilometrica;

che sarebbe iattura gravissima per le popolazioni la sospensione dei servizi stessi, e potrebbe provocare agitazioni che è opportuno evitare,

non creda — giustizia ed equità impongono più che consiglino — di consentire la riduzione temporanea dei servizi in parola (diminuzione delle corse) ferma tenendo la misura della sovvenzione e ciò sia a riguardo delle linee già in esercizio, sia in riguardo a quelle per le quali il disciplinare venne sottoscritto e che dovrebbero prossimamente entrare in esercizio, tra le quali è da segnalare la importante linea Bagno di Romagna-Casentino-Pontassieve, assunta dalla Società « Sita » di Torino, in prosecuzione della linea Cesenatico-Bagno di Romagna, tanto invocata e attesa dalle popolazioni interessate ».

RISPOSTA. — « L'elemento principale dei piani finanziari in base al quale si calcolano i sussidi per i servizi automobilistici, è costituito dalla percorrenza annua delle vetture. Infatti dal chilometraggio effettuato dipendono l'ammortamento del materiale

rotabile, la quantità del personale occorrente e specialmente il calcolo dei consumi, e cioè della benzina, degli oli, delle gomme, ecc. Aumentando o diminuendo il programma di esercizio, viene pertanto a variare completamente il piano finanziario, e, di conseguenza, occorre una nuova istruttoria per calcolare il nuovo sussidio. Diminuendo il numero delle corse e lasciando immutato il sussidio, si verrebbe ad accordare al concessionario una sovvenzione che non corrisponderebbe più ai presupposti del piano finanziario e che sarebbe certamente di molto superiore al previsto *deficit* dell'azienda.

« All'obbiezione poi che neppure i prezzi della benzina e delle gomme, essendo ora assai aumentati, corrispondono alle previsioni del piano finanziario, può opporsi che i detti piani sono sempre fatti con una certa larghezza, di modo che, a condizioni normali, i concessionari, sia per il materiale rotabile, sia per il personale, sia per i consumi, spendono molto di meno di quello che nel piano è stato previsto, mentre, in generale, specialmente dopo qualche tempo di esercizio, gl'introiti sono sensibilmente superiori ai preveduti.

« Da tale elasticità dei piani finanziari deriva che si possa verificare qualche aumento in confronto delle spese previste, senza che ciò porti, di conseguenza necessario, un insostenibile equilibrio nel bilancio dell'azienda. D'altra parte è pure da tener conto di quell'alea, comune ad ogni appalto e ad ogni concessione, a cui tutti debbono sottostare e si deve tenere anche presente che, a questo momento di generale eccezionale disagio, è preceduto un periodo di grande attività per il paese, durante il quale si sono verificati spesso guadagni assai superiori a quelli previsti, senza naturalmente che si sia perciò addivenuti a qualsiasi diminuzione del pattuito sussidio.

« Assicuro in ogni modo l'onorevole interrogante che il Ministero dei lavori pubblici, riconoscendo che effettivamente il prezzo della benzina ha subito un aumento veramente straordinario, sta in questi giorni studiando provvedimenti provvisori per bilanciare in parte siffatto rincaro, senza portare con ciò nuovi aggravii all'Erario e rispettando nello stesso tempo gli interessi del pubblico.

« Il sottosegretario di Stato

« VISOCCHI ».

Bouvier. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se non sia a sua conoscenza

che, sebbene vi sia una circolare la quale stabilisce che gli ufficiali feriti debbono essere posti sul quadro di avanzamento, praticamente succede che i feriti degenti agli ospedali si vedono passare davanti nelle promozioni colleghi meno anziani, il che probabilmente proviene dal fatto che i feriti sono dal Corpo aggregati al deposito il quale non se ne ingerisce, presumendo che le pratiche siano fatte dal Corpo, e quali provvedimenti ritenga assumere per riparare a tale inconveniente ».

RISPOSTA. — « Non esiste alcuna circolare che si riferisca all'avanzamento degli ufficiali feriti, ed anzi le vigenti disposizioni regolamentari, richiedendo per la promozione la idoneità, anche fisica, al servizio, ne toglierebbero la possibilità per coloro che siano non idonei sia pure soltanto temporaneamente.

« Non si esclude tuttavia che ufficiali in tali condizioni abbiano potuto ottenere la promozione perchè il Ministero ha sui giudizi di avanzamento un sindacato soltanto di legalità e non di merito.

« Ad ogni modo un apposito decreto luogotenenziale ha riparato alle conseguenze che nei riguardi dell'avanzamento potrebbero risentire i feriti, stabilendo che qualora la temporanea inabilità derivi da motivi fisici, il successivo giudizio di idoneità all'avanzamento possa completamente retroagire i suoi effetti, di guisa che l'ufficiale venga ad assumere l'anzianità che gli sarebbe spettata se promosso a suo turno. Anzi il predetto decreto ammette che anche per coloro la cui non idoneità fisica sia indipendente da cause di servizio il giudizio sospensivo in ordine all'avanzamento possa protrarsi per sei mesi.

« Infine la competenza per l'eventuale giudizio positivo, negativo o sospensivo — che è il caso più comune — è delle autorità dalle quali, nel momento, dipende l'ufficiale; ma tale questione diventa secondaria in confronto a quella di merito più sopra accennata, dalla quale in realtà dipende la mancata promozione dei feriti.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Brunelli. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere come si accordino le sue dichiarazioni alla Camera a proposito delle interrogazioni sui disastri ferroviari con la notizia che la Direzione generale delle ferrovie avrebbe privato, con sua recente ordinanza e sino a nuovo avviso, il personale viaggiante del Deposito di Bologna

dei riposi di turno, aggravando i turni stessi con un aumentato servizio di riserva ».

RISPOSTA. — Non è perfettamente esatto che la Direzione generale delle ferrovie dello Stato abbia recentemente ordinato di sopprimere i riposi di turno al personale viaggiante del deposito di Bologna, aggravando i turni stessi con un aumento dei servizi di riserva.

« È da rilevare, infatti, che per il personale di cui si tratta sono previsti in residenza *riposi ordinari* di durata non inferiore a nove ore e *grandi riposi* ogni undici giorni circa, della durata minima di 34 ore. Il personale, in periodi saltuari di più intenso lavoro, può essere chiamato, è vero, come si verifica talvolta presentemente a Bologna, a dare prestazioni straordinarie anche con la riduzione dei riposi, ma tale riduzione è applicabile esclusivamente ai riposi straordinari. I riposi ordinari compresi nei turni vengono invece sempre e regolarmente rispettati. In tal modo, anche nei giorni in cui si sopprimono i grandi riposi, gli agenti fruiscono sempre, largamente, dei riposi ordinari e per di più non vengono utilizzati che per la scorta di treni fuori turno.

« Mi piace del resto assicurare l'onorevole interrogante che l'Amministrazione ferroviaria segue attentamente la materia dei riposi e turni del personale, procurando di far osservare quanto più sia possibile anche la concessione dei grandi riposi, ben convinta della necessità che gli agenti, nell'interesse stesso del servizio, si trovino nelle migliori condizioni di resistenza fisica al lavoro.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

Bussi. — *Al ministro delle finanze.* — « Onde conoscere per quali ragioni nonostante le precise disposizioni del Regio decreto n. 797, 13 luglio 1914 e del decreto ministeriale 30 novembre 1914, riguardanti la costituzione e la giurisdizione delle direzioni compartimentali per la coltivazione dei tabacchi, non furono a tutt'oggi assegnate alla direzione di Bologna le provincie di Ravenna e di Forlì che vennero in dispregio dei surriferiti decreti, dalla Direzione generale mantenute aggregate all'ufficio di Firenze ».

RISPOSTA. — « Con decreto ministeriale 30 novembre 1914, n. 8647, che determinava le circoscrizioni delle direzioni compartimentali per le coltivazioni dei tabacchi,

fu stabilito all'articolo 2 che le direzioni stesse dovevano cominciare a funzionare con l'entrata in vigore del nuovo regolamento per il personale ed i servizi delle coltivazioni dei tabacchi.

« Tale regolamento, per cause indipendenti dalla volontà dell'Amministrazione, ha avuto attuazione soltanto a cominciare dal 1° ottobre 1915. Ora, a quell'epoca, per avvenuto richiamo sotto le armi, venne a mancare il direttore del compartimento di Bologna. Per tale motivo si rese necessario di affidare provvisoriamente una parte del territorio di detto compartimento a quello di Verona e di procrastinare il distacco dalla direzione di Firenze delle due provincie di Ravenna e Forlì.

« E tanto più fu ravvisata la necessità del provvedimento, inquantochè l'epoca anzidetta del 1° ottobre coincideva col periodo in cui si svolgevano le più importanti e delicate operazioni relative ai prodotti della campagna 1915, sicchè un cambiamento di direzione tecnica avrebbe determinato un grave turbamento nelle operazioni in corso, con malcontento da parte dei coltivatori i quali avrebbero potuto ravvisarvi la causa di eventuali danni ai loro prodotti.

« Non occorre aggiungere che il provvedimento ha comunque carattere di precarietà ed è specialmente dovuto alle difficili condizioni del momento.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BASLINI ».

Cappa — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda che possa nuocere allo svolgimento sereno e fattivo dell'opera di organizzazione militare la eccessiva lentezza di certe inchieste, a cui anche in importantissimi distretti, esclusi dalla zona di guerra, si dedicano le autorità superiori, dietro la indicazione spesso di troppe lettere anonime, onorate forse di soverchia attenzione; e se non sembri opportuno di raccomandare rapidità di ricerche e di conclusioni ».

RISPOSTA. — « Posso assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero della guerra dà alle lettere anonime l'importanza che meritano; di molte non tiene affatto conto, e solo quando le denunce in esso contenute abbiano parvenza di fondamento e possano rivestire, se vere, un carattere di certa gravità, il Ministero trasmette le lettere alle autorità militari per loro opportuna conoscenza, lasciando ad esse di giudicare, coi particolari elementi

che sono in loro possesso, la convenienza o meno di ordinare le indagini del caso e, solo eventualmente a riferirne al Ministero.

« Quando invece si tratta di fatti circostanziati che giungono a conoscenza del Ministero anche per mezzo di persone estranee all'Amministrazione militare ma che danno sicuro affidamento di serietà, ed è palese la necessità di indagare sulle cause che li hanno prodotti e sulla responsabilità degli eventuali colpevoli, il Ministero medesimo ordina alle autorità militari dipendenti le indagini opportune; ma anche in tal caso esso non manca di raccomandare la maggior possibile sollecitudine nello svolgimento delle indagini, e provvede poi di urgenza a dare le necessarie disposizioni ed eventualmente a prendere le misure di rigore verso i colpevoli.

« In sostanza il Ministero dà sempre alle denunce, siano esse anonime o palesi, il giusto peso, e specialmente in questo momento in cui le autorità militari territoriali sono gravate da numerosi, urgenti e ben più importanti lavori, esso procura di non accrescere il lavoro di ufficio, se non quando se ne manifesti la convenienza nello interesse della disciplina e del servizio in genere.

« *Il ministro*

« ZUPELLI ».

Scialoja. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per le quali si ritardano le promozioni dei tenenti del genio, specialità treno, iscritti nel quadro d'avanzamento con anzianità superiore a quella dei tenenti delle altre categorie dell'arma, già promossi ».

RISPOSTA. — « A norma delle disposizioni vigenti detti tenenti non possono essere promossi al grado superiore, non essendosi verificate vacanze nel ruolo dei capitani della specialità treno.

« Tuttavia questo Ministero, tenuto conto di speciali circostanze, non ha mancato di portare il suo esame sulla questione ed ha in animo di proporre qualche provvedimento che consenta di agevolare in qualche modo gli ufficiali della specialità treno. A tale uopo ha avviato uno studio sull'argomento che si spera possa essere al più presto compiuto.

« *Il ministro*

« ZUPELLI ».

PROF. LUIGI CANTARELLI

Revisore Anziano

